







LI.
V5543

OPERE

FILOSOFICHE

DI PIETRO VERRI

·
—————
TOM. III.
—————

34942
~~~~~  
10 | 9 | 94.

P A V I A

PRESSO GIOVANNI CAPELLI



1803.

---

*Quosdam ratio ducit : quibusdam nomina clara  
opponenda sunt , et auctoritas , quae liberum non re-  
linquat animum ad speciosa stupentem .*

Seneca de Consolat. Cap. II.

---

PIETRO VERRI

A L

## LETTORE MILANESE

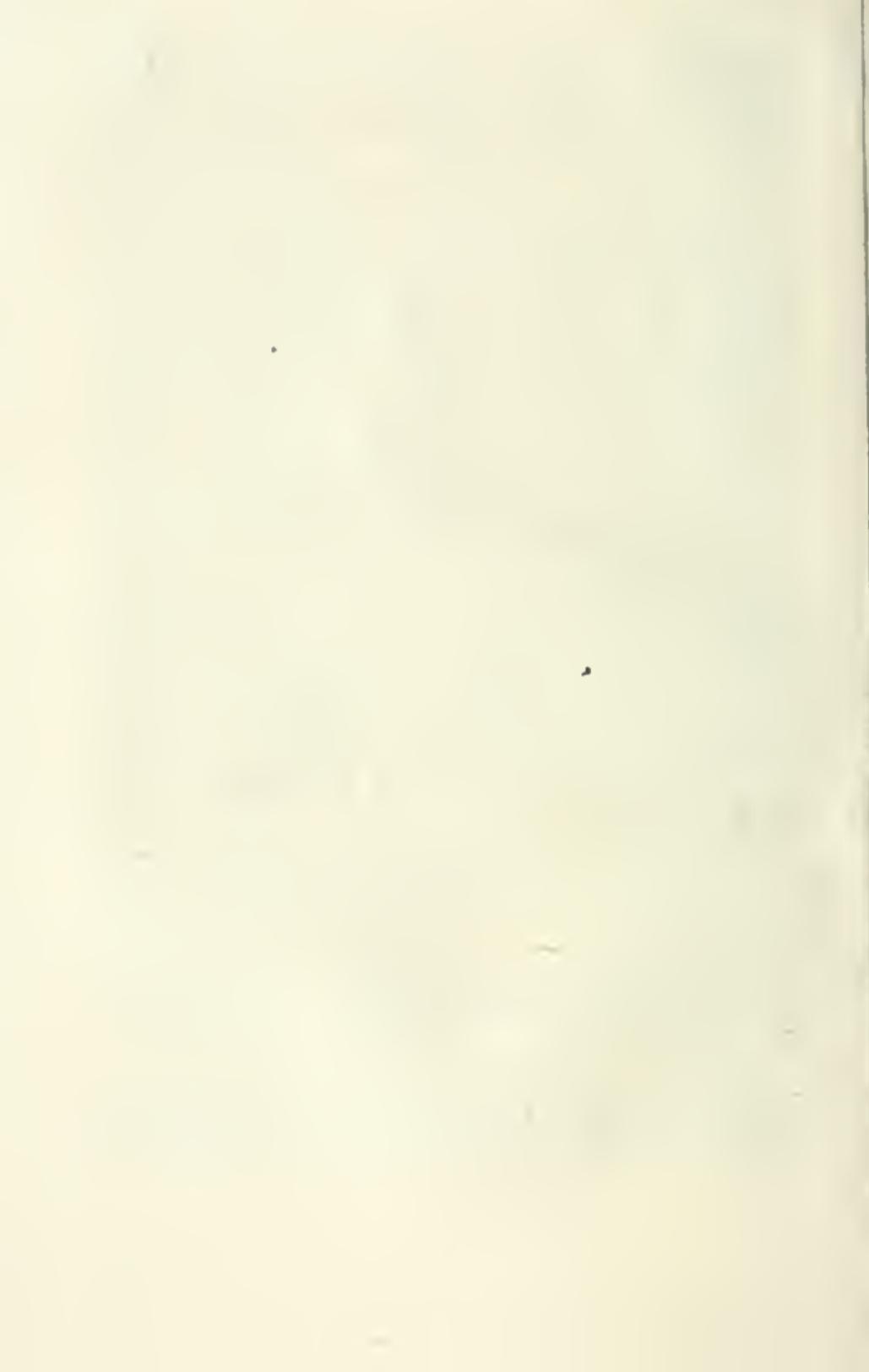


*Q*uest' opera fu scritta sono omai quasi trent'anni nell'occasione in cui si voleva sgombrare l'amministrazione pubblica dalle nebbie e dagli errori consacrati dall'antichità. Si credeva che i soli mezzi per salvare la Provincia dalla carestia fossero i vincoli; e quindi una legge obbligava a notificare ogni anno tutti i grani raccolti; altra legge obbligava a introdurre una data porzione nelle Città: pene severissime erano imposte a chi amassasse Grano senza una patente: cautele sulla macina de' Mugnaj, cautele sul trasporto interno, proibizione

'dell' uscita de' Grani dallo Stato. Tale era la legislazione che pesava sul prodotto delle terre. I Magistrati custodi di tai leggi davano le dispense e le tratte, e questa lucrativa facoltà li teneva tenacemente a difendere la pretesa saviezza delle leggi tramandateci da' maggiori. Vi voleva del coraggio per comparire nell' arena in favore del ben pubblico contro tali interessati oppositori all' utile verità; pure malgrado le arti nemiche fui fortunato; e nel ceto di chi disponeva dell' Economia pubblica la luce della ragione ebbe accesso, e si screditarono gli errori. Quindi leggi libere si promulgarono. e da venti anni a questa parte non vi fu mai inquietudine, o pericolo di carestia. Il volgare errore che il Milanese produca ogni anno il bisogno di tre annate di consumazione lo smascherai pienamente. Il fine per cui scrissi era compiutamente ottenuto sin tanto che il reggimento della Provincia stava nelle mani di pochi, e che i successori uno per volta entravano ne' Dicasteri già informati e corretti colla tradizione delle Carte. Ora che le cose sono mutate, e che i principj influenti sul ben essere della mia Patria dipendono dalla opinione pubblica, ho pensato di cavare dalla polve, ove giaceva di-

menticato; questo trattato, e darlo alle stampe. S'accorrerà qualche Lettore che le teorie sono le medesime, delle quali ho fatt' uso nell' Economia Politica pubblicata sono più di vent' anni; non ho presentemente voluto cambiare, o ritoccare il mio libro, che si rapporta ai tempi dell' Imperatrice Maria Teresa. Amo la mia Patria, come ho fatto sempre nella mia vita. Se ho contribuito a liberarla dal giogo de' Fermieri, se ho cercato con molta fatica di recar luce e sulla natura del suo Commercio, e sulle leggi annonarie, se ho fatto tutt' o il bene che poteva a' miei concittadini, i discreti mi sapranno buon grado che comunichi loro il frutto de' miei lavori, quali erano, anche senza dare al libro la forma che converrebbe alle cose pubbliche ora mutate, la qual fatica non ho nè animo, nè tempo d' assumermi.

---



# PARTE PRIMA

SULLE

LEGGI VINCOLANTI

PRINCIPALMENTE

NEL

COMMERCIO DE' GRANI.



Quanto sono gli uomini più illuminati; tanto più è semplice, e diritta la strada per cui tendono al loro fine. La tortuosità colla quale serpeggia l'uomo nel suo cammino è un effetto di nebbia e d'incertezza nelle proprie idee. Coloro che hanno immagini chiare, e precise degli oggetti, e che dalla folla di queste hanno potuto, amici di loro stessi, carverne i principj, e calcolare la relazione che gli oggetti hanno coll'uomo; sono

nella loro condotta uomini chiari e decisi, i quali si spingono di fronte verso quello che cercano di conseguire, di che la speranza è facile a chiunque.

Questo spirito di brevità e di semplicità che caratterizza l'uomo illuminato nella sua civile condotta non guida però mai la penna d'un saggio Legislatore; che anzi scorgiamo le leggi più avvedute e benefiche tendere per lo più indirettamente al loro fine, e poco effetto prodursi da quelle leggi che immediatamente piombano sull'oggetto al quale sono dirette. Perciò credo esser vero il dire che fralle nazioni colte gli uomini vanno direttamente, e obliquamente le leggi; e fralle nazioni corrotte procedono al contrario obliquamente gli uomini e direttamente le leggi.

Lo stato d'un uomo dipende da pochi elementi, gli effetti e le cagioni che influiscono sopra di lui sono circoscritti da un limitato spazio; perciò poco gli è forza traviare per giugnere al suo fine; ma la massa delle azioni d'una società è il risultato di tutte le azioni della fisica e di tutta la legislazione vigente; quindi a far nascere un nuovo effetto inavvedutamente si ricorre al comando

a piegare i cittadini a un nuovo oggetto incautamente si adoperano le costruzioni; poichè per ottenere l'effetto non basta il volerlo, ma conviène ascendere alle cagioni, e accortamente modificarle; su di che alcuni uomini che hanno onorata la specie nostra in questo secolo, tanto luminosamente hanno scritto, che qualunque voglia meditare sui principj motori della politica agevolmente può esserne persuaso.

Ma come le viste d'ogni uomo son limitate, e che nel più degli uomini sono ristretti i confini di esse, così della gran macchina sociale una piccola parte appena degli ordigni ne scoprono, quindi conoscendo in essa un male o un disordine e non giungendo, miopi che sono, a estendersi sino al rimoto principio che lo produce, scelgono la breve e lusinghiera strada di proibire immediatamente l'effetto; troppo compiacendosi il comune amor proprio in ogni occasione d'esercitare un atto di podestà e d'autorità sopra una massa d'uomini nostri simili; troppo contraria alla naturale inerzia essendo la contenzione dell'esame; troppo facile essendo il giudicare per esempio assai più che per

intuizione; quindi se *invitare e guidare* è l'insegna d'un legislatore benefico ed illuminato. *Forzare e prescrivere* è la divisa d'un legislator comune.

Qualunque sia la forma di governo sotto la quale vive una società d'uomini sarà sempre vero che la giustizia, e l'interesse del Sovrano esigono di lasciare a' cittadini la maggiore libertà possibile, e togliere loro quella sola porzione di naturale indipendenza che è necessaria a conservare l'attuale forma del governo. Ogni porzione di libertà che ultroneamente si tolga agli uomini sarà sempre un errore in politica, e quanto più si moltiplicheranno questi errori, tanto più diverrà la nazione corrotta, simulata, inerte, e spopolata: essendo in natura umana l'imitazione gradatamente de' più autorevoli, è il ricorso all'astuzia a misura che si diffida della sicurezza propria; e l'avvilimento, o la fuga a proporzione che si dispera la vita agiata e tranquilla.

Alcuni esempj rappresenteranno con chiari contorni le mie idee. Suppongasi che si voglia accrescere la popolazione dello Stato, dilatare la coltura sui terreni abbandonati, perfezionare i frutti

del paese; dico che queste provvide idee rovinerebbero lo Stato se fossero promosse con leggi dirette, e se il legislatore in vece d'*invito* e di *guida* si servisse della *forza* e del *comando*. Le leggi dirette sarebbero, per esempio, proibire l'evasione dallo Stato, ed obbligare ogni cittadino giunto a' 20. anni ad ammogliarsi; comandare alle comunità di mettere a coltura le terre del loro distretto; comandare il metodo di preparare la seta, l'olio, il vino raccolti ne' proprij fondi. Gli effetti di queste leggi dirette e vincolanti sarebbero la spopolazione e la desolazione dello Stato. L'evasione crescerebbe, perchè l'uomo ama meno lo stare dov'è costretto che dove spontaneamente soggiorna; sarebbero ripiene le carceri di infelici cittadini non d'altro rei che di non aver tradita una fanciulla associandola alla loro miseria; sarebbero le comunità esposte alle esecuzioni militari per non avere coltivata quella terra per la quale mancavano le braccia; gli sgherri, e la feccia degli uomini romperebbero l'asilo delle domestiche mura per inquirire sui metodi prescritti per l'apparecchio de' prodotti de' fondi; e si ri-

fuggirebbero i sudditi affannati presso i finitimi abbandonando la patria, e cercandone una nuova, ove tranquillamente passar la vita sicuri di goderla in pace sin tanto che le loro mani saranno monde da ogni delitto.

Che se in vece il legislatore inviterà i cittadini alle nozze; e gli esteri a stabilirsi ne' suoi Stati con preferenze date agli ammogliati per gl'impieghi, e onori pubblici, non renderli esenti da un tributo, col facilitare le vie all'industria, coll'assodare la proprietà, preziosissimo bene dell'uomo sociale, col procurare agli abitanti la maggior possibile persuasione della propria sicurezza nel che solo consiste la libertà civile; se affrancherà da ogni censo i terreni nuovamente posti a coltura, e i Coloni che li coltiveranno; e lascerà privilegiati da ogni gabella i prodotti di que' fondi rianimati, i quali sono una vera conquista umanissima per lo Stato; se dispenserà dalle comuni gabelle o in tutto, o in parte le materie prime delle terre preparate co' metodi migliori; allora, dico, con queste leggi indirette si otterranno i benefici fini che si propongono, e si otterranno stabilmente, poichè la ritrosa

volontà dell'uomo vuol essere invitata senza scossa e guidata senza violenza, perchè s'ottenga un bene costante, e non compensato da un mal maggiore. Laonde l'arte di scrivere buone leggi si è appunto quella di *far coincidere l'interesse privato col pubblico*, nel che consiste la somma delle cose.

In fatti qualunque legge, l'osservanza di cui non ridondi in bene della maggior parte de'sudditi, è, e sarà sempre trascurata, e inutilmente si tenterà di proclamarla replicatamente, poichè non porterà essa se non effetti passeggeri ed effimeri, cospirando a deluderla la somma degl'interessi privati che vi si oppongono. Dal che ne viene che dovunque si veda inesequita una legge promulgata e ripetuta; se l'antichità, e i fatti intermedj non vi siano che l'abbiano fatta tacere; ragionevolmente se ne concluderà essere tal legge inopportuna; e questa generale teoria altra eccezione non soffre che nel tributo odioso sempre, sebben necessario; perchè l'uomo comune sente più i bisogni suoi che i pubblici; e perciò appunto la migliore ripartizione è sui pochi che ammassano l'alimento de' molti, e sui quali insen-

*Commercio de' grani*

b

sibilmente se ne risarciscono; e così rendesi minore la somma degli oppositori alla legge, escludendosi in tal modo da questa classe i consumatori, ultime termine del tributo, il quale, rispetto alle terre, ed all'agricoltura è sempre eguale a sterilità.

Questi principj sviluppati nella piena luce de' nostri tempi erano perfettamente sconosciuti ne' secoli passati. L'arte di reggere una nazione era l'arte di tenere gli uomini obbedienti al Governo: le tenebre del mistero coprivano tutti gli affari pubblici: la popolazione, l'indole del commercio, le Finanze d'uno Stato erano oggetti o sconosciuti a chi reggeva, o ricoperti da un velo impenetrabile per modo che la strada de' pubblici impieghi non era battuta se non colla taciturnità, colla diffidenza, e colla dissimulazione a' fianchi. L'arte di reggere una nazione ora è l'arte di spingere la nazione alla prosperità; le verità annunziate da alcuni uomini privilegiati si sono generalmente sparse in Europa; sono queste salite sino al trono de' benefici Sovrani, si sono scossi gl'ingegni; e coll'affritto reciproco si va moltiplicando questo elettricismo che rischiara gli og-

getti relativi alla pubblica felicità degna delle meditazioni nostre non meno di quello che lo sono le verità astratte, i fenomeni della natura, ed i fatti dell' antichità, stretti confini che per lo passato si fissarono all'impero delle scienze.

Dibattendosi in un libero, ma urbano conflitto le opinioni appartenenti alla legislazione, facilmente se ne schiudono utilissime idee, le quali poi esaminate dalla penetrazione de' ministri fanno emanar dal Trono felici provvedimenti, e questi anche naturalmente nati da' lumi de' Monarchi giungendo al pubblico lo trovano più illuminato, conseguentemente più docile e grato alla sovrana beneficenza. Sotto il nome di legislazione cadono tutte le materie di Economia. La grand' arte della legislazione prende nomi diversi a misura che si mutano gli oggetti a' quali si volge; quando verte sulle relazioni che la nazione ha colle altre, chiamasi *Diritto delle genti*; quando si volge a fissare la proprietà de' beni e delle persone chiamasi *Diritto civile*; quando ha di mira i costumi, la decenza, e l'ordine intero delle città chiamasi *Polizia*; quando ha per oggetto il tributo, l'annua riprodu-

zione, ed il commercio dicesi *Economia pubblica*. La grand' arte del legislatore si è di promuovere la felicità pubblica; dunque l' oggetto della pubblica *Economia* si è promuovere l' industria conducente alla felicità pubblica.

Le leggi proibitive o vincolanti il commercio sono appunto nel caso di percuotere immediatamente l' oggetto; non sono un invito, ma un comando; sono una porzione di libertà tolta ai sudditi; si ripetono più volte, e bene spesso rimangono deluse. L' oggetto di sua natura interessa tanto la società, ch' io spero non sia per essere discaro l' esame ch' io ne intraprendo. Esporrò adunque primieramente l' indole delle leggi vincolanti per rapporto all' *Economia pubblica* generalmente; poi passerò particolarmente ad esaminare come sieno esse nate a togliere la libertà del commercio de' Grani, e come in varj Stati d' Europa vadano abolendosi a' tempi nostri; finalmente adatterò i principj allo Stato di Milano.

Entro in un' analisi piena d' aridità; ma forza è sviluppare i primi principj, definire, intendere me stesso per accostarmi alla dimostrazione quanto sia pos-

sibile; l'importanza del soggetto; la lotta delle opinioni volgari contrarie; l'apparenza di paradosso che hanno le verità che sono per dire; la preferenza che merita la gloria di persuadere sopra l'altra di dilettere mi costringono a diventar minuto, e non omettere le idee intermedie almeno per poche pagine.

Perchè un commercio si faccia, non basta che sia *libero*; bisogna che sia *utile* il farlo. L'utilità d'un trasporto nasce dalla differenza del prezzo: conosciamo i primi elementi che formano il prezzo, ed avremo conosciuto il principio movente, la cagione di ogni trasporto, conseguentemente la cagione d'ogni commercio; conseguentemente il primo principio da cui scaturiranno tutte le teorie dell'Economia politica.

Per entrare in questo esame preliminarmente stabiliamo alcune definizioni. Cosa è denaro? L'indole del denaro non si è ben conosciuta da chi lo definì *misura del valore*; poichè ha valore egli medesimo nell'opinione degli uomini, e e come si misurerebbe la misura? Ne l'ha ben definito chi ha detto il denaro essere *un pegno*; poichè questa proprietà è comune a qualunque cosa contratta-

bile che pure è pegno della cosa con cui può combiarsi. È stato detto che il denaro è la *rappresentazione del valore delle cose*; anche questa definizione è poco precisa; poichè i metalli pure sono cose come le altre merci, le quali vicendevolmente sono rappresentazione del valore del denaro. Cosa è dunque il denaro? È *la merce universale*. Questa definizione compete al denaro solo e comprende tutti gli effetti e l'indole sua.

Il commercio è il cambio che si fa d'una cosa coll'altra. Colui che cerca di cambiare la merce universale con un'altra cosa si chiama *compratore*; colui che cerca di cambiare una cosa qualunque colla merce universale si chiama *venditore*. Prima dell'invenzione d'una merce universale non potevano aversi le idee di *compratore*, e di *venditore*, ma soltanto di *proponente* e di *aderente* al cambio.

Il *prezzo* assolutamente parlando significa la quantità di una cosa che si dà per averne un'altra. Se in una nazione che non conosce una merce universale un moggio di grano si cambierà in estate con tre pecore, poi con quattro in autunno, dice che sarà contrat-

tato il grano a *maggior prezzo* in autunno, e le pecore saranno contrattate a *maggior prezzo* nell'estate. Ma nelle nazioni che conoscono una merce universale, il prezzo significa la quantità della merce universale che si dà per una merce; misurandosi il prezzo della merce universale in ragione inversa de' salarj degli agricoltori, e de' manifatturieri.

Il *prezzo comune* è quello in cui il compratore può diventar venditore, e il venditore compratore senza discapito o guadagno sensibile. Per esempio quando il prezzo comune d'un moggio di grano sia cinque scudi, chi possiede cinque scudi facilmente può possedere un moggio di grano, e chi possiede un moggio di grano facilmente può possedere cinque scudi. Che se vi sia maggiore difficoltà a cambiare cinque scudi in un moggio di grano di quello che vi sia difficoltà a cambiare un moggio di grano in cinque scudi, allora dirò che cinque scudi non è il prezzo comune del moggio di grano, ma che il prezzo comune è maggiore di cinque scudi. Il prezzo comune è quello per cui nessuna delle due parti contraenti s'impovertisce. L'opinione comune degli uomini forma il prez-

zo comune, quindi prezzo comune non può darsi se non nelle mercanzie che siano comunemente in contrattazione.

Quai sono adunque gli elementi che formano il prezzo? Il solo *bisogno* d'una cosa non è sempre quello che ne forma il prezzo; l'acqua, e la luce del sole avrebbero il massimo prezzo se il solo bisogno lo determinasse; le cose che comunemente si possono avere non hanno verun prezzo. La sola *rarietà* d'una cosa non è comunemente la misura del di lei prezzo. Una medaglia, o un cammeo, o una curiosità naturale, benchè rarissima nel mercato troveranno poco o nessun prezzo. L'*abbondanza assoluta* non influisce nel prezzo, poichè una quantità occultata e sottratta al commercio non entra a influire nel prezzo; ma l'*abbondanza apparente* vi influisce; poichè il prezzo scema a misura che le offerte vanno crescendo. Precisamente è vero che il prezzo cresce colla rarità della cosa che si ricerca. Da ciò ne viene che la sana politica deve allontanare sempre dal pubblico il timore di mancare di viveri, poichè l'effetto di questo timore si è sempre di rinserrarli e sottraerli alla contrattazione o per

paura della fame, o per la speranza di un grandioso prezzo a venire. La straordinaria vigilanza de' Governi sull'abbondanza pubblica fa nascere questa paura; conseguentemente conduce all'incarimento del prezzo.

Se l'abbondanza apparente è un elemento che contribuisce al prezzo delle cose, esaminiamo cosa sia che forma questa abbondanza apparente. Questa cresce col numero delle offerte, e scema colle medesime. Se in un mercato verranno esposti in vendita ducento moggia di grano vi sarà doppia abbondanza apparente di un altro mercato dove in eguali circostanze vengono esposte cento moggia in vendita; perciò conosco che il numero delle offerte forma l'abbondanza apparente. Ma il numero delle offerte da che nasce? Dal numero de' venditori. Per chiarircene facciamo una supposizione. Siavi nella città grano bastante per l'alimento di un anno, e sia tutto in potere di un solo venditore. Quell'unico venditore condurrà al mercato scarsamente la sola quantità bastante al bisogno giornaliero; diminuirà le offerte, l'abbondanza apparente sarà la minima possibile conseguentemente il

prezzo sarà il massimo possibile, così quel solo venditore sin che non abbia un emulo sarà dispotico. Suppongasi la medesima quantità di grano divisa in due venditori: o essi fanno un accordo reciproco, e siamo nel caso di prima, ovvero sono emuli, e ciascuno porterà al mercato la quantità bastante al bisogno giornaliero; e così il mercato avrà il doppio del grano vendibile; e si raddoppieranno le offerte, e con esse l'abbondanza apparente. A misura che cresce il numero de' venditori rendesi difficile l'accordo; conseguentemente cresce il numero delle offerte, e per quanto si è già detto cresce l'abbondanza apparente, e diminuisce il prezzo. Crescendo adunque il numero de' venditori si ribassa il prezzo delle merci.

Siccome ogni commercio è un cambio come abbiám veduto; così tutto quello che è vero nel venditore per rispetto alla mercanzia sarà vero nel compratore per rispetto alla merce universale; perciò quanto cresceranno le offerte della merce universale tanto si ribasserà il di lei prezzo, ossia tanto si accrescerà il prezzo alle merci particolari. Le offerte della merce universale sono in ragione

del numero de' compratori sarà la vera misura del bisogno che si ha della merce particolare. Questo bisogno è pure un elemento del prezzo, poichè crescendo questo il prezzo cresce.

Siavi un solo monopolista di una merce: l'abbondanza apparente sarà minima; ma se il compratore sarà un solo, anche il bisogno apparente sarà minimo; e così il prezzo apparente dipenderà dal conflitto di due sole opinioni. Ma se il monopolista avrà due compratori o più, a misura che il numero di essi crescerà, potrà anche accrescere le sue domande; e così il prezzo crescerà col numero de' compratori. Se in vece una merce sarà in mano di molti venditori, l'abbondanza apparente sarà molta; e se il compratore sarà un solo, il bisogno apparente sarà il minimo; onde il padrone del prezzo sarà il compratore, e il prezzo sarà minimo. Crescasi il numero de' compratori, tutto il resto eguale, il prezzo anderà crescendo. Crescasi il numero de' venditori, tutto il resto eguale, e il prezzo anderà ribassando. Dunque il prezzo delle cose è in ragione diretta del numero de' compratori e inversa del numero de' venditori.

Da questi principj ne viene per conseguenza che tutti i corpi e ceti mercantili che per un mal fondato amore di simmetria, e d'ordine si sono stabiliti in molte città; ceti e corpi che hanno privilegio esclusivo di vender soli, e fabbricar soli una data merce, tendono ad incarire il prezzo delle merci che vendono, poichè co' loro statuti e privilegj diminuiscono il numero de' venditori (a).

Per ottenere l'abbondanza pubblica bisogna dunque procurare che le merci vendibili siano divise in più mani che si può, e che il numero de' compratori sia il meno che si può. La seconda parte di questo principio presa da se, ed isolata suggerisce di escludere i compratori esteri proibendo l'esportazione di  
una

(a) Alcune arti meritano d'essere eccettuate dalla Legge universale della libertà. Tali sono gli Speziali e gli Argentieri, poichè l'imperizia de' primi può uccidere, e la frode occulta de' secondi può rendere a più bassa lega, di che i compratori non possono avvedersi. Bisogna adunque un esame ai primi, e una cauzione agli altri, e un bollo varj indispensabili vincoli i quali però sono una mera eccezione alla regola

una merce di cui preme che il prezzo sia basso; ma se la legge che diminuisce i compratori diminuirà in maggior proporzione i venditori, l'effetto accadrà contrario all'intento della legge, poichè il prezzo crescerà.

Dovunque sia libera la contrattazione d'una merce, tosto che appaja differenza sensibile fra il prezzo che si fa nell'interno, e il prezzo estero, differenza che ecceda le spese del trasporto e del tributo, vi sarà guadagno a trasportar la merce dove il prezzo è maggiore; e tosto che vi è guadagno i possessori della merce vi concorrono a gara per partecipare di quel guadagno, e con tanto maggiore impeto, quanto il guadagno è maggiore, e sin tanto che cessi il guadagno. Questo fa vedere che dove la contrattazione è libera non vi può essere differenza sensibile e durevole di prezzo; ma questo debbesi livellare naturalmente fra le diverse Provincie confinanti. Da qui ne viene che quando una merce di uso comune si veda a salti improvvisi calare o crescere di prezzo ed essere sensibilmente, e costantemente diverso il di lei prezzo da un distretto all'altro si deve dire che questo è un

moto artificiale, effetto de' vincoli e degli ostacoli impeditivi del commercio (a). Non chiamo vincoli ed ostacoli i tributi, poichè tosto che una merce è esposta alla concorrenza di tutti i venditori possibili con tutti i possibili compratori la chiamo merce di libera contrattazione. La sfera di questi è limitata, e diminuisce in ragione della distanza, colla quale cresce la spesa del trasporto. I tributi all'uscita sono un mezzo di accorciare il raggio di questa sfera, poichè l'azione del tributo in questo caso è eguale a quella della distanza, e puossi col tributo tanto più accorciare questo raggio quanto è più voluminosa la merce, e

---

(a) Osservando come il prezzo del grano sotto una legge vincolante va a balzi improvvisi taluni tremano al solo nome della libertà del Commercio perchè si figurano che in pochi giorni un salto simile possa esaurire lo Stato. L'errore di questo ragionamento nasce perchè si suppone un effetto senza cagione. Se queste impensate e saltuarie variazioni di prezzo nascono dai vincoli, tolti questi dovranno cessare, e succederà della merce grano quello che accade di tutte le altre merci contrattabili liberamente nelle quali gradatamente i prezzi si livellano.

preservare le Dogane dalle frodi. Un'altra conseguenza ne nasce da questa naturale livellazione de' paesi commercianti, ed è che dove la contrattazione sia libera fra più provincie non è possibile che vi sia differenza durevole, e sensibile nel prezzo della merce universale, perchè dove questa merce universale sarà più cara, ivi si ricercheranno più merci particolari nel cambio di essa, conseguentemente il compratore ivi si affollerà a preferenza sin tanto che sia conguagliato il prezzo, e ridotto alla sola diversità del trasporto, e tributo; ed ecco come sia impossibile, che una nazione povera, lungamente, e liberamente commerci con una ricca senza che essa arricchisca, e l'altra scemi in ricchezza sino a bilanciarsi. La libertà del Commercio è dunque quella che conguaglia i prezzi fralle Provincie, e la minore differenza sensibile di prezzo fra due Stati sarà quando fra di essi vi sia una libera contrattazione.

Ciò posto osserviamo se le leggi proibitive e vincolanti l'uscita d'una merce realmente ne impediscano l'uscita. Si è detto di sopra che l'uscita di una merce dallo Stato non è la ragione del-

la libertà, ma sibbene dell'utile che vi è a trasmetterla. L'utile è proporzionato all'eccesso del prezzo estero sopra l'interno; la differenza, posta la libertà, è la minima possibile; dunque l'uscita nella libertà sarà la minima possibile; dunque le leggi vincolanti e proibitive all'uscita in vece d'impedirla l'accrescono, e inavvedutamente ottengono un fine tutto all'opposto di quello che si prefiggono. Gli interessi privati cospirano colla loro pluralità a deluder la legge; i custodi molteplici son sempre soggetti a inganno, o a corruzione; difendere i confini esattamente colla forza fisica non si può in un sistema stabile: ed ecco perchè i paesi che hanno libero il commercio de' grani non soffrano mai carestia; e questa in vece porti il languore e la morte in quelli Stati i quali sebbene naturalmente fecondi incautamente vengono co'vincoli e colle cautele ridotti alla fame. In que' paesi soggetti a'vincoli, se il raccolto eccede l'interna consumazione, deve al tempo della messe avvilirsi il prezzo perchè più sono i venditori che i compratori; alcuni monopolisti profittando del vincolo comune, e con una fatale industria avendo mezzi

di sottraersi al rigor della legge se ne renderanno padroni, il che fatto il prezzo s'alzerà perchè sono ridotti a pochi i venditori; dalle lor mani passerà in grosse partite ad un monopolista estero, e così costantemente sussisterà l'utile a trasmetterne perchè i venditori esteri non sono accresciuti; quindi quella stessa quantità che mercanteggiata liberamente avrebbe livellati i prezzi, uscirà senza livellarli; e il prezzo interno minore da principio del vero prezzo comune, allungherà il raggio di quella sfera di relazioni che ha il commercio coll'estero, onde ridotta a dar l'alimento a' popoli più rimoti, sarà la nazione vincolata in pericolo di penuria. Tale è la serie delle cose che sono prodotte dalle leggi dirette e vincolanti.

Che se anche suppongasì una sì rigida custodia che renda impossibile a nessun uomo la trasgressione della legge; allora domanderò: la nazione ha ella del superfluo oltre a' suoi bisogni? La legge vincolante ad altro non giungerà se non a diminuire il superfluo istesso poichè i possessori d'una merce che rimane senza compratori cercheranno di coltivarne tanto meno e cavare

altro frutto dal fondo; e così i vincoli posti nel pieno vigore faran diminuire il raccolto, e più si terranno in vigore, più sarà diminuita la pubblica abbondanza.

Si modifichi la legge vincolante, e sianvi Giudici i quali invigilino, e a questi sia commessa la cura di permettere l'uscita del superfluo. Come potranno essi conoscerlo? Non saprei immaginare un metodo per istruire questo calcolo. Quando crederanno d'averlo conosciuto? Assai tempo dopo passata la messe, onde i possessori saranno costretti dall'urgente bisogno a venderlo ai monopolisti prima che se ne possa fare commercio. Questa modificazione ricaderà dunque nei disordini già detti, e di più darà luogo all'arbitrio che vuole prescriversi quanto è possibile da ogni saggia istituzione, poichè gli uomini muojono, e i sistemi restano; quindi debbonsi scegliere gli uomini per gli affari come se tutto dovesse dipendere dalla loro virtù, e organizzarsi i sistemi con tal cautela come se nulla si debba aspettare dalla virtù degli uomini che gli eseguiscano.

Tutta questa rete di vincoli e di

leggi coattive si è immaginata perchè si è temuto che lasciando all'arbitrio dell'uomo la facoltà del trasporto potesse uscire dallo Stato non solamente il superfluo, ma parte del necessario. Se non vi fosse la tradizione degli errori antichi, e che si trattasse di proporre un regolamento a una nuova nazione senza esempj precedenti, toccherebbe a chi teme che colla libertà si privi del necessario uno Stato a provarne la possibilità; egli avrebbe un assunto difficile a sostenere, poichè di tutte le altre merci di uso comune, olio, vino, sale, tele ec. non manca mai il necessario allo Stato quantunque ne sia libera la contrattazione, e il trasporto. Per qual ragione adunque la merce *Grano* non sarà soggetta a quelle leggi di natura, a cui lo sono le altre merci tutte? Perchè temeremo noi uno srotamento di questa merce sotto quella naturale legislazione che non produce mai questo effetto sopra le altre merci? Altro scampo non avrebbe il fautore de' vincoli che il dire che il grano è una merce più preziosa di ogni altra. Si osservi però che sebbene sia questa una merce più d'ogni altra preziosa, ella lo è tanto per noi

quanto per gli esteri; onde aggiungendo eguali quantità da una parte e dall'altra le relazioni fra noi e gli esteri rimangono come prima, e precisamente quali sono in ogni altra merce meno preziosa.

Il necessario fisico non può uscir mai da uno Stato che abbia la libertà del commercio, poichè dovunque vi è concorrenza non vi possono essere monopolisti; l'interesse d'ogni cittadino veglia sopra le usurpazioni di ogni cittadino, e tanti a gara si affollano a partecipare dell'utile, che resta sempre diviso questo sul maggior numero possibile; da che ne viene, che quei grandiosi ammassi i quali si vedono ne' paesi liberi (a). Se dunque uscirà la merce dal paese libero, uscirà in molte e replicate partite; uscirà per gradi, e a misura che le ricerche si accresceranno anderrassi il prezzo alzando; poichè niente

---

(a) Altro errore de' timidi si è il supporre che data la libertà vi siano per esser monopolisti ammassatori de' grani arbitri di questa merce. I monopolisti sono un effetto dell'universale proibizione, essi sono i privilegiati dai vincoli, tolti i quali spariscono di lor natura.

di clandestino può ivi succedere dove l'attività dell'uomo abbia lo stimolo dell'utile a invigilare sulle usurpazioni altrui. Ne' mercati apertamente si faranno i contratti, e così si alzerà di tanto il prezzo interno che all'estero non converrà più di comprarlo, e la natura delle cose da se medesima avrà interdetta l'uscita al primo accostarsi del pericolo che uscisse più del superfluo. In fatti l'estero dovrà sempre pagare la nostra merce quello che la paghiamo noi, più il trasporto e il tributo all'uscita; la sfera delle relazioni d'ogni Stato co' finitimi è circoscritta, come si è detto, e ciascuno Stato adjacente a noi diventa centro di un'altra sfera, e così da vicino a vicino; per la qual connessione ne accade che cresciuto il prezzo da noi a un dato segno, il finitimo si volgerà a cercare il restante pel suo bisogno da qualch'altra parte. Un'altra riflessione pure dimostra che il necessario fisico non può uscir mai da uno Stato colla libertà; ed è che non solamente gli Stati marittimi l'Olanda, e il Genovesato, ma anche i mediterranei, gli Svizzeri, i Grigioni e simili sono naturalmente mancanti del necessario de' grani, e debbono rice-

verlo dagli esteri; oppure commerciano liberi tanto nell'introduzione quanto nell'esportazione senza che sieno perciò mai in pericolo di vedersi mancare il necessario. V'è chi asserì la legge della libertà essere utile a' paesi sterili, e pericolosa a' fecondi. Anche i paesi sterili in fatti possiedono il necessario al loro consumo, molto indifferente cosa si è, se porzione di questo necessario che possiedono sia venuta dagli esteri. Colla libertà può egli uscire il necessario? La libertà sarà dunque pericolosissima a' paesi sterili. Colla libertà non può egli uscire il necessario? Il toglierla a' paesi fertili sarà dunque cattiva operazione; poichè o si restringerà la coltivazione al solo necessario, e svanirà il superfluo; ovvero colla legge coattiva e vincolante, uscirà più di quello che sarebbe uscito abbandonando questa livellazione alla saggia natura delle cose.

La terra che abitiamo riproduce ogni anno una quantità corrispondente all'universale consumazione; il commercio supplisce col superfluo d'una terra al bisogno dell'altra, e colla legge di continuità si equilibrano dopo alcune oscillazioni periodicamente, bisogno, ed ab-

bondanza . Que' che suggeriscono i vincoli risguardano gli uomini sulla terra come ridotti a gettar il dado a chi debba morir di fame ; risguardiamoli con occhio tranquillo , e riceveremo idee più consolanti e vere , conoscendoci fratelli d'una vasta famiglia sparsa sul globo , spinti a darci vicendevolmente soccorso , e provveduti largamente dal gran Motore della vegetazione a quanto fa d'uopo per sostenere i bisogni della vita . I soli vincoli artificiali , immaginati dalla timida ignoranza o dall' astuta ambizione , hanno ridotti gli Stati a' timori della fame ed a soffrirla . Queste leggi vincolanti l'uscita sono adunque o inutili , o insterilatrici , o contrarie al lor fine . Sono inutili se il paese non abbia superfluo ; sono insterilatrici se ne ha e non possa liberamente commerciare ; sono finalmente contrarie al loro fine tosto che da alcuni privilegiati possono essere deluse ; poichè uscirà dallo Stato in vigore della legge vincolante più di quello che sarebbe uscito colla libertà , cioè più del superfluo ; conseguentemente saravvi pericolo che manchi del necessario : ed ecco sciolto il problema annonario con una generalissima soluzione che com-

rende tutti i casi possibili e di paesi fertili e di sterili, e di vasti, e di ristretti, e di marittimi, e di mediterranei.

*Conservar nello Stato tutto il necessario; trovare un libero sfogo al superfluo; incoraggiare l'annua riproduzione: questo è il problema annuario.* L'uomo volgare sempre più voglioso d'imprimere il moto alla società, e di crearvi qualche cosa del suo, anzi, che indirettamente incanalare, e rendere conspiranti le azioni, colle sue mani grossolanamente tasteggia. e scompone la gran macchina della civile società, gli ordigni sottilissimi della quale gli sfuggono dallo sguardo; ma l'uomo che ha meditato vede che nessuna Nazione è tanto stolida da privare se stessa del necessario alimento, ammeno che per un artificioso sistema di vincoli non succeda un rigurgito contrario alla natura; vede che nella politica più giova il lasciar fare che il fare; che la somma delle azioni d'una società ha per elementi tutte le minime sensazioni d'ogni uomo incoscibili e incalcolabili; che il pironismo, e la cautela debbono precedere ogni operazione sulla società; che l'industria degli uomini nè si eccita, nè si

*fin.*

*frena*; ma si scioglie e si dirige utilmente; che l'*avidità personale* di ognuno lasciata in libertà è sempre il mezzo più attivo e costante per rintuzzare l'*avidità personale* di ognuno; che rimuovere gli ostacoli basta, perchè nell'uomo si sviluppi l'attività impressa dalla natura in quel momento in cui gl'impresse la fuga del dolore; che la libertà è l'anima dell'industria, la produttrice della concorrenza, la livellatrice de' prezzi, la conservatrice dell'abbondanza, la divinità presiede in somma alla vita, e alla prosperità delle nazioni.

Stabiliti che siano i vincoli al Commercio del grano in una nazione abbondante ne accade che al tempo della messe ne è vile il prezzo, poichè, come già si è detto, il possessore non trova che pochi compratori del suo superfluo. Amassato poi in poche mani di monopolisti il grano, il prezzo s'accresce anche nell'interuo; poichè gli artigiani, e la maggior parte degli abitanti nella città formano una giornaliera squadra di compratori. Così la maggior parte dell'anno non resta il grano al livello del prezzo che sarebbe utile, anzi necessario per sostenere la man d'opera nell'in-

terno dello Stato . L'effetto dei vincoli si è di alzare il livello del prezzo interno, e assai più l'esterno delle nazioni che prendono la merce da noi; perchè l'effetto de' vincoli si è di radunare la merce in poche mani, cercando ognuno di sbrigharsi d'un frutto del quale non può liberamente disporre, e profittando alcuni pochi privilegiati della comune serviù per fare essi soli un privato commercio, tanto più seducente, quanto maggiore e più rapida si è la fortuna che promette. Inutilmente la legge fulminea i monopolisti: potrà rovinarne alcuni; ma saranno immediatamente succeduti da altri; troppo grande è l'utile in questa frode, e troppo mezzi vi saranno sempre perchè il ricco addormenti i subordinati custodi della legge. Sempre che vi saranno vincoli, vi saranno monopolisti, e fin che essi vi sono, picciolo sarà il numero de' venditori nel corso ordinario dell'anno a fronte de' compratori; perciò sarà alto il prezzo: di che l'esempio d'Inghilterra ci somministra una prova di fatto, poichè accordar libertà a questo commercio e rendere ribassati i prezzi interni fu lo stesso.

Ma meraviglia come in mezzo a tutta

la rete de' vincoli tessuta ne' secoli passati non sia mai caduto in mente di vincolare anche la custodia del grano destinato per semente. In fatti, seguendo i principj coattivi, che non suppongono inerente alla natura delle cose medesime il moto al bene, ma vogliono imprimervi questo moto, che non poteva dirsi per intemorire gli animi volgari, e far risguardare salutarissimo e provvidissimo il vincolo sul grano da seminare! Questi è una parte sensibilissima del raccolto; sarà almeno la quarta parte: e che diverrà lo Stato (potevasi dire) se la spensieratezza o l'ingordigia caverà da Granaì questo germe della ventura raccolta e lo macinerà? L'incentivo dell'utile è sempre urgente; l'uomo sacrifica i bisogni dell'anno venturo agli attuali. Dunque si obblighi ogni possessore a depositare una proporzionata quantità di grano sotto la tutela pubblica per seminare il suo campo. Eppure questo non si è fatto mai; è mancato mai per questo il grano bastante a seminare? Non mai. Perchè l'interesse privato d'ognuno quando coincide col pubblico interesse è sempre il più sicuro garante della sicurezza pubblica; e il bene o il male in ogni costituzione si

fa sempre dalla pluralità de' suffragi in ciò solo diversi nella Democrazia dagli altri governi; che ivi sono palesi, e negli altri taciti ed occulti; ma non perciò meno attivi in effetto, e decidenti ogni stabile sistema.

Ma si dirà: *una nazione agricola che ha del superfluo da trasmettere guadagnerà più denaro coi vincoli che colla libertà; poichè coi vincoli esce più grano, ed è a un prezzo maggiore; dunque maggior quantità di denaro guadagnerà* Il ragionamento ha una parte di verità. Se i vincoli non diminuissero la coltura il fatto regge; ma due cose osservinsi: la prima che questa maggiore introduzione di denaro è col pericolo che esca parte del necessario all' alimento; la seconda che questa maggiore introduzione di denaro porta tutto questo ramo di commercio in poche mani di monopolisti, ed è più animata l'industria d'una nazione quando si guadagna die i da mille cittadini di quello che lo sia quando si guadagna mille da dieci cittadini. L'accrescimento della massa del denaro non è un bene tanto reale quanto l'accrescimento dell'industria, anzi talvolta può essere funesta, come alcun illustre Scrittore ha dimostrato;

aggiungasi che le ricchezze accumulate presso a pochi sono tante pericolose sorgenti della corruzione, avviliscono l'uomo con paragoni troppo umilianti, e sono direttamente opposte a quel principio d'illuminata legislazione che procura la massima felicità divisa sul maggior numero. Chiunque con leggi dirette volesse impadronirsi delle ricchezze amucchiate e spargerle, offenderebbe una delle prime leggi sociali la proprietà; ma chiunque con leggi indirette lasciasse concorrere i cittadini tutti a partecipare degli utili derivanti dall'industria, sarebbe un provvido Legislatore.

Tutte le operazioni debbon tendere ad *accrescere l'annua riproduzione al maggior grado possibile col minor grado possibile di travaglio*. Quest'è il canone fondamentale dell'Economia pubblica. In ogni nazione si consuma, e si riproduce. La ricchezza vera d'una nazione si è l'eccesso della riproduzione annua sopra l'annuo consumo. Mantenere costante quest'eccesso, ingrandirlo sono i fini dell'Economia, ogni vincolo che ne impedisca il libero sfogo presso gli esteri direttamente vi si oppone.

In un solo caso si può provvede

mente diminuire quest' eccesso , e sarà acquistando alla nazione nuova popolazione che consumi quanto si trasmetterà agli esteri . In questo senso *forza* nazionale , e *ricchezza* nazionale saranno due cose distinte e una volta in contraddizione . In ciò saranno però sempre d' accordo tutte le viste pubbliche , cioè nell' accrescere al possibile l' annua riproduzione , ossia ( mi si conceda di usare una frase impropria , ma che farà interdere la mia idea ) nel procurare la creazione annua del maggior valore possibile .

In tre classi dividonsi agli occhi dell' Economia pubblica i cittadini : *riproduttori* , *mediatori* , e *consumatori* . I primi sono quelli che cooperando alla vegetazione col lavoro della terra , o modificandolo agli usi umani le materie prime , suppliscono alla giornaliera distruzione ; i secondi son quelli che colla corrispondenza degli esteri servono di punto d' appoggio per trasmettergli l' eccedente delle nostre riproduzioni ; gli ultimi sono quelli che nè all' uno nè all' altro ufficio s' affaticano (a) . Co' vincoli

---

<sup>6.</sup> (a) Tutti i Mercanti che vivono vendendo

all'uscita si cerca prediligere quest'ultima classe che ne' paesi agricoli è la minore, e si avviliscono le due prime che forman l'anima dello Stato.

Si posero adunque le leggi vincolanti l'uscita per avere l'interna abbondanza nello Stato; l'effetto fu che il prezzo interno crebbe per le dette ragioni; per rimediare al male d'una legge vincolante si ricorse ad altra legge vincolante, e fu di stabilire per legge il prezzo a cui si doveva vendere la merce. Questi lacci, e questi ordigni costringenti seducono la maggior parte degli uomini coll'aspetto d'una politica speculativa, e sono in fatti la vera scuola sofistica dell'Economia pubblica. Suppongo che il prezzo comune d'una merce sia 12.; cosicchè se la contrattazione fosse libera comunemente si venderebbe a 12. Il legislatore comanda che il prezzo della stessa merce sia non più 12., ma 11. Ecco sconvolti i principj naturali delle cose. Il prezzo non è più il ri-

---

merci estere alla nazione sono meri consumatori rispetto a noi, perchè anticipano le ricerche agli esteri a nome de' consumatori.

sultato de' venditori in confronto de' compratori; il prezzo è un atto arbitrario della legge al quale i venditori si conformeranno il meno che si può. Quindi chiunque potrà trasmettere agli esteri la merce ove trovare il prezzo de' 12 lo farà; chiunque potrà falsificare la merce istessa e frammischiarvi materie di minor valore lo farà; chiunque potrà risarcirsi sul minor peso, o misura lo farà; sentendosi ogni uomo nel secreto del suo cuore autorizzato a salvarsi da un atto di potenza ch'ei non crede giusto: quindi gli esecutori della legge ansanti, in moto, e guerra continua sacrificheranno alcune vittime senza che perciò cessino tanti interessati a defraudare ed a sottraersi alla legge vincolante di deluderla in tanti contratti minuti sui quali è impossibile che da vicino vegli il Legislatore. Ed ecco come la legge limitatrice del prezzo sia precisamente contraria non meno delle altre leggi vincolanti all'abbondanza pubblica.

L'effetto di queste leggi tassative del prezzo si è di far torto al compratore se fissano un prezzo maggiore del prezzo comune; di far torto al venditore e di tendere alla penuria, se fissano un

prezzo minore del prezzo comune; e d'essere inutili se fissano per legge il prezzo comune.

Quanto è più piccolo uno Stato tanto sono più da temersi tutte le leggi vincolanti la contrattazione; poichè quanto più severi sono i vincoli, tanto maggiore si è la differenza del prezzo interno all'esterno, e quanto uno Stato è più piccolo, tanto è più facile il trasporto a cui invita la differenza del prezzo.

Quando la legge dice un moggio di farina si venderà a cinque scudi, la legge tacitamente dice cinque scudi e un moggio di farina valgono lo stesso. *Valer lo stesso* vuol dire nella comune opinione degli uomini, stimarsi ricco ugualmente chi possiede cinque scudi, come chi possiede un moggio di farina. Dunque il legislatore tassando il prezzo, asserisce che gli uomini stimano ugualmente un moggio di farina come cinque scudi. Se tale è la stima che veramente ne fanno gli uomini, era inutile che il legislatore lo insegnasse; chi va al mercato lo vede da se. Se poi tale non è la stima che veramente fanno gli uomini, il legislatore tassando il prezzo dice una cosa che non è, ed alla quale gli

uomini non possono credere; e questa diffidenza non deve mai nascere nel pubblico verso il sacro carattere della legge, che è il vindice della fede degli uomini.

Se poi la legale tassazione del prezzo non sarà una dichiarazione dell'opinione degli uomini nel confronto de' valori delle due cose contrattate; ma si vorrà che sia un comando e non più: allora o la quantità del denaro tassata è quella che precisamente corrisponde per universale consenso al valore della merce, e il comando è superfluo; ovvero la quantità non è quella, ed è arbitraria; e allora il legislatore avrà comandato che si cambi un valor maggiore per un minore; al che l'uomo non si potrà indurre giammai se non colla forza aperta continuamente esercitata; non potendosi mai pretendere che placidamente un uomo contratti per impoverirsi; quindi o abbandonerà il traffico, o trasmetterà clandestinamente la merce agli esteri, o la falsificherà, o farà frode nelle misure: conseguenze infallibili generalmente di simili leggi vincolanti (a).

---

(a) Troviamo nella Storia che su antico l'er-

Nemmeno la merce universale deve vincolarsi. Si soleva proibire l'uscita del denaro dagli Stati, ora più non si fa, poichè si è conosciuto che se lo Stato perde cogli esteri forza è che paghi, e realizzi l'uscita del denaro; se non perde, quanto da una parte esce, entrerà dall'altra. Può il Sovrano arbitrariamente fissare nella Tariffa delle Monete un solo punto e dire, per esempio:

---

rore di tassare il prezzo al grano. Vediamo in Tacito alla fine del libro secondo che Tiberio *Sacvitiam Annonas incusante plebe, statuit frumento pretium*. Così Lamprizio ci racconta aver fatto Alessandro Severo, e Commodo, del quale ultimo scrive *vilitatem proposuit ex qua maiorem potestatem penuriam fecit*. Socrate lo Storico Ecclesiastico al lib III cap. XVII racconta come l'Imperator Giuliano cagionò la carestia in Antiochia per aver tassato il prezzo de' viveri *pretia rerum venalium plus aequo inminuit . . . Itaque cociones et Dardanarii dispendium quod ex Imperatoris praeccepto sibi contigerat aegre ferentes a negotiatione deinceps abstinuerunt*. Hinc factum est ut *Annona in fora deficeret*. Il grande Autore dello spirito delle Leggi al lib XXII cap VII ebbe ragione di scrivere; *Le Prince, ou le Magistrat ne peuvent pas plus taxer la valeur des Marchandises, qu' établir par un ordonnance que le rapport d' un à dix est égal à celui d' un à vingt.*

un ottavo d'oncia d'argento puro si chiamerà *lira*. Fatto ciò: la proporzione dell'argento coll'oro e col rame; la tassazione di ogni moneta non debb'essere altro che una semplice operazione aritmetica appoggiata al valore che l'opinione universale dà a' metalli, e allontanandosi da questa legge inerente alla natura delle cose scapiterà il Sovrano, e la nazione di tanto quanto sarà l'arbitrario adoperato, allontanandosi dalla realtà.

Una superficiale politica altro non sa suggerire che leggi vincolanti. Per fondare una nuova manifattura si ricorre al privilegio esclusivo, e si toglie in favore d'un forestiero talvolta mal conosciuto, a tutt'i Cittadini la libertà di adoperare l'industria in quella classe. Così si crea un monopolista che senza concorrenti non ha sprone all'industria; e un vincolo universale rarissime volte produrrà che yada prosperamente una manifattura, come l'esperienza universalmente dimostra.

Altri vi sono, i quali vedendo che l'uomo ha bisogno dell'alimento, del vestito, del fuoco ec. vorrebbero che una nazione procurasse nel suo interno

la produzione più varia e proporzionata possibile a' bisogni: quasi che dove gli ostacoli politici non vincolino la natura, sia possibile che non si dividano da se, e si bilancino le colture a' bisogni dello Stato. L'oggetto dell'Economia pubblica si è di procurare, come si è detto, la massima riproduzione annua possibile, ad ottener questo fine ogni vincolo è un ostacolo. Tagli chiunque vuole il bosco, e sopra un terreno disabitato vi planti le case per nuove famiglie che lo coltivino e lo coltivino a lor talento. Se l'eccedente il consumo di que' nuovi abitatori valga tanto da ricondurmi nello Stato più legna di quella che produceva il bosco, l'annua riproduzione sarà accresciuta; conseguentemente sarassi fatta una mutazione salutare. Il prezzo che colla libera concorrenza livella ogni cosa, determinando l'interesse privato, determina il pubblico, quando i vincoli non vi pongano ostacolo. Quando la legna scarseggia il di lei prezzo s'innalza, e s'innalza a segno che non torna più il mettere a nuova coltura i boschi; e sin che si cerca di coltivarli è una dimostrazione, che dedotte le spese della coltura, l'eccedente basta a far entrare

nello Stato più legna di quello che ne dava il bosco. Ogni legge che freni la coltivazione tende a diminuire l'annua possibile riproduzione. D'una nazione volerne fare un piccol mondo è un'idea di simetria mal intesa: procuri il legislatore che si crei il maggior possibile valore, cerchi, lo ripeto, di proteggere l'annua riproduzione maggiore possibile, rimuovendo gli ostacoli, e si riposi sulla natura delle cose la quale da se farà che si dividano le colture a misura dell'utile di dilatarne più una che l'altra; utile sempre proporzionato al prezzo nato dal bisogno, come dissopra si è detto.

Il Mondo va da se, è detto antico che singolarmente si verifica in queste materie. Ogni vincolo, ogni legge che si tenti di portare direttamente sull'industria, o sull'abbondanza pubblica produce un effetto diametralmente opposto: impegna una guerra sorda, e fatale fra il legislatore, e i privati interessi; cadono alcune vittime di tempo in tempo; manca la pubblica abbondanza; l'avvilimento e lo squallore si spargono sugli Stati, e danno un colpo al gran principio motore dell'industria la libertà.

Quai saranno adunque gli oggetti che occuperanno un Ministro di Economia pubblica, se tutto il bene, e la prosperità d'una nazione sono l'opere della natura, e ricusano la mano dell'uomo? Rimuovere gli ostacoli, abolire i vincoli, spianar le strade alla concorrenza animatrice della riproduzione, accrescere la libertà civile, lasciar un campo spazioso all'industria, proteggere la classe de' riproduttori singolarmente con buone leggi sicchè l'agricoltore, o l'artigiano non temano la prepotenza del ricco, assicurare un corso facile, pronto, e disinteressato alla ragione de' contratti, dilatare la buona fede del commercio col non lasciar mai impunita la frode, semplificare la forma, e l'esazione de' tributi, ripartirli nel modo più innocuo non mai direttamente sull'industria, combattere con tranquillità, e fermezza in favore della causa pubblica ben intesa, di quella causa che è sempre la causa del Sovrano; non disperare mai del bene, ma accellerarne l'avvento, diffondendo nella nazione i germi delle più utili verità; questi e non altri sono gli oggetti che debbono occupare un abile Ministro di Economia pubblica: il restante forz'è abbandonarlo alla natura.

Ma come nella mente degli uomini sono universalmente nate, cresciute, e radicate colla tradizione de' secoli idee tanto fallaci, e deluse costantemente dagli effetti quanto quelle de' vincoli? Come mai è accaduto che la parte più colta dell' Europa sino a un secolo fa, abbia potuto conservare questi vincoli e risguardarli come i garanti della abbondanza pubblica? Per conoscerlo bisogna ch'io brevemente esponga come pensarono gli antichi in questa parte della legislazione, qual tradizione siane venuta a noi, come alcuni Scrittori abbiano cominciato a combattere il pregiudizio, e quali riforme gradatamente siansi vedute in Europa sin ora. Io mi atterrò semplicemente al commercio de' Grani.

Molti popoli antichi ebbero per l'agricoltura non solamente amore, e riguardo, ma rispetto e riverenza singolare. L'invenzione di coltivar la terra fu da essi attribuita alla Divinità. Alcuni Monarchi dell'Asia si gloriarono di coltivar la terra colle loro mani (a), come

---

(a) *Senofont de Oeconom. Cic. de Senect Plin. lib. 18. cap. 4.*

anche al dì d'oggi si costuma nell'impero Chinese. I Romani sino dalla fondazione loro destinarono all'agricoltura i primi onori, e gli Arvali, così detti *ab Arvis*, furono Sacerdoti distinti, e privilegiati sugli altri (a). Sono bastantemente noti i fatti della Romana Storia, e di Cincinnato, e d'altri illustri Romani che dall'aratro passarono al trionfo, e dal trionfo all'aratro (b). In Roma fu tenuta sempre in onore l'agricoltura sin che in onore vi fu la virtù; ed ogni mezzo per promoverla, e favorirla, fu sempre risguardato come un oggetto prezioso a segno, che mentre tutti i libri rappresagliati nel sacco di Cartagine si distribuirono dal Senato Romano a' Principi alleati, il medesimo Senato volle ritenere per se i vent'otto libri sull'agricoltura di Magone Capitano Cartaginese, e ne commise la versione a Decio Silano, e gelosamente furono custoditi dappoi; del che veggasi Plinio.

e 3

---

(a) *Plin vero de Agric et Macro Saturn lib 3.*

(b) *Plin lib 4. cap 3. Livio lib 3. Hor. lib.*

*a cap II. Lucretius Victor pag 13.*

*Omniun rerum ex quibus aliquid exquiri-  
tur nihil est Agricultura melius, nihil ube-  
rius, nihil dulcius, nihil homine libero di-  
gnius*: tali erano i sentimenti non solo  
di Cicerone negli *Ufficj*, ma de' Romani  
generalmente come scorgiamo e dalla  
Storia, e da consimili tratti, de' quali  
son pieni gli Autori latini.

Se poi con sapienza proporzionata  
alla stima gli antichi abbiano dettate Leg-  
gi conformi alla prosperità dell' Agricoltu-  
ra, non è facile il provarlo. Noi ved-  
diamo che presso gli Ateniesi v'era una  
Legge che condannava a morte chiunque  
avesse ucciso un bue di servizio d'Agri-  
cultura (a): questa Legge fu pure comu-  
ne ai Frigj (b), e da Plinio vediamo (c)  
che un Cittadino Romano accusato ne'  
Comizj d'aver fatto uccidere un proprio  
bue di lavoro fu condannato dal Popolo  
al bando. Tanto era l'entusiasmo. e la  
superstizione con cui riguardavasi da que-  
ste Nazioni ogni cosa destinata all' Agri-

(a) *Diod lib. 2 Strobus ser. 42. et etiam lib. 5. cap. 24.*

(b) *Aelian lib. 12. de Anim. cap. 34. Stro-  
bus ser. 42*

(c) *Plin lib. 17. cap. 45.*

coltura. Ma tai Leggi sebbene consolidano, perchè dilatano la beneficenza e la gratitudine oltre i limiti della nostra specie; pure freddamente osservate altro effetto non dovevano produrre se non se quello, di accrescere le spese della coltivazione coll'addossargli il mantenimento di animali resi inutili dalla vecchiezza.

Ma siccome lo spirito delle Leggi nostre in gran parte deriva da quello della Legislazione de' Romani, così per definirlo giovi brevemente ascendere all'esame di quello. Poche nazioni ci presenta la Storia nelle quali l'organizzazione politica sia stata l'opera d'una mente superiore, e legislatrice; e la nazione Romana, malgrado la pregiudicata opinione generalmente radicata negli animi dei più, non può certamente annoverarsi fra quelle. Trecento anni visse la gente Romana non si sa con quai leggi: poscia prese il partito di mendicare la sapienza Greca, e coi frammenti di essa compilare le dodici tavole, amalgamando in tal guisa un Codice qualunque, e naturalizzando le leggi straniere per mancanza d'un legislatore nazionale. I fasti di Roma quanto sono gloriosi dalla parte delle conquiste, altrettanto

tanto poco lo sono per ciò che spetta l'interna polizia d'uno Stato. Fluttuanti e combattuti confini della potenza d'ogni Magistrato; attentati incessanti de' Patrizj sui plebei, emigrazioni replicate de' plebei fuori della Patria, un'apparente libertà del popolo ne' Cemizj Centuriati; tali sono gli oggetti che presentano agli occhi gli Storici di Roma durante il tempo della Repubblica. Ivi le arti, il commercio, la mercatura veggonsi degradate, e considerate come vili occupazioni indegne de' uomini liberi (a). Romolo non permise che due professioni agli uomini liberi, l'Agricoltura, e la Milizia; i Mercanti, e gli Operaj non erano nel numero de' Cittadini (b). Quindi presso i latini Scrittori Commerciante, Operaio, e Barbaro suonavano lo stesso. *Ad quidquam stultius quam quos singulos sicut Operarios barbarosque contemnas eos aliquid putare esse universos* (c).

---

(a) *Dionis. Alicar lib. 2 Tit Liv. lib. 1; cap. 20. 22 Seneca Epist 88 Cic in Verr 7.*

(b) *Dionis. Alicar lib. 9. Cic. de off. lib. 2. cap 42*

(c) *Cicer Tusc quaest lib 3.*

e nel Codice (a) *de naturalibus liberis* si confondono indistintamente la donna *quae mercimoniis publice praefuit*, e la Schiava, l'istriona, e la scostumata; veggansi *Considerations sur la grandeur et la decadence des Romains* (b), e *l'Esprit des Loix* (c).

Nel corpo delle Leggi Romane troviamo che parlasi de'grani singolarmente nelle Pandette; e non sarà inutile il qui riferire quanto vi si legge. Al titolo dunque (d) *de extraord. Crim.* vedesi *Annanam adtemptare et vexare vel maxime Dardanarii solent. Quorum avaritiae obviam itum est tam mandatis, quam Constitutionibus. Mandatis denique ita capetur. Praeterea debetis custodire ne Dardanarii ullius mercis sint, ne aut ab his, qui coemptas merces supprimunt aut a locupletionibus, qui fructus suos aequis pretiis vendere nollent, dum minus uberes proventus expectant. ne Annona oneretur. Poena autem in hos varie statuitur. Nam plerumque si negotian-*

(a) *Idem lib 5*

(b) *Cap 10*

(c) *Lib. 21 cap 10.*

(d) *ff. 47. tit 2.*

*tes sint negotiatione eis tantum interdicitur, interdum et relegari solent. Humiliores ad opus publicum dari. Leggiamo pure nella legge seconda (a). Lege Julia de Annona poena statuitur adversus eum qui contra Annonam fecerit societateque coierit quo Annona carior fieret.*

Da queste leggi chiaramente si vede come l'Economia pubblica in que' tempi risguardava gl'incettatori, e gli ammassanti di ogni merce come rei di un delitto particolarmente nella materia Annonaria, e consideravasi delitto l'aspettare occasione di vendere a prezzo caro i frutti dell'Agricoltura.

Forse allo stabilimento di sì fatte leggi ebbe molta parte in Roma l'abuso che alcuni ricchi Cittadini facevano de' grani per incamminarsi alla tirannia. Vediamo dalla Storia di Roma che i Grani erano il mezzo, di cui gli ambiziosi servivansi per comperar la plebe colle profusioni; quella plebe spensierata di cui Giovenale dice che due cose soltanto ansiosamente desiderava cioè: *panem et Circenses*, e di cui Vopisco (b) ebbe a

(a) *ff de Lege Julia de Annona lib 48 tit 12.*

(b) *In Aurelium.*

dire. *Nihil est laetius populo Romano Saturo*. Fra gli illustri corruttori di quel popolo sono bastantemente distinti i nomi di Marco Sejo, e di Spurio Melio. Noto è pure come nella legge Sempronia proposta da Cajo Sempronio Gracco per togliere dalla radice questa funesta generosità de' privati, venne stabilito che a pubbliche spese si distribuisse ogn' anno una quantità di Grano al popolo. Qualunque sia stato il fine di questa legislazione, il fatto sta che poche Storie del Mondo raccontano sì frequenti carestie quanto la Romana. Per testimonianza d' Alicarnasso (a), e di Plutarco (b) vi fu carestia in Roma nell' anno di sua fondazione 244. Troviamo in Livio (c) altra carestia nel 262. Nello stesso Autore (d) carestia nel 300. Parimenti da Livio (e) vedesi la carestia nel 315. Il medesimo Storico (f) ci riferisce la carestia del 363., ed ecco come ne' primi

(a) *Lib* 1.

(b) *In Coriol.*

(c) 2 34.

(d) 3 32.

(e) 4 12.

(f) 4 52.

tempi di Roma circa quattro volte ogni cent'anni fosse quella nazione esposta al pericolo di morir di fame. Ne' tempi di minor virtù, e maggior fortuna, cioè al principio dell'Impero leggiamo in Suetonio (a) una ferocissima carestia sotto Augusto per cui dovettersi bandire da Roma gli Schiavi, i Gladiatori, e i Forestieri. Troviamo pure in Suetonio il medesimo disastro accaduto più d'una volta sotto il Regno di Claudio (b); così sotto l'Impero di Adriano per testimonianza d'Elio Spartiano; e così molte altre volte, il che formerebbe un catalogo lugubre e vasto per chi volesse impiegare il tempo a compilarlo esattamente.

A fronte di questi fatti sarebbe stato giusto il ragionare così: se in Roma, malgrado le leggi coercitive del commercio de' grani, malgrado una severa legislazione contro i monopolisti, e gli incaritori del grano, il popolo è stato frequentissimamente soggetto alla carestia;

---

(a) *In August cap 41.*

(b) *In Claud 18 cap 20.*

stia; dunque i vincoli immaginati dalle lor leggi sono insufficienti ad assicurare la pubblica abbondanza. Forse nel tempo della Repubblica vollero i Romani comprarsi la libertà anche colla fame; e si temettero più le pubbliche larghezze colle quali si seduceva la plebe di quello che si temesse la stessa fame: fors'anche quella nazione guerriera, e non commerciante, conquistatrice, e non curante degli oggetti di pubblica Economia credette di potersi salvare dagli effetti senza ascendere alle cagioni delle cose. Ma così non si ragionò; la cieca venerazione prevalse, e quel sentimento di rispetto ed entusiasmo che ispirano gli avanzi istessi della Romana grandezza non lasciò luogo a ragionare, ma forzò l'imitazione de' successori persuasi di andar bene quando seguivano le tracce lasciate da' Romani. Pure nella situazione de' paesi d'Europa facile sarebbe stato il conoscere la differenza; poichè Roma sin da' primi suoi tempi dovette vivere col grano degli esteri, e invece d'essere uno Stato attivo nel commercio de' Grani fu anzi sempre tributaria, e passiva. Le tre Isole Corsica, Sardegna, e Sicilia son quelle che Cicerone chiamava *benignissimas Romae*

*mae nutrices et tria frumentaria subsidia Republicae*. Accresciutosi poi l'Imperio, e con esso la popolazione di Roma, vi si portavano i grani anche d'Africa, d'Egitto, della Beozia, della Macedonia, del Chersoneso, dell'Asia, della Siria, e talvolta delle Gallie, e della Spagna, come comunemente vedesi ne' Scrittori (a). I grani dunque in Roma furono sempre considerati un mero oggetto d'abbondanza, non mai un prodotto delle terre proprie da conservarsi; ivi ogni commercio di grani si fece quasi sempre a spese del pubblico erario, dal che comprovasi quanto indebitamente siasi voluto far servire lo spirito delle leggi Romane di norma allo spirito delle legislazioni posteriori dell'Annona massimamente ne' paesi coltivatori, e abbondanti di proprio grano.

Le leggi Romane, cioè la raccolta delle leggi Triboniane cadde come sappiamo coll'Imperio; indi collo scopri-

---

(a) *Plutarc in Coes. Sex Aurel Vict. in Coes Octav Liv lib. 33 Cic in Verr. et pro Leg Man.1 et ad Attic Epist 9 Varo de re Rustica. Plin lib 18 et 17 Joseph. ex Oration Agripae ad Judaeos Claudian l 1.*

mento delle Pandette riprese credito, e vigore. Allora fu che verso i tempi di Lotario Secondo, Irnerio aprì in Bologna la Scuola di Giurisprudenza, e a tal venerazione ascese quella professione che da un consesso di Giurisperiti si regolarono gli affari di Stato sinchè giunsero Martino e Bulgaro Lettori di Bologna a disputare la gran causa della libertà e della servitù del Globo Terracqueo come diffusamente leggesi in Ottone Murina nella Storia di Lodi. Tale fu l'ascendente che prese allora quella professione che l'Imperador Coradino fu dal Re di Francia giudicato in un Consiglio di Giurisperiti divenuti gli Aruspici di quel secolo, e de' consecutivi.

Lo spirito de' Prammatici, generalmente parlando, è quello di operare sempre con leggi dirette, e comandare la prosperità a una nazione, anzi che dirigerla; così se una nazione sia perdente nel commercio, ed abbia la bilancia in proprio discapito, per il che sia forzata necessariamente a trasmettere il denaro a' forestieri, vedo lo spirito de' Prammatici rivolgersi, non già a svincolare l'industria nazionale, ed a togliere la cagion del male; ma bensì a proibire l'u-

scita del denaro medesimo con inutili tentativi; giacchè non possono proibirsi gli effetti sinchè sussistono le cagioni. Così se per cattivo regolamento da uno Stato cercano d'espatriare i sudditi, e singolarmente i più industriosi quai sono i manifatturieri, osservo che i Prammatici in vece di ricorrere al solo mezzo di conservare la popolazione, voglio dire a procurare agli uomini nello Stato la sicurezza, la libertà, la protezione eguale per lo meno a quella che possono trovare altrove, ricorrono a leggi penali proibitive dell'evasione, inutili sempre per lo meno. Se un Banco pubblico non trova la confidenza della nazione; invece di farla nascere con una chiara e semplice amministrazione tuttrice della fede pubblica; ordinano con un Editto che la confidenza nasca obbligando ne' contratti a ricevere le Cedole del Banco, mezzo puntualissimo per alienare sempre più la pubblica confidenza. Lo stesso dico delle tante prammatiche che dallo spirito de' Giurisperiti sono state proposte dal Secolo terzo sino al presente, cioè sino dal tempo in cui Giulia Mammea assistita da un consiglio di Giurisperiti regnava per Alessandro suo Fi-

glio, volendo ridurre gli uomini sudditi del vasto Impero Romano alla regolarità Claustrale (a); le quali prammatiche tendono ad estinguere in gran parte la vanità, e l'emulazione animatrici dell'industria facile ad assopirsi cessando questi stimoli, tolti i quali cade ogni nazione nella inerzia, nel letargo, nella povertà, e nell'avvilimento.

Lo stesso spirito de' Commentatori del testo delle leggi, spirito diretto e vincolante, spirito che comanda e non guida è stato quello che ha suggerito di comandare al popolo che credesse che un'oncia d'oro valesse più d'un'oncia d'oro, un'oncia d'argento più d'un'oncia d'argento, o meno di quello che generalmente viene valutato in Europa, come facilmente può vedersi presso la maggior parte de' Prammatici. Questo spirito, che non considera la felicità pubblica come il risultato della felicità della maggior parte degli uomini, ma bensì come un essere immaginario, e diviso da ogni uomo; questo spirito che

f 3

---

(a) *Aelius Lamprid. in Alacand.*

suggerisce di proporre i regolamenti ad una società prescindendo da ogni opinione inerente agli animi degli uomini che la compongono; prescindendo dalle passioni inseparabili dall'uomo medesimo, cioè dall'amore del suo ben essere, e dalla propria utilità; questo spirito che in vece di modificare indirettamente le opinioni, e le naturali passioni degli uomini per renderle conspiranti al bene dello Stato, il che è lo scopo d'un illuminato Legislatore, pretende di creare un nuovo essere nell'uomo, amante più delle leggi che di se medesimo, e semplice automa indifferente a pensare, o a moversi ad arbitrio della legge; questo è lo spirito che generalmente ritrovasi sparso nelle Scuole, e nei libri de' Giureconsulti, di che è facile il chiarirsene in ogni biblioteca legale.

Con questo spirito medesimo han cercato i Prammatici di regolare anche i sistemi dell'Annona ed han creduto che bastasse proibir l'uscita del grano per prevenire la carestia, e proibire la libera circolazione per impedire l'uscita; dimenticando di esaminare in prima se le leggi proibitive dell'uscita ne lasciò realmente uscir meno di quello che na-

turalmente uscirebbe, e dimenticando affatto l'agricoltura scoraggiata con ogni sorta di vincoli, minacce, e cautèle.

Così nacque l'opinione, e così per Secoli si rinfanciò la tradizione dei principj vincolanti. Ma nella rivoluzione che l'ingegno umano provò ne' due ultimi Secoli non rimasero intatti i principj della politica, sebbene con maggiore cautela vi si accostasse la timida filosofia. L'arte di pensare è una sola, e prende nomi di scienze diverse dagli oggetti sui quali si volge; ma ridotto che sia l'uomo ad avere una norma per ragionare distinta dalla mera asserzione altrui, l'errore appare dovunque egli stiasi riposto, o nelle Arti, o nelle Scienze, ossia perfino nei più meccanici metodi de' mestieri. Le coste del Mar Baltico, la Polonia, e tutta la spiaggia di Barberia non conobbero leggi vincolanti il commercio de' loro grani. La nuda ignoranza val più che una Scienza d'errori; perciò ne' secoli andati mentre le provincie d'Europa più attente a vincolarsi erano afflitte da carestie frequentissime, que' popoli invece abbondavano di viveri, e cavavano un ramo di utile commercio. Questo fatto portò il Duca di Sully, degno Mini-

siro del grande Enrico ad accordare nella Francia la libertà del Commercio de' grani Veggasi come tal fatto sia riferito dal Parlamento del Delfinato nella supplica ultimamente presentata al Re li 29. Aprile 1769 *Sully trouve la France épuisée par des dettes immenses, par des engagements sacrés envers des puissances alliées, qui avoient sécouru Henri en des tems desastreux. Sully ne voit de ressource que dans le commerce des denrées, dans la libre exportation des grains. Il abroge les réglemens, fait cesser les prohibitions, établit la circulation dans l'intérieur, facilite les débouchés, ouvre les ports, et ranime la culture presque abandonnée dans tout le Royaume: le cri du préjugé s'éleve, des craintes se répandent; les terreurs populaires agitent et soulèvent les esprits; quelques villes commencent à s'ébranler. Les juges de police jaloux de conserver leurs droits d'inspection arrêtent la circulation de la denrée, et instrumentent contre les marchands de grains. Sully fait agir en même tems la persuasion et l'autorité: le meilleur des Souverains s'arme d'une rigueur salutaire, et le commerce s'étend à l'ombre de la protection Royale. Bientôt la France recueille le fruit d'une si*

sage politique. Les peuples obtiennent la remise totale des arrérages dus sur les impositions de plusieurs années, et vingt millions de diminutions sur les tailles. Henri meurt adoré de ses sujets; chacun le pleure comme un père; et son successeur trouva des trésors amassés par un prince qui avoit été magnifique et généreux (a). Dopo la perdita del grande Enrico ritornò la Francia alle antiche Leggi de' vincoli. Gli Inglesi cominciarono generalmente a dubitare se veramente fossero tanto salutari le proibizioni al commercio de' grani, quanto s'erano sino allora credute. Furono essi in certo modo i primi ad esaminare quest'oggetto: poichè nella Francia a forza, e colla persuasione sola del Re, e del Ministro s'era fatta l'operazione; e la nazione non era perciò ri-venuta dall'antica opinione. Ma nell'Inghilterra si esaminò, e il risultato si fece nel 1660. si cominciò ad accordare

---

(a) *Arès du parlement du Dauphiné sur la libre circulation des Grains, et la reduction naturelle des prix dans les années de cherte adressé au Roi le 26. Avril 1769. édition in 8. senza data del luogo pag. 49.*

a libera uscita de' grani, quando i prezzi non oltrepassassero 24. Schelini per Quarter. Questa prima operazione nell'Inghilterra cominciò a produrre sì buon effetto, che tre anni dopo, cioè nel 1653. il limite si allargò; e si estese la libertà all'uscita sin tanto che il grano non gessesse al prezzo di 48. Schelini per Quarter. Anzi nel tempo stesso si aggravò per Legge l'entrata del grano estero nell'Inghilterra colla gabella di cinque Schelini e quattro denari al Quarter. Poi nel 1670. questa gabella sul grano estero si aggravò sino a 10. Schelini. Così gradatamente in dieci anni gli esempj felici che sott'occhio provaronsi suggerirono operazioni diametralmente opposte alla volgar maniera di pensare; e per ottenere l'interna abbondanza si facilitarono i mezzi all'uscita, e si difficoltarono all'ingresso dei grani. Finalmente dopo le operazioni fatte, nel 1689. si fece il celebre *atto di gratificazione*, cioè si accordò per legge che ogni Quarter di grano Inglese uscendo per paesi esteri ricevesse dall'erario pubblico la gratificazione di cinque Schelini purchè il prezzo comune de' Mercati d'Inghilterra non oltrepassi 48. Schelini il

Quarter. L'Inghilterra la quale prima era stata soggetta a quelle ineguaglianze improvvise del prezzo de'grani che si provano ne' paesi vincolanti non più le provò; non è stata più per un Secolo quell' Isola afflitta dalla carestia, nè da alcun timore di mancare di grano; il prezzo de'grani diminuì nell'interno; per adeguato di quarantatre anni anteriori al 1689 il Quarter si vendette a due lire, dieci soldi, e otto denari sterlini; e nei quarantatre anni consecutivi cioè sino al 1731. l'adequato fu due lire, cinque soldi, e otto denari sterlini (a) e sempre andò scemandosi il prezzo interno sino al 1754.; poichè nei 23. anni che trascorsero dal 1731. a quel tempo l'adequato fu di sole lire una, soldi quindici, e denari otto per Quarter (b). L'Inghilterra la quale prima di accordare la libertà a questo commercio era nella necessità di comprar il grano dalla Polonia, e dal Baltico per sussistere, dopo questa nuova legislazione si è sottratta

---

(a) *Essai sur la Police Générale des Grains* è Berlin. pag. 153 e 156.

(b) *Idem* pag. 161.

dalla dipendenza de' forestieri ha aperto anzi un ramo cospicuo di commercio attivo, trasportando agli esteri l'eccedente il proprio bisogno (a) e il fortunato effetto di questa legge se' dire al Cavaliere Nickolis (b). *Laissons aux autres nations l'inquiétude sur les moyens d'éviter la famine; voyons-les éproüver la faim, au milieu des projets qu'elles forment pour s'en garantir; nous avons trouvé par un moyen bien simple le secret de joir tranquillement, et avec abondance du premier bien nécessaire à la vie: plus heureux que nos pères nous n'éprouvons point ces excessives et subites différences dans le prix des*

---

(a) Lo stato di esportazione de' Grani presentato nel 1750 alla Camera de' Comuni dimostra che sono usciti dall'Inghilterra dal 1746 al 1750 Quarter 1290000 circa, i quali si sono venduti lire Sterline 7405000, cioè circa sedici milioni, e dogenio novanta mila Zecchini solo entrati per quest'articolo nell'Inghilterra, e questo ramo di utile Commercio per adeguato produce a quel Regno l'annuo guadagno di Zecchini 32 8000

(b) *Remarques sur les avantages et les desavantages de la France et de la Grande Bretagne, &c. Paris 1754 pag 130*

*des bleds toujours causées plutôt par la crainte que par la réalité de la disette, crainte qui souvent en avance et en augmente les horreurs. En place de vastes et nombreux greniers de ressource et de prévoyance nous avons de vastes plaines ensemençés dont le produit se renouvelle et s'accroît tous les ans. Notre culture, et nos récoltes sont devenues sans bornes dès que nos Laboureurs ont été surs d'une consommation certaine au deors, et au dedans.*

I due esempj fecero rivolgere alcuni politici del continente a pensare su di questo argomento. Il Maresciallo di Vauhan nel suo Testamento Politico stampato nel 1708. (a) fu di opinione che *le pauvre pèrit par l' avilissement du prix des Bleds, et l' extrême sterilité ou cherté est inevitable de temps en temps s'il n'y a une continuelle permission d' enlèvement hors le Royaume, excepté les temps de cher é extraordinaire qui portent même leur defense avec eux.* Molti Scrittori dappoi si andarono accrescendo, e a misura che l'Economia pubblica fece progressi si

*Commercio de' grani P. I. g*

---

(a) Pagina 180.

moltiplicarono le grida in favore della libertà del Commercio. In fatti nelle Istruzioni che il Re delle Spagne Filippo V. in data del 4. Luglio 1718. consegnò agl'Intendenti delle Provincie leggiamo alcune massime in questa materia lontane dalla antica pratica, e che già cominciano ad accostarsi ai progressi del Secolo. Non sarà discaro il vederle. Nelle Istruzioni adunque all'Articolo LIII. così leggesi (a): che il principale oggetto del Ministro degl'Intendenti si è *d'encourager et de maintenir l'abondance des productions de leurs Provinces, sur tout celle des grains; que plusieurs se trompent sur les moyens, prétendant que le plus sûr pour entretenir l'abondance étoit de défendre l'extraction, ce qui y est plutôt contraire, parce qu'une abondance mal gouvernée à des suites aussi fâcheuses que la disette même: que dans la disette le laboureur est animé par l'espérance du grain, au lieu*

---

(a) Veggasi *Theorie et pratique du Commerce et de la Merine* traduction libre sur l'Espagnol de Don Geronymo de Ustariz sur la seconde édition de ce livre, à Madrid an MDCCXLII., à Hambourg chez Chretien Herold 1753. pag. 176.

que dans la trop grande abondance il s'endort et même se dégoûte parce que les fruits vendus à vil prix ne lui permettent pas de faire le frais d'une nouvelle culture d'où naît l'abandon des terres et la disette, ed ecco come sino un mezzo Secolo fa anche nella Spagna qualche mutazione si era fatta sulle ereditate opinioni.

La folla de' Scrittori Economici che di poi hanno moltiplicato il grido in favore della libertà è grande; nè io mi farò qui un dovere di trascrivere quanto la comune de' suffragi ha concluso, bastando al caso soltanto l'accennarne alcuno de' più classici, e l'autorità de' quali ha fatto più peso. L'Autore dell'*Essai Politique sur le Commerce* (a) dice che *selon la liberté générale du Commerce tout transport reciproque devoit être permis, mais les nations y ont mis entr'elles des restrictions presque toujours par des intérêts passagers ou mal entendus. Peut être qu'en permettant tout indistinctement ce qu'une nation perdrait d'un côté elle le gagneroit de l'autre*, ed altrove così esprime. La

---

(a) Edizione del 1736. senza data pag. 120

*plus grande, des maximes (a) et la plus connue c'est que le Commerce ne demande que liberté et protection; et si sa liberté a quelque restriction dans le Bled, elle doit être dans toute son étendue pour les autres denrées, et marchandises. Poi parlando specialmente del grano (b) dice Soit dans la disette, soit dans l'abondance la liberté des transports d'une Province à l'autre est le fondement d'une bonne Regie E' vero che questo Autore non aveva idee decise e chiare per la libertà del commercio de' grani; ma però si conosce che nemmeno era persuaso che i vincoli fossero un bene. Ne' tempi a noi più vicini vennero poi l'Autore della *Theorie de l'Impot*, il quale disse che ceux qui ne voyent que le pain dans l'agriculture, jettent l'Etat dans une disette universelle, si on leur confinit la direction de l'Agriculture et du Commerce des productions de la terre. La terre est la source de toutes les richesses d'une Nation Agricole: mais on n'obtient ces richesses que par les dépenses de la culture, et par la liberté du*

(a) Pag 26.

(b) Pagina 324.

Commerce des productions qu'elle fait naître (a). Dello stesso deciso sentimento si mostrò l'Autore degli *Elemens du Commerce* in cui leggesi: les peuples qui n'ont envisagé la culture des terres que du côté de la subsistance ont toujours vécu dans la crainte des disettes, et les ont souvent éprouvées. Ceux qui l'ont envisagée comme un objet de Commerce ont joui d'une abondance assez soutenue pour se trouver toujours en état de suppléer aux besoins des étrangers. L'Angleterre nous fournit tout à la fois l'un et l'autre exemple. Elle avoit suivi, comme presque tous les autres peuples, l'esprit des loix Romaines sur la police des grains. Loix genantes, et contraires a leur objet etc. (b). Il Traduttore del *The British Merchant* parlando della Legislazione Inglese sui grani dice. Depuis que cette police y est établie elle n'a point essuyé de famine. Le pain s'y sou-

g 3

---

(a) *Theorie de l'Impôt par l'Auteur de l'ami des Hommes*: à Amsterdam chez Arktée et Merkus 1761 pag. 76.

(b) *Elemens du Commerce*: à Leyde et se trouve a Paris chez Briassons etc, 1754. Tom. I. pag. 105.

tient à la vérité à un certain prix : mais ce n'est pas tant le bon marché de cette denrée qu'il importe de procurer au peuple, que les moyens de l'acheter ; le salaire des ouvriers est toujours en raison du prix des denrées : les grandes Villes en sont la preuve (a). Così sulla circolazione interna de' grani s'esprime l'Autore delle *Consideration sur le Finances d'Espagne* (b), «La liberté de la vente, e du transport dans d'intérieur sans aucune restriction, accroît la concurrence des vendeurs et des acheteurs ; c'est-à dire qu'elle facilite la subsistance du peuple, en même tems qu'elle encourage la culture». Parimenti, e con termini più illimitati si dichiara l'Autore delle *Remarques sur plusieurs branches de Commerce et de Navigation* (c) che «l'unique moyen d'encourager l'Agriculture c'est de permettre l'extraction des grains pour les pays étrangers. Elles ont constamment mar-

(a) *Le Negociant Anglois*. Amsterdam chez Francois Changuion 1755 Tom. 2. pag. 82

(b) Imprimé à Dresde, et se trouve à Paris chez le Freres Estienne 1755. p. 22

(c) A' Amsterdam chez Jean Sreuder 1758. pag. 23.

«ché d'un pas égal». Il Sig. Albate Antonio Genovesi nel Ragionamento sul Commercio esamina pure il problema annonario, ed adattando i principj al Regno di Napoli conclude *non poter essere che utilissimo per lo Regno avere le tratte aperte del grano in ogni tempo, e per qualsivoglia quantità non altramente di quello che le abbiamo de' vini senza che giammai ci siamo risentiti della loro mancanza* (a). L'Autore del *Detail de la France* (b) parla un simil linguaggio. Finalmente l'Autore dell'*Essai sur la Police générale des Grains* trattò questo soggetto di proposito, e sparse nel pubblico più forse che alcun altro Autore precedente i principj della libertà di questo commercio. Osservò questo Autore che «si nous

(a) Storia del Commercio della gran Bretagna scritta da *John Cary* Mercante di Bristol tradotta in nostra volgar lingua da Pietro Genovesi Giureconsulto Napolitano ec con un ragionamento sul Commercio in universale, e alcune annotazioni riguardante l'Economia del nostro Regno di Antonio Genovesi Regio Professore di Commercio ec. Napoli per Benedetta Gessali 1757 pag 94.

(b) Stampato in Rouhan nel 1695.

« regardons ce qui se pratique à présent  
 « en Europe, nous verrons que les Etats  
 « qui n'ont point de Loix, ou qui en ont  
 « de contraires aux nôtres pour pourvoir  
 « aux besoins des peuples, sont toujours  
 « les mieux approvisionnés (a), e altrove  
 « rislette così — « Nous convenons d'un  
 « grand principe, c'est que la liberté  
 « est l'ame du commerce ; cependant  
 « nous croyons devoir la borner quelque  
 « fois et sur tout pour le Commerce des  
 « Bleds que nous rétrécissons le plus  
 « qu'il est possible. Nous ne voyons pas  
 « que ce même Commerce enrichit nos  
 « voisins, et que la liberté non seulement  
 « approvisionne les territoires les plus in-  
 « grats, mais les met en état de fournir  
 « des Grains aux Nations qui en recueil-  
 « lent (b), e in altro luogo ritornando a  
 « quest'argomento ragiona così — « L'in-  
 « térêt regne également chez toutes les  
 « Nations : mais nous avons un préjugé  
 « plus que les autres ; une police diffé-  
 « rente, et des Règlement particuliers

---

(a) *Essai sur la police générale des Grains sur leurs prix et sur les effets de l'Agriculture* : à Berlin 1757. pag. 25

(a) *Essai* pag. 39.

«pour les Bleds que nous aurions honte  
 «d'adopter pour tout autre Commerce,  
 «parce que nous pensons que cette den-  
 «rée n'doit point être un objet; comme  
 «si le Commerce le plus nécessaire de-  
 «voit être traité avec plus de rigueur que  
 «des autres (a)». I veri principj ivi si tro-  
 vano se non interamente sviluppati, ac-  
 cennati almeno «ce n'est point la garde  
 «opinâitre de nos Bleds qui nous alimen-  
 «te mais leurs production successive, et  
 «annuelle. Leurs conservation est un  
 «avantage réel, mais passager; leur cul-  
 «ture seule est le fond inepuisable des  
 «nos provisions. C'est de ce principe  
 «qu'il faut partir pour ne point s'égarer.  
 «Jamais la severe Police sur les Grains  
 «ne fit croître un épi; elle ne scait pas  
 «même les conserver (b)». La conse-  
 guenza di tutto ciò si è secondo questo  
 Scrittore, «qu'une liberté entière fera  
 «toujours paroître plus de Bleds en Fran-  
 «ce qu'aucune ordonnance. C'est la gêne  
 «qui empêche nos productions de se dé-  
 »velopper, et elle altérera toujours la

---

(a) *Idem* pag. 44.

(b) Pag 104

«vente, et la culture (a); finalmente in  
 altro luogo leggesi presso lo stesso Au-  
 tore «si la vileté du prix est un obstacle  
 «à la fécondité; si nos terres peuvent  
 «fournir au de là du nécessaire, et nous  
 «présentent une mine plus abondante  
 «que celles du Perou; si la liberté ab-  
 «solye peut nous parer de tous incon-  
 «veniens, et nous procurer de grands  
 «avantages; mettrons-nous encore des bor-  
 «nes aux bienfaits de la nature? Et no-  
 «tre Police timide, et variable serat elle  
 «toujours allarmée par une crainte po-  
 «pulaire? (b). Non mi diffonderò più ol-  
 tre a citare i numerosissimi suffragi de-  
 gli autori che tutti concordemente disap-  
 provano i vincoli vigenti sul commercio  
 de' grani; dirò soltanto che in questo  
 secolo sempre si andarono moltiplicando  
 le autorità de' Scrittori (c), e per gradi  
 si andarono mutando le idee de' Ministri.

(a) Pag 133.

(b) *Ibidem* pag 263.

(c) Per il che veggansi *Observations sur la  
 liberté du Commerce des Grains* Amsterdam 1759.  
*Lettre sur l'imputation faite a Mons Colbert d'avoir  
 interdit la liberté du Commerce des Grains* Paris  
 1763 *Lettre d'un Négociant sur la nature du Com-  
 merce des Grains*, Marseille 1763. e simili.

Conseguenza di questi progressi che la ragione faceva contro il pregiudizio si vide primieramente nella Francia dove coll'Editto 25. Maggio 1763. venne dichiarata libera l'interna circolazione de' Grani di quel Regno che dal 1699. l'aveva sofferta vincolata. Questo fu un gran passo verso la libertà; ma con un nuovo Editto dell'anno seguente 1764. di Luglio si stabilì per Legge nella Francia la libertà del Commercio sì interno che esterno de' Grani.

La Spagna abolì pure nel 1765 gli antichi vincoli sui grani, ed accordò che liberamente se ne potesse commerciare e trasmettere sin tanto che il prezzo de' mercati non oltrepassi 22. Reali la Fanega nelle frontiere di terra, e 32. Reali nella Biscaja, e 35 Reali nell'Asturia, Galizia, Andalusia, Murcia, e Valenza. Gli Autori delle *Gazette du commerce de l'agriculture, et des Finances* nel foglio del 24. Agosto 1765. fanno sul proposito di quest'Editto del Re di Spagna alcune riflessioni che opportunamente si possono trascrivere. «I Governi di Francia, dicono essi, e di Spagna sanno molto bene che l'intera libertà del commercio non è sottoposta ad alcuno in-

«conveniente, che la concorrenza è un  
 «baloardo invincibile contro il monopo-  
 «dio, che l'inalzamento del prezzo ne'  
 «distretti ne' quali la derrata scarseggia  
 «vi fa accorrere il soccorso da ogni par-  
 «te, e che in conseguenza colla facilità  
 «del commercio da nazione a nazione,  
 «da Provincia a Provincia, da un Vil-  
 «laggio all'altro la carestia diventa im-  
 «possibile, nè altra differenza presso  
 «poco può darsi nel prezzo de' grani  
 «quando il commercio ne è libero che  
 «quella sola del prezzo delle condotte.  
 «Sanno quei Governi che l'esportazione  
 «non può mai essere eccessiva, poichè  
 «ella deve cessare da se tosto che il  
 «prezzo del paese a cui si voglia tra-  
 «smettere il grano sarà al livello dell'  
 «adequato generale; con tutto ciò la sa-  
 «viezza di questi due Governi (per una  
 «paterna condiscendenza verso i pregiu-  
 «dizj tuttora sparsi nella mente d'una  
 «gran parte de' loro sudditi) ha voluto  
 «por limite a questo commercio di cui  
 «l'intera libertà non avrebbe portato al-  
 «tro male che la inquietudine di alcune  
 «città facili a temere.... Noi applaudia-  
 «mo alla moderazione de' Governi che  
 «accombano le leggi, e piegano i prin-  
 cipj

alle circostanze; ma dobbiamo affaticarci per illuminare le nazioni affine, e che i Sovrani sieno meno esposti ad avere di sì fatte compiacenze. Questa è una delle principali obbligazioni della «nostra Gazzetta periodica». Tale è la maniera di ragionare di que' Scrittori.

Nel Gran Ducato di Toscana coll' Editto 1767 18. Ottobre si sono spezzati i ceppi antichi, e si è fissato un Sistema di libertà del Commercio de' Grani col limite solo del prezzo come s'è fatto nella Francia e nella Spagna. Tali sono adunque i progressi che hanno fatto i lumi nell'Europa. La voce della verità comincia di lontano a farsi ascoltare, poi si moltiplicano le forze, e la opinione Regina dell'universo sorride in prima, poi disputa, poi freme, poi ricorre alle arti, poi termina derisa; questo è il solito gradato passo che fa la ragione a fronte della opinione. La Francia la Spagna, il Gran Ducato di Toscana in questi ultimi cinque anni hanno rinunziato agli antichi pregiudizj, e si sono uniformati alla legge della natura coll'accordare libero il commercio anche de' grani come quasi tutto il Nord, la Polonia, l'Olanda, l'Inghilterra, e l'Af-

*Commercio de' grani*

h

frica lo avevano. La fatalità ha fatto nascere delle speciose obbiezioni, e de' timori contro la libertà, ed a ciò ha dato luogo singolarmente l'esempio dell'Inghilterra che è bene che lo racconti. Negli anni 1765. 1766., e 1767. si sono fatti consecutivamente tre infelici raccolti di Grano nell'Inghilterra. I prezzi del vitto del popolo salirono così alto che nacquero de' torbidi nell'Isola: Nessuna Legge umana può comandare alla fisica; e quando la terra non perfeziona la sua vegetazione per l'intemperie della stagione non si può attribuire alla legislazione la carezza del vitto. Fu caro il prezzo però, ma non fu mai penuria di Grano. Si prese l'espedito di sospendere con un ordine del Re l'uscita del Grano dal Regno; ma questa sospensione temporaria, e accidentale non rivotò mai la Legge fondamentale della gratificazione, la quale, cessata che sia la sospensione che da sei mesi in sei mesi si è prorogata sin ora, tornerà al sistema. Da questo fatto taluni ne cavaron motivo di apprendere e temere la libertà del commercio di questa derrata. Giovi però riflettere che una legge qual è questa fu per un Secolo di felice

avvenimento provata salutarissima, una costante esperienza l'ha cimentata, e se dopo un placido corso di ottimi effetti consecutivi per cento anni nasce un inconveniente; non è cosa ragionevole l'attribuire quest'inconveniente alla legge; meno poi debbesi ciò fare quando altronde vi siano cagioni bastanti per la spiegazione di questo fenomeno. La Spagna pochi anni sono ha fatto un trattato coll'Imperatore di Marocco, come si sa, in cui sono accordati diversi articoli riguardanti il reciproco commercio. È notorio che i Bastimenti del Nord che vanno a Cadice, scaricati che sono, se non trovano ivi un utile, e pronto ricarico, fanno vela alle coste di Marocco, paese fertilissimo in grani, ed ivi singolarmente a Mojador prendon carico di grani, co' quali provvedono la Spagna, il Portogallo, e talvolta le coste d'Italia. In vigore di questo trattato, l'agricoltura de' Barbari si è moltissimo animata, e a proporzione è deperita l'agricoltura Inglese, non trovando più gl'Inglese lo sfogo de' loro grani, come facevano per lo passato singolarmente nella Spagna, e nel Portogallo. Questo è la cagione politica de' mali recentemente sofferti

dall'Inghilterra; mali provenienti non già dalla libertà del Commercio de' Grani, ma anzi dalle circostanze avverse che non permettono di far uso della libertà. Per assicurare il necessario bisogna avere il superfluo, e per avere il superfluo bisogna ritrovarvi lo sfogo; quest'è un canone assai provato di pubblica Economia. Ne è avvenuto quindi che scoraggiato l'Inglese ha abbandonata la cultura del Grano, e si è rivolto ad accrescere i pascoli, a moltiplicare le razze de' Cavalli. Il lusso de' Cavalli Inglesi si è accresciuto, e va giornalmente crescendo non solamente nell'Isola, ma generalmente per tutta l'Europa. La ricerca che se ne fa è grande, e il proprietario del fondo vi trova più utile di quello che caverebbe essendo proprietario del Grano; ed ecco perchè la Legge che ha preservato quel Regno da' disordini, ed ha mantenuta l'abbondanza per il corso di un secolo, ora non produca somigliante effetto. È da osservarsi pure che nell'Inghilterra non vi è realmente una illimitata libertà del Commercio de' Grani, ma anzi vi è un limite nel prezzo; dal che ne viene che qualora il prezzo de' Grani si va innalzan-

do, ed accostando al limite prefisso dalla Legge, deve succedere un'uscita straordinaria e frettolosa; premendo a ciascuno de' negozianti di non perdere la gratificazione col differire; ed ecco come il limite istesso che si è posto alla libertà del Commercio faccia nascere il monopolio, e la carezza del prezzo; su di che veggasi una bell'opera stampata nel 1764. col titolo *Reflexions sur la Police des Grains en France et en Angleterre*.

Questi disordini dell'Inghilterra hanno eccitati nella Francia de' timori, e il genere umano si è diviso in partiti anche colà, come sull'innesto del vajuolo, così sulla libertà del Commercio de' Grani. Il Parlamento di Parigi implora dal Re una modificazione della Legge del 1764. Luglio che accorda la libertà. I Parlamenti di Aix e di Grenoble implorano dal Re una conferma, anzi un' ampliamente di questa Legge e domandano a nome del popolo una illimitata libertà. Gli Scrittori si sono moltiplicati (a). Ma fra gli scritti più ragionati

h 3

---

(a) Fra gli altri veggansi *De l'exportation &c*

e degni da conoscersi vi sono due Scritture del Parlamento del Delfinato le quali

---

*de l'importation de Grains par M Dupont à Soissons 1764 De la liberté du Commerce des Grains par M. Throsne, à Paris 1765 — Principes de la liberté du Commerce des Grains, à Paris 1768 — Examen du livre intitulé Principes sur la liberté du Commerce des Grains, ou Supplement au journal d' Août 1768. Paris. — 1768. Examen de l'examen du livre intitulé Principes sur la liberté du Commerce des Grains, ou Supplement au onzieme tome des Ephemerides du Citoyen 1768 — Faits qui ont influé sur la cherté des Grains en France et en Angleterre 1768 — Lettre sur les émeutes populaires que cause la cherté des Bleds, et sur les precautions du moment 1768 — Lettre d' un Gentilhomme des états de Languedoc à un Magistrat du Parlement du Rouven sur le Commerce des Bleds, des Farines, et du Pam 1768 — Resultat de la liberté et de l'immunité du Commerce des Grains et des Farines Paris 1768. — Avis au peuple sur son premier besoin ou petits Traités économiques par l' Auteur des Ephemerides du Citoyen Paris 1768. — Avis aux honnetes gens qui veulent bien faire par M. Abbé Baudean Paris 1768 — Lettre de M de \*\* Conseiller au Parlement de Rouven à M de M\*\*\* Premier President 1768 — Tres humbles, et tres respectueuses supplications des états de Languedoc au Roi sur le Commerce des Grains 1768. I logli pubblici sono pieni di suppliche, e rimostranze de' Parlamenti alcune per i vincoli, altre per la libertà.*

sostengono la buona causa; la prima si è del 12. Luglio 1768; l'altra del 26. Aprile 1769. Leggesi nella prima quali effetti abbia prodotto nel Delfinato la libertà del Commercio accordata coll' Editto del 1764. Luglio; è il Parlamento della Provincia che così scrive al Re; non è un privato Scrittore. «La terre «frappée de sterilité pendant trois ans «consécutifs presentoit au Dauphiné la «perspective la plus effrayante; cepen- «dant tous les marchés de cette Provin- «ce ont toujours été abondamment pour- «vus de Grains qui se sont soutenus à «un prix inferieur à celui où on les avoit «vus sous le Regne des prohibitions, et «des permissions particulieres dans des «années où les récoltes n'avoient pas «été si mauvaise et pendant les quelles «d' espece même ou manquoit des la pre- «miere année, ou étoit d' une rareté qui «equivaut à une véritable disette; une «différence aussi étonante forme en fa- «veur des avantages de la liberté une «demonstration sans replique». Passa in seguito il Parlamento ad esaminare come sia possibile, che colla sperienza do- mestica sott'occhio, pur vi siano taluni contrarj tuttavia alla libertà del Commer-

cio, e fautori de' vincoli; ed osserva che alcuni onesti, ma timidi Cittadini sono in diffidenza naturalmente ogni qual volta si tratti d'una operazione disusata, anzi opposta alle massime corredate coll'autorità dei secoli; altri poi sono Cittadini di altra indole de' quali dice «on doit  
«compter pour rien les clameurs et le  
«désespoir de ceux qui s'engraissant par  
«le monopole de la plus pure substance  
«de leurs Concitoyens, frémissent de se  
«voir arracher par la concurrence les  
«profits honteux, et criminels qu'ils s'ha-  
«bitoient a regarder comme leur pa-  
«trimoine et que par un second cri-  
«me envers l'État ils osent revêtir du  
«prétente toujours imposant du bien  
«public; il est impossible d'éclairer de  
«tels hommes qui se refuseroient à l'évi-  
«dence même si elle contrarieroit leur a-  
«rice, et ils ne méritent que les peines  
«décernées contre eux par les Loix».

In quella prima Scrittura del 1768. 12. Luglio ragionando sulle carestie accadute nella Francia vi si legge il pezzo seguente —. «Qu'en effet si on recherche  
«avec soia l'histoire des différentes di-  
«ssettes qu'on a éprouvées en France, il  
«est aisé de se convaincre qu'elles doi-

«vent être imputées au monopole, et non  
 «pas au défaut des Grains: que l'ob-  
 «struction, que la fraude, et le crime  
 «avoient l'art de metre au débouché des  
 «denrées pour empêcher la concurrence  
 «des vendeurs, et diminuer ainsi les re-  
 «sources des acheteurs, a été la seule  
 «cause de ces disettes apparentes; en  
 «sorte qu'on peut soutenir que jamais  
 «l'espèce des Grains ne manque dans  
 «le Royaume à ces tristes époques, que  
 «des recherches, qui furent faites alors,  
 «découvrirent les manœuvres les plus  
 «odieuses, et le fond des subsistances  
 «toujours assuré entre les mains des cou-  
 «pables, qui accabloient les peuples sous  
 «l'apparence d'une famine réelle: qu'on  
 «a vu plusieurs fois la crainte seule du  
 «rétablissement de la concurrence forcer  
 «les monopoleurs eux mêmes à baisser  
 «subitement le prix des denrées pour se  
 «ménager un Gain sûr, quoique moins  
 «sûr, et trahir ainsi le secret criminel  
 «de leurs manœuvres en même tems  
 «qu'ils manifestoient à l'état celui de  
 «leurs ressources; qu'on peut donc, sans  
 «crainte invoquer l'exemple du passé  
 «pour dissiper les inquiétudes d'une pré-  
 «voyance trop timide.

Il risultato di questa prima supplica si è d'implorare dal Re che abolisca le restrizioni portate all'Articolo VI. dell'Editto di Luglio 1764, le quali limitano la libertà sin che il grano per tre consecutivi mercati non sia giunto al prezzo di dodici franchi e mezzo il Quintal perchè dice il Parlamento che questo limite, e queste cautele «favorisent le monopole interieur; que la nécessité de recourir à des ordres du Conseil pour lever la prohibition, lui prête un nouvel appui, parce qu'il prolonge le tems pour continuer les manœuvres particulières, afin de faire fermer les Ports, et de profiter de l'avilissement du prix des Grains, suite naturelle de la prohibition: que cet inconvenient est encore bien plus frappant pour les provinces éloignées, par les longueurs inévitables qu'entraîne le recours à des ordres supérieurs; que la liberté devoit au moins renaître de plein droit, lorsque pendant trois marchés consecutifs le Bled seroit au dessous du prix fixe par l'Edit; mais que cette restriction même n'est pas moins un obstacle réel, moins redoutable sans doute, parce qu'il n'est que momentanée, mais toujours tres-a

«craindre parce qu'il laisse respirer pen-  
 «dant quelque tems les monopoleurs, qui  
 «se rendent maîtres des denrées, et de  
 «leur prix, arreteront les operations des  
 «vrais Commerçants, prolongeront à vo-  
 «lonté, par le resserement des Grains,  
 «la clôture des Ports; et qu'il est es-  
 «sentiel qu'en aucun tems ils n'aient  
 «en leur disposition la subsistance des  
 «peuples; ce qui ne peut être l'ouvrage  
 «que d'une liberté permanente». Finalemente termina questa supplica in questo modo. «Que son Parlement desire avec ardeur que le dit seigneur Roi qui n'a differé de donner au Commerce des Grains la liberté la plus étendue que par les motifs annoncés dans son Edit, qui voit aujourd'hui l'ensemble de toute d'operation, ses rapports avec le Commerce de son Royaume, et avec celui de l'étranger puisse des à present briser toutes les entraves, qui regardent en plusieurs points les effets du bienfait signalé, dont ses peuples ont déjà fait une heureuse épreuve; que les vérités de ce genre se font jour lentement, mais que l'esperience dans cette Province, et dans les Contrées voisines a convaincu tous les esprits, comme

«l'evidence des principes y à dissipé  
 tous les nuages : que tous les yeux se  
 «dessilleront à la fin : et que désormais  
 «il ne restera plus d'obstacles, qui em-  
 «pechent la revolution, qui s'est faite  
 «en faveur de l'Etat par la liberté du  
 «Commerce des Grains, d'être aussi uti-  
 «le qu'elle peut l'être, et qu'un Roi  
 «Père tendre de ses Sujets, et Legisla-  
 «teur éclairé merite de goûter dans tou-  
 «te son étendue la reconnoissances de  
 «ses peuples pour le bonheur qu'il a  
 «voulu leur assurer par une operation  
 «dont ils regardent eux mêmes la pleni-  
 «tude comme aussi essentielle à la gloire  
 «de la legislation, qu'à leur propre  
 «félicité».

Nella seconda rimostranza poi del  
 26. Aprile 1769 assai più diffusamente  
 viene discussa la materia. E' bella as-  
 sai la pittura che ivi si legge degl'im-  
 barazzi che cagionano le leggi vincolanti  
 che sempre si moltiplicano a formare un  
 vero labirinto, un vero caos d'inciampi.  
 «Que l'exercice du droit de propriété  
 «soit restreint par des loix prohibitives,  
 «que la concurrence soit détruite par  
 «des droits exclusifs, que la liberté soit  
 «ogénée par des prohibitions et des pri-  
 vile-  
 vile-»

privilèges; tout est à l'instant confusion  
 et desordre. Les prix n'étant plus dé-  
 terminés par des proportions naturelles,  
 chacun cherche à leur donner une im-  
 pulsion qui lui soit favorable; le com-  
 merce devient le théâtre de la ruse et  
 de la mauvaise foi. Les marchands et  
 les consommateurs n'étant plus forcés  
 de subir la loi commune de la concu-  
 rence se trouvent constitués, pour ainsi  
 dire, en état de guerre, et ne cher-  
 chent réciproquement qu'à faire pen-  
 cher en leur faveur une balance tou-  
 jours fautive des qu'elle n'est pas ré-  
 glée par la liberté. De là les fraudes  
 et les manœuvres le monopole, et la  
 violence. L'un se procure le droit de  
 surprendre, en écartant ses concurrents  
 par un privilège exclusif; et voilà le  
 monopole érigé en titre sous la pro-  
 tection de la loi: l'autre obtient le droit  
 d'acheter à vil prix, par une préroga-  
 tive qui enlève au vendeur la libre di-  
 sposition de sa chose; et voilà le droit  
 de propriété violé par des réglemens  
 prohibitifs. Dans ce renversement de-  
 venu bientôt général la puissance pu-  
 blique s'agite en vain pour rétablir  
 l'ordre. On taxe les prix on établit des

«tarifs, on institue une police: la loi  
 «s'arme de toute sa rigueur pour punir  
 «des delits que la loi elle même a créés.  
 «Chaque nouveau désordre exige une  
 «nouvelle ordonnance qui devient la sour-  
 «ce seconde de nouvelles contraventions.  
 «C'est ainsi que d'abus en réglemens,  
 «et de réglemens en abus, il s'est élevé  
 «dans les sociétés un ordre de legisla-  
 «tion purement factive qui a fait dispa-  
 «roître l'ordre de la nature; et le code  
 «entier du Commerce n'est plus, chez  
 «presque toutes les nations policées, que  
 «de tableau des égarements de l'esprit  
 «humain».

Se nella Francia si fosse immedia-  
 tamente abbracciata ed eseguita la legge  
 d'una illimitata libertà, non v'ha dub-  
 bio che non sarebbero nate le querele  
 che il Parlamento di Parigi, e quello di  
 Rouhan hanno fatte. Il grano ascese a  
 un prezzo gravoso al minuto popolo del-  
 le Città. Ne' mercati alla distanza di non  
 più di 12. miglia si contrattò il grano a  
 36. Franchi il septier, e a quindici Fran-  
 chi (a) la *Police* minacciò sempre di li-

---

(a) *Avis du Parlement* 26. Avril 1779. pag. 83.

99

imitare o togliere la libertà che il Re aveva accordata; nessuno quasi si fidò a intraprendere questo commercio; i vecchi monopolisti nati dai vincoli continuarono ad esserlo perchè la concorrenza che doveva nascere colla libertà non nacque perciò appunto che la libertà parve precaria e incerta. In fatti la *Police* di Nantes li 4. Dicembre 1766.; malgrado la libertà accordata dall'Editto di Luglio 1764.; condannò un negoziante di grani per nome *Garnier*, e gli proibì d'ammassarne, il che poi fu cassato dal Consiglio del Re ai 12. dello stesso mese (a).

Dai quali fattichiarmente appare che realmente non vi è stata la libera circolazione de' grani nella Francia, nè il libero commercio ha avuto effetto, malgrado l'Editto del 1764; onde la carezza dei prezzi in alcune Città non può mai attribuirsi a quella libertà che sebbene accordata da un provvido Monarca, pure finora fu costantemente resa inutile dalle operazioni di alcuni Mini-

---

(a) *Avis du Parlement de Dauphine* pag 127.

stri o poco istrutti o poco benefici, in qualunque de' due casi sempre colpevoli o di avere trascurato in un punto di questa importanza d'illuminarsi prima di ostinarsi a vincolare la nazione accontenta delle grida universali, ovvero di sacrificare il ben essere dei popoli alla personale autorità, considerando la nazione fatta per essi, e non essi per lei, e conoscendo che i vincoli pubblici sono la misura del potere d'un Magistrato. Per rimediare a questi mali il Parlamento del Delfinato nella sua seconda supplica offre al Re per unico rimedio la perfettissima e illimitata libertà di questo Commercio, eccone le parole. *Voilà le remède que nous venons offrir a V. M. L'établissement de la liberté la plus entière, et la plus indéfinie est le seul parti qu'elle puisse prendre pour faire cesser les plaintes avec les abus, et pour concilier les intérêts de son peuple avec les droits de la justice (a), e altrove. La liberté, Sire, la liberté absolue, et illimitée est la seule loi qui puisse bannir tous les abus,*

---

(a) *Avis du Parlement de Dauphiné 1783.*  
pag 12.

et concilier en même temps tous les esprits. Les contradictions actuelles qu'elle éprouve n'ont d'autre source que les perplexités mêmes de l'administration qui a laissé subsister d'un côté ce qu'elle détruisoit de l'autre. Jamais il n'y eût eu de réclamation contre la loi, si ces dispositions eussent été générales, et uniformes. Ce sont au reste ces réclamations mêmes que nous présentons aujourd'hui comme le suffrage le plus puissant en faveur de la liberté. De quelles villes (questo è un fatto che decide la questione, e giovi ricordare che non è privato Scrittore che lo asserisce, ma un Parlamento intero che lo dice al Monarca in faccia di tutta la Nazione). De quelles villes, de quelles provinces sont elles émanées? De celles mêmes qui ont été jusqu'ici sous le joug des prohibitions; de la capitale dont les réglemens ont été mainteneur par la loi elle même où le Commerce des Bleds a continué de se faire par la Police, où la liberté en un mot n'a jamais existé; de la Normandie qui a été privée par la clôture des Ports du double avantage de l'importation et de l'exportation, que les loix prohibitives et des entraves multipliées ont livrée au monopole. Tous les pays au contraire qui ont connu la li-

ber'é ne cessent de publier les avantages qu'elle leur procure (a). Ecco adunque quale sia lo stato della questione nel Regno della Francia, e quanto a torto ricorrono ai dispareri di quel regno coloro che pur vorrebbero far comparire problematico il vantaggio d'una illimitata libertà *Dix millions d'hommes*, termina il Parlamento la sua seconda rimostranza. *Dix millions d'hommes unissent leurs voix pour supplier Votre Majesté d'abroger tous les réglemens et d'élever sur les ruines des loix prohibitives une loi simple et générale qui établisse dans votre Royaume la liberté absolue et indéfinie du commerce des grains. Que des esprits timides ou intéressés continuent de nous présager les plus grands malheurs, des chertés excessives, une famine générale, la desolation et la misère. Ces allarmes sont produites par deux siècles d'erreurs: des préjugés aussi invétérés ne se retirent que à pas lents, et ce lent à peine à l'evidence même. Votre Parlement de Dauphiné est en état d'assurer que ces craintes sont vaines et chimériques (b).*

---

(e) *Ans etc. pag. 112.*

(h) *Pag 124.*

Chi asserisce che l'Inghilterra abbia ritrovata dannosa la legge della libertà del commercio de' Grani, e l'abbia rievocata sarebbe adunque nell'errore, chi parimenti dicesse che nella Francia la libertà di questo commercio abbia prodotta il caro prezzo de' grani sarebbe pure in errore, il che minutamente s'è riconosciuto colle autorità che si sono osservate sin ora. La verità si è, che è dimostrato intrinsecamente la libertà sola essere il sistema più provvido per mantenere l'abbondanza, tale è l'unanime consenso de' Scrittori maestri di Economia pubblica, per tale la autorizzano i pratici esempj de' Regni, e Provincie che l'hanno adottata, le quali più o meno ne risentono gli effetti a misura che l'hanno estesa più o meno, sciogliendola dai vincoli che il timido pregiudizio ha dovunque cercato di impervi.

*Fine della Parte prima.*



# OPERE

FILOSOFICHE

DI PIETRO VERRI

---

---

*TOM. IV.*

---

---



P A V I A

FRESSO GIOVANNI CAPELLI



1803.

---

*Quosdam ratio ducit: quibusdam nomina clara  
opponenda sunt, et auctoritas, quae liberum non re-  
linquat animum ad spectiosa stupentem.*

Seneca de Consolat Cap. II.

---

**PARTE II.**

**QUALE SISTEMA SIA  
DA ABBRACCIARSI**

NELLO

**STATO DI MILANO**

PER

**IL REGOLAMENTO DE' GRANI.**



**D**opo quello che s'è veduto nella prima parte, parrebbe inutile che ora venissi a scrivere sulle municipali circostanze della mia Patria, alla quale non può convenire altra legislazione se non quella che si è dimostrata essere l'ottima per qualunque Stato, indipendentemente dalle particolari circostanze: ma come si tratta di smascherare antichi

venerati pregiudizj, e d'illuminare più che si può generalmente il pubblico, acciocchè conosca i veri suoi interes i, e non si lasci sedurre dalle declamazioni di chi predice carestia e miseria se si accetta la libertà, e fonda le speranze contro la fame nelle sole Leggi vincolanti e coercitive, e ne'storzi continuati, così sembra opportuno d'entrare nelle più minute circostanze, ed esaminare separatamente tutte le difficoltà che si fanno, e che si possono fare per darvi almeno il loro giusto valore, e accrescere il numero de' Cittadini illuminati. Molti già ve ne sono; ma il dovere d'un buon Cittadino si è di promuovere, per quanto si può, lo spirito di verità, e spianare la strada al bene. Questa seconda parte non sarà, lo spero, nemmeno inutile a chi ha già aperti gli occhi su questa materia; poichè alcuni fatti relativi alla nostra patria che incidentemente dovrò esporre serviranno all'occasione di fondamento per ragionare anche sopra di altri rami dell'Economia pubblica. Posso assicurare che niente espongo sulla semplice asserzione altrui; tutto ho esaminato e riconosciuto più da vicino che mi è stato possibile; nè avan-

zerò un fatto di cui non abbia le prove. Esaminiamo adunque primieramente qual sia il sistema nostro attuale in materia de' Grani.

Le Leggi sotto le quali vien regolata l' Annona attualmente in questo Stato sono direttamente ordite ad impedire ogni sorta di Commercio di Grani. Il trasportare Grani fuori dello Stato è un delitto per cui s'intima la pena di morte: condurre il Grano da un Distretto all' altro nello Stato medesimo è un delitto per cui vien minacciata la perdita de' Grani e degli Attiraglj: nessuno può fare ammassi di Grani sotto pena della perdita di essi, e del doppio del loro valore: ogni possessore è obbligato una volta all' anno a notificare la quantità del Grano da lui raccolto sotto pena della perdita del Grano non notificato, e di più due Scudi per Moggio; ed in sussidio tre tratti di corda, e persino la Galera: ogni possessore è obbligato ogni anno d'introdurre nelle città dello Stato una determinata porzione de' Grani da lui raccolti sotto pena della perdita del Grano, e di più uno Scudo per Moggio. Da ciò evidentemente appare come le Leggi veglianti tolgano a' Grani la

naturale loro mobilità, ed a' plessessori ogni libertà di contrattare questo prodotto de' loro fondi, dal che ne viene che quel Commercio che fassi de' Grani in questa Provincia sia fatto tutto o per dispensa della Legge, o in frode della Legge.

Per provare queste asserzioni conviene primieramente che osservisi la nuova Costituzione nel titolo *de Annona* (a). *Nemini liceat, dice, Subdito vel non Subdito cuiuscumque Sexus et Conditionis sit, ex locis et Territoriis mediate, vel immediate Dominio Mediolani suppositis; nec per loca, et Territoria dicto Dominio supposita extra Dominium conducere, portare, nec conduci portarique facere frumentum, risium, legumina, nec aliquod aliud genus bladorum, aut farinam sine licentia; nec conducentibus, portantibusque, auxilium, consilium, vel favorem dare sub poena amissionis earum rerum, animalium, plaustrorum, et navium, ac instrumentorum quibus dictae res veherentur, et ultra praemissa sub poena confiscationis bonorum, et alia poena usque ad ultimum supplicium inclusive arbitrio Principis, vel Senatus.*

---

(a) Pag. 26.

La esportazione de' Grani è dunque punita di morte se una dispensa non vi deroghi: ma la circolazione interna de' Grani non è pure permessa: = *Non licet etiam sine licentia de uno districtu ad alterum districtum memorati Domini praedicta conduci facere; nec portari facere, vel conducentibus, portantibusque auxilium dare, et ut supra, sub poena amissionis bladorum, risii, farinae; et leguminum;* anzi tale è il rigor di questa Legge che arma persino il braccio di qualunque privato colla spada della forza coattiva contro qualunque esportatore di Grani: = *Sit etiam auctoritas, facultasque omnibus tam Communitatibus, quam etiam singularibus personis, non solum accusandi ut supra, sed etiam detinendi quoscunque in fragranti crimine repertos, bladaque, instrumenta, animalia, vehicula super quibus, et in quibus conducerentur per vim auferendi (a).*

Quanto alla proibizione degli ammassi pare che sia un regolamento posteriore alle nuove Costituzioni, cioè all'anno 1541. Trovasi però in molte Gride, come in quelle del 19. Dicembre 1742.,

---

(a) Pag. 30.

30. Luglio 1743., 17. Agosto 1744., e finalmente 2. Settembre 1749. le quali sotto le pene dette di sopra li proibiscono.

Sebbene l'articolo delle Notificazioni de' Grani venga nelle nuove Costituzioni riservato ai casi urgenti, leggendosi ivi (a) che non si facciano descrizioni di biade nisi ex gravi causa; pure è antico l'uso della notificazione de' Grani in questa Provincia: lo vediamo ordinato dalla Grida sino del 21. Giugno 1593; e successivamente se ne mantenne l'uso. Le pene poi a chi non notifica sono variate. Al principio fu il doppio del valore del Grano non notificato; poi per la Grida del 1619. si ristrinse la pena al solo valore del Grano, e così continuò per un secolo, cioè sino al 1719. anno in cui con Grida del 14. Luglio oltre la perdita del Grano, si aggiunse uno Scudo per Moggio, e s'intimò la Forca, e confiscazione de' Beni a chiunque sottraesse Grani, riponendoli in luoghi immuni. Nel presente Sistema la Grida che serve di norma è quella del 1749 2. Settembre che impone due Scudi per Mog-

---

(a) N. C pag. 24.

gio oltre il Grano di perdita, ed in sussidio tre tratti di Còrda, e per sino la Galera.

L'obbligo poi a' possessori di introdurre nelle Città una determinata porzione di grani sembra anch'egli posteriore alla pubblicazione delle nuove Costituzioni, e comandato forse per la prima volta nella citata Grida 1593. 21. Giugno. Tali sono le Leggi colle quali attualmente vien regolata l'Annona di questa Provincia.

Di tante pene corporali, e pecuniarie che da secoli si vedono imposte a' violatori di queste Leggi non v'è quasi memoria che alcuna siasi eseguita; poichè il rimedio delle Leggi soverchiamente rigide, sinchè non vengano abolite, altronde non può aversi che da un disordine, cioè dalla inesecuzione di esse; onde trovandosi l'umanità in opposizione colla Politica, quella primaria Legge prepondera sempre nel cuor d'ognuno a fronte di ogni Costituzione civile; e così la voce della Legge in vece d'esser la norma invariabile delle azioni de' cittadini diventa una semplice minaccia nella comune opinione del popolo, la tranquillità e felicità del quale dipende

sempre dalla conosciuta universalità, e impieghevolezza di buone Leggi.

L'attuale regolamento dell'Annona non lascia d'essere dispendioso e al pubblico, ed ai privati. Nelle notificazioni corrispondono le Comunità qualche onorario ai Delegati per la formazione de' quinternetti. Altri onorarj pagansi a' Commissarj delle Città e Provincie, o a' Coadiutori delle Cancelliere delle Biade inoltrandosi nelle lor mani i quinternetti. Per la circolazione de' Grani da un Distretto all'altro dello Stato devesi pagare per ottenerne le licenze; o siano esse spedite dalla Cancelleria delle Biade, o dai Commissarj residenti nelle Città, e luoghi dello Stato: pagasi la mercede della Scrittura, il Decreto, il Sigillo, i diritti della Cancelleria, poi le spunte al presentarsi.

È da notarsi come lo Stato di Milano per rapporto all'Annona si consideri diviso in tredici Distretti, cioè Ducato, Gera d'Adda, Monte di Brianza, Lecco, Valsasina, Varese, Como, Terre lacuali, Cremona, Calciana, Lodi, Pavia, e finalmente il circondario dello Stato di quattro miglia a' Confini; quindi da un Distretto all'altro essendo, come

si è detto ; proibito per Legge ogni trasporto , se non viene derogata con una licenza la quale importa pagamento , ne resta vincolata sommamente l'interna circolazione .

Le licenze d'ammasso de' Grani importano anch'esse pagamento alla Cancelleria , a' Portieri , al Decreto Magistrale , alle spunte de' Capitani del Divieto , o Commissarij .

La licenza poi delle Tratte per l'uscita è soggetta a molto maggior pagamento . In due classi dividonsi i Grani che escono da questo Stato ; altri per convenzioni veglianti co' Stati finitimi , e si chiamano *limitazioni* ; altri indipendentemente da ogni convenzione , e si chiamano *Tratte d'Arbitrio* . Le limitazioni sono co' Svizzeri , co' Griggioni , e col Re di Sardegna . A Laveno si fa il Mercato , il quale è il punto d'appoggio della esportazione che fassi agli Svizzeri . Primieramente deve farsi un pagamento per trasportare i Grani a quel Mercato ; poi debbonsi pagare le Spunte a quegli Ufficiali ; indi per l'uscita dello Stato debbonsi pagare i diritti al Commissario , e le Patentine . Vi sono onoranze al Controscrittore del Commissario , al Ca-

pitano del Lago, e simili. Lo' stesse dicasi de' Mercati di Varese, e di Como i quali son destigati unitamente al Mercato di Laveno per le convenzioni coi Svizzeri.

Le limitazioni ai Griggioni sono soggette a diversi pagamenti: alla Tesoreria Generale, alla Cassa degli Emolumenti per le lettere da spedirsi al Governatore del Forte di Fuentes; per la presentazione delle Procure ai Portieri del Magistrato; per diritto del Sigillo, per firma della minuta; per spunte delle licenze, per onorario ai Controscrittori, e simili.

Le tratte poi pattuite col Re di Sardegna sono soggette, oltre al Tributo Camerale, alle spunte, alle licenze di Condotte, alle onoranze ai Commissari, ai Controscrittori ec.

Alla custodia di questa legislazione presiedono per la Campagna i *Capitani del Divieto*, i quali, malgrado la vigilanza e i provvidi regolamenti del Magistrato Camerale, da cui sono dipendenti, e malgrado gli esemplari castighi che si son veduti imporre dallo zelo di quel Tribunale anche in questi ultimi anni rimuovendo i colpevoli; ciò non ostante  
pro-



con impunità nessuno possa abusar del suo ufficio ,

I disordini che nascono da tanti moltiplicati vincoli opposti al Commercio de' Grani , e delle moltiplici spese colle quali aggravansi i Coltivatori , e Possessori di questo prezioso prodotto dello Stato sono i medesimi che mossero già la penna del Regio Fisco del Consiglio di Spagna , allorchè in Vienna liberamente su tale proposito consultò nel 1724. 29. Dicembre. *A questo danno si potrebbe rimediare non solamente coll' agevolare in tutte le possibili maniere le concessioni di tratte , ma anche col togliere gli abusi , ed angherie che si trovano introdotte in tante moltiplicate officine per dove debbono passare a far le Spedizioni i Traficanti: sentendo troppo a soggezione il patir tante replicate revisioni per tanti Officj , che non lasciano di portargli interesse , volendo l'ingordigia di Officiali qualche agevolezza conseguire .*

Questo Sistema è attualmente in pieno vigore , anzi altri vincoli vi sono al di più per i quali in alcuni Distretti non viene permesso il trasporto de' Grani da una terra all'altra senza la licenza , la quale esige pagamento di dodici soldi

per ogni Soma. Così i Mulinari non solo, ma anche i semplici Contadini nel Cremonese, e nel Lodigiano non possono trasportare da una Terra all'altra il Grano che serve al loro alimento senza questo vincolo.

Pare impossibile che a fronte di questi fatti vi sia chi sostenga che le nostre Leggi non vietano l'uscita a' Grani e lasciano la libertà alle esportazioni, e che nemmeno impediscono la circolazione de' Grani entro lo Stato; eppure v'è stato chi ha avanzata questa proposizione. Bisognerebbe dare una definizione esatta della parola *libertà* (a). Certamente che la libertà fisica di trasportare i Grani vi è per la ragione medesima per cui un Cittadino ha la libertà fisica di ammazzare un altro Cittadino; ma questa non è la libertà di cui si tratta; poichè nessuno dirà che sia libero a chiunque l'ammazzare chi vuole. Certamente che co-

b 2 .

(a) Sarebbe assai benemerito della Società quel filosofo che piegandosi alla capacità delle menti indotte comunicasse al popolo idee chiare e distinte delle parole *facoltà*, *libertà*, *licenza*, *indipendenza* che sgraziatamente si confondono.

loro che hanno ottenuta la licenza, ossia la dispensa della Legge godono della libertà anche morale, e civile di esportare i Grani e farli circolare; ma que' pochi che hanno ottenuta la dispensa non formano la Nazione; lo stato della questione si è se nel Milanese sia libero o non lo sia il Commercio de' Grani; nè si potrà mai dire che sia libero, sin tanto che farà bisogno d'una licenza per farlo; meno poi si potrà dire libero quando queste licenze ora si daranno, ed ora si negheranno; a taluni si concederanno, ad altri si ricuseranno; il che per sistema è sempre accaduto sin ora. Secondo la maniera di pensare di chi asserì essere libero il Commercio de' Grani da noi, dovrebbe dire che questo Commercio è libero; ma chiunque lo fa senza una speciale licenza per ogni contratto o trasporto è punito sino alla morte; sorta di libertà non mai intesa prima d'ora o pensata da verun autore.

---

(a) Potrà il Lettore conoscere dalle difficoltà che si opponevano in quale situazione si trovasse chi difende alla buona causa, e la difendeva solo.

I frutti delle Terre sono in podestà del Proprietario per il diritto delle genti, come asserisce Vinnio ne' Commentarj sulle Istituzioni lib. 2. tit. 1. *Inter caetera quae potestate rei nostrae jure gentium acquirimus vel maxime sunt fructus qui ex ea nascuntur. Ut quo jure quave ratione? Naturali, ut ait Justinianus, propter culturam, et curam percipientis.* Anzi perfino la compra e la vendita sono un contratto dipendente dal gius delle genti come ff. titul. 4. lib. 4. leg. 16. *Emptio et venditio contractus juris gentium.* La Podestà e il Dominio adunque de' frutti de' proprj fondi, e la facoltà di contrattarli scaturisce secondo i colti Giurisperiti dal gius delle genti anteriore ad ogni civile istituzione. Il Dominio lo definisce il citato Vinnio. *Dominium est plena in rem potestas, sive ius de re pro arbitrato statuendi.* Le leggi adunque attualmente vigenti fra di noi tolgono quella podestà e quel Dominio che il Coltivatore riceve immediatamente dal diritto di natura e delle genti anteriore al gius civile. *Quarundam rerum Dominium nanciscimur iure naturali, quod appellatur ius gentium, quarundam vero jure civili. Falam est autem vetustius esse ius naturale quod cum ipso*

*genere humano rerum natura prodidit. Institut. lib. 2. tit. 1. § 11.* E perchè taluni sono dispensati da questa legge municipale con una deroga speciale si potrà asserire che vi sia la libertà di questo commercio? Quando si tratta di provare cose tanto evidenti si è sicuro di non convincere, dice il Presidente di Montequieu; nè io penso a convincere quelli che possono fare simili asserzioni, conoscendo il Sistema nostro: il fine per cui scrivo si è di prevenire il Pubblico, acciocchè veda esattamente di che si tratta, e giudichi se le nostre Leggi, e il Sistema attuale vigente lascino la libertà, ovvero se pongano i ceppi alla contrattazione ed al Commercio.

Se paragoniamo questa parte Settentrionale d'Italia co' Stati e Regni Italiani del mezzo giorno, abbiamo ogni ragion di credere che o le Leggi nostre dell'Annona siano migliori al confronto, ovvero che i cattivi regolamenti siano da noi tenuti in minor vigore, oppure finalmente che la fertilità delle nostre terre resta più delle altre anche a fronte de' cattivi regolamenti: poichè laddove nel Regno di Napoli, ne' Stati della Chiesa, nella Toscana più volte, anche

in quest' ultimi tempi, s' è veduto il popolo esposto al pericolo della fame; nella Lombardia (trattane qualche inquietudine avuta nel 1767) converrà riascendere forse ad un secolo prima di ritrovare simile disgrazia. Puossi attribuire alla fertilità delle nostre Terre il vantaggio che abbiamo in confronto della Toscana, e de' Stati Ecclesiastici: ma paragonandoci all' uberoso Regno di Napoli, ed alla Sicilia noi non possiamo riconoscere dalla parte nostra veruna fisica superiorità. Se il Sistema nostro Annonario sia intrinsecamente buono, e conducente ad assicurare il pane lo abbiamo esaminato, e credo di poter dire essere provato ch' ei tale non è, e che anzi è opposto al fine a cui sembra diretto, questo vantaggio nostro ad altro adunque non potrà ascriversi che al poco vigore in cui fortunatamente vennero tenute le veglianti Leggi Annonarie.

Lo Stato di Milano raccoglie regolarmente ogni anno più Grano di quello che importi la consumazione de' suoi abitanti. Ognuno sa l' antica tradizione de' Padri nostri, che lo Stato di Milano producesse ogni anno il triplo del suo bisogno. Se questo fosse, proporziona-

tamente dovrebbe al dì d'oggi trasmettere per cinque milioni di Moggia; le quali a lire 19 il Moggio (a) formerebbero lire 95000000., ossia più di sei milioni di Gigliati. Questa esagerata somma se si paragoni al Commercio del dì d'oggi appare tanto inverosimile ad ognuno, che i fautori medesimi del Commercio lucrativo de' Grani nostri si restringono presentemente a valutare la somma di circa un milione di Gigliati e non più. Il fatto sta che dai registri dell'*Ufficio delle Tratte* del Magistrato Camerale consta che l'uscita per adeguato d'un Decennio è di annue Moggia 139609 le quali al prezzo promiscuo di lire 19. al Moggio farebbero meno di dugento mila Gigliati; di quest'oggetto se ne tratterà in seguito, per ora basti questo cenno. Da ciò nasce il dubbio, che la cultura de' Grani siasi realmente diminuita nello Stato, e questo dubbio cessa d'essere tale se si osserva ad un fatto

---

(a) Adeguato che risulta dalla proporzionata quantità de' Grani al prezzo comune cavato dai notificati del Mercato di Milano fatti in ogni settimana dal 1754 sino al 1763.

che ognuno facilmente può verificare; cioè al gran numero delle terre le quali in prima coltivate a Grano continuamente vanno convertendosi in prati; il che particolarmente è noto a chiunque posseda Beni nel Lodigiano, o nel Pavese. Nel 1753. la Ferma generale fece fare un esatto notificato delle mandre che servono alla formazione de' Caci, col numero specificato de' Caci che se ne raccolgono, e delle Vacche che vi si impiegano. La stessa notificazione si è fatta nell'anno passato, veggasi questo parallelo . . . . .

*Stato della Cultura de' Formaggi nel 1753.*

|                     | Officine<br>che si chia-<br>mano<br>Casoni . | Numero<br>delle<br>Vacche . | Quantità<br>annua<br>de' Formaggi |
|---------------------|----------------------------------------------|-----------------------------|-----------------------------------|
| Ducato di Milano    | 97                                           | 5333                        | 25124                             |
| Principato di Pavia | 76                                           | 4115                        | 21200                             |
| Contado di Lodi     | 194                                          | 11428                       | 56248                             |
|                     | 367                                          | 20876                       | 102573                            |

*Stato della Cultura de' Formaggi nel 1768.*

|                     | Officine<br>ossia<br>Caseni | Numero<br>delle<br>Vacche. | Quantità<br>annua<br>de' Formaggi |
|---------------------|-----------------------------|----------------------------|-----------------------------------|
| Ducato di Milano    | 179                         | 9189                       | 40926                             |
| Principato di Pavia | 102                         | 6912                       | 24992                             |
| Contado di Lodi     | 210                         | 21615                      | 59422                             |
|                     | 491                         | 37716                      | 125340                            |

Da ciò vedesi come in quindici anni sono accrescite officine 124 Vacche 16840., e il raccolto de' Caci di annue Forme 22767 Per alimentare una Vacca da latte per verosimile vi vogliono 13. Pertiche di prato. Dunque nelle sole tre Provincie, Ducato, Pavese, e Lodigiano in questi ultimi quindici anni si può calcolare che si siano messe a prato Pertiche 218920. le quali in buona parte sono una diminuzione della coltura a' grani e queste Pertiche 218920. se tuttora fossero coltivate a grano computando otto Pertiche per il vitto d' un uomo alimenterebbero la popolazione di 27365. anime.

Si computano dalle notificazioni fatte dai Cancellieri del Censo in quest'anno 1769 attualmente esistenti nello Stato Vacche

|                         |      |        |
|-------------------------|------|--------|
| Nel Ducato . . . . .    | Num. | 63375. |
| Nel Pavese . . . . .    | «    | 8472.  |
| Nel Cremonese . . . . . | «    | 19054. |
| Nel Lodigiano . . . . . | «    | 21288. |
| Nel Comasco . . . . .   | «    | 11820. |

---

Num. 115009.

In queste notificazioni universali non si può mai pretendere l'esattezza aritmetica, ma sibbene una approssimazione. Dal confronto di questi dati vedesi che la maggior parte delle Vacche non istà unita in mandre, ma bensì il numero maggiore si è di quelle che stanno divise ne' tugurj de' poveri Contadini; e se dieci per esempio vivono nelle mandre destinate a fabbricare i Caci, venti sono disperse nelle stalle de' paesi coltivati a Grano destinate a somministrare il Burro, e a bonificare col latte l'alimento degli Agricoltori. Ciò singolarmente vedesi in tutta la parte alta del Ducato, nel Comasco, e nel Cremonese dove la raccolta totale de' formaggi appena ascende a forme 3659. annue, a formar le quali vi si contano destinate Vacche non più di 1723.

È da osservarsi che in questi ultimi anni sono cresciute le ricerche degli esteri per i nostri Caci conosciuti nell'Europa col nome di *Parmigiani*, e le Forme si vanno pure facendo di mole maggiore cosicchè laddove per l'addietro ciascuna era del peso di circa rubbi 4, al giorno d'oggi sul Lodigiano particolarmente si fanno del peso di rubbi 5.

1/2 e più; e questa è la cagione per cui vedesi che laddove nella notificazione del 1753. ogni Vacca corrisponde a cinque annue forme di Cacio, nell'ultima notificazione corrisponde a sole 4. forme circa. Per adeguato calcoleremo ogni forma di Formaggio del peso di rubbi 5; e computando quello che si raccoglie nel Cremonese unitamente alla notificazione del 1768. sarà l'annua raccolta de' Caci forme 128994., ossia rubbi 644970.

L'arte di livellare, e d'irrigare i fondi s'è andata sempre più raffinando in questo secolo, ed una sensibile parte di quelle terre che al tempo delle stime del Censimento sono state registrate per aratorie nei quarantasei anni che sono trascorsi hanno mutata natura, e servono alla coltura de' Formaggi. Un terreno qualora possa irrigarsi, e coltivarsi a mandre frutta assai più che non farebbe coltivandosi a Grano; sì perchè i Caci nostri sono un frutto che non soffre concorrenza con altra Nazione, sì anche perchè i Caci godendo d'una libera esportazione in ogni tempo, producono al coltivatore un'entrata più sicura, e meno soggetta alle vicende po-

litiche. Quest' accrescimento de' Prati con diminuzione dell' aratorio è dunque utile a' particolari possessori, e perciò viene promosso.

Ma diminuendosi la coltura de' Grani, con essa deve diminuirsi la popolazione delle Campagne, avendo i Prati bisogno di molto minor numero de' Coloni. Sopra un' estensione di terra di trenta Pertiche vivono più di tre persone se si coltiva a Grano, e appena una sola ne è alimentata coltivandosi a prato. La coltura a prato tende adunque a scemare la popolazione, cioè la forza fisica e reale dello Stato, essendo il numero degli abitanti la vera e sola misura della potenza d' uno Stato.

In questo proposito non deve dimenticarsi una riflessione; ed è che il possessore de' Fondi non cerca altro oggetto se non d' accrescere il prodotto della porzion Dominicale; mentre l' illuminato Legislatore deve ricercare l' accrescimento del prodotto totale e fisico di tutte le terre dello Stato. Il Proprietario non tanto ricerca, e studia i mezzi d' accrescere la fertilità fisica del suo fondo, quanto la diminuzione delle spese della coltura. Un esempio renderà più chiara

quest'idea. Suppongasi che il mantenimento d'ogni Contadino costi dieci Scudi all'anno; suppongasi che un possessore possa coltivare il suo podere o a Grani coll'opera di dodici Contadini, ovvero a prato coll'opera di soli tre Contadini; egli è evidente che se coltivandolo a prato il possessore ne ricava cento cinquanta Scudi annui, e coltivandolo a Grano solamente cento Scudi, è evidente, dico, che il possessore preferirà la coltura a prato consultando da saggio padre di famiglia i principj della domestica economia. Ma chiaro è pure che la fertilità del fondo riguardandosi colle viste dell'economia pubblica è diminuita; poichè coltivandosi a Grani quel fondo ha prodotto il valore di cento Scudi al proprietario, ed altri cento per il mantenimento di dieci Contadini il che fa la somma di Scudi dugento, e coltivandosi a prato ha prodotto al proprietario Scudi cento cinquanta, e trenta altri Scudi per il mantenimento di tre soli Contadini, cioè nella totalità Scudi cento ottanta il che importa la perdita della vera fertilità fisica del dieci per cento.

Dallo spoglio de'libri della Mercan-

zia dell'anno 1762. appare l'uscita de' nostri Formaggi in rubbi 214042, i quali a lire 6. 14. producono l'utile di lir. 1434081. 8. Dallo stesso foglio appajono usciti di Butirro rubbi 15009, i quali a lire 9. 2. 1. importano lire 136644 8 9. Da ciò appare come la coltura de' prati nella sua totalità abbia prodotto allo Stato l'utile di lire 1570725. 16. 9, ossia Gigliati (a) 104715. Nell'anno medesimo dallo spoglio de' libri della Dogana, e dalla Scannatura per la Provincia di Cremona appajono entrate nello Stato Vacche 8084., le quali a lire 150. l'una importano a uscita dello Stato lire 1212600. per il che l'utile reale dello Stato per la coltura de' prati si residuerebbe a sole lire 358125. 16. 9: l'uscita dei Vitelli in quell'anno è stata in numero di 326. i quali a lir. 30. danno la tenue impor-

c 3

---

(a) La lira Milanese è variabile assai: secondo la legge lir 14 1/2 fanno un Gigliato; ma nella contrattazione si considera la lira ora la decima quinta parte d'un Gigliato, ora la decima sesta parte. In questo calcolo la considero la decima quinta parte del Gigliato; e così farò in seguito.



poichè tutto il Casio consumato nel Paese, tutto il Burro; e le Carni che hanno alimentato i Cittadini debbono computarsi in utile ricavato da quella coltura.

Da questi fatti può conoscersi che la coltura a Formaggi non debb'essere un oggetto di tanta compiacenza; anzi la dilatazione che si va giornalmente facendo di questo genere di coltura è un male, primieramente perchè tende a diminuire il popolo della Campagna, o scema la riproduzione annua d'uno Stato. L'utile che produce al proprietario nasce dal minor numero di braccia che mantiene, e quest'utile è in opposizione colla pubblica utilità. Secondariamente è un male questa dilatazione de' terreni adacquatorj perchè va sempre più diventando lo Stato una vera palude, e questa fisica mutazione rende l'aria sempre meno salubre, dal che ne nasce un altro detrimento alla popolazione ed ai frutti della campagna insterilita, o devastata anche nelle parti più alte dalle nebbie, e dalle grandini, meteori che appunto ricevono origine dalla parte inferiore della provincia ricoperta d'acque. Questa continua dilatazione della coltura de' prati a scapito de' Grani sarebbe fre-

nata se il possessore del fondo potesse aver tanto dominio sul proprio Grano quanto ne ha sul Formaggio; e forse una grande spinta danno i vincoli attuali sui Grani a mutare coltura, e stendere l'irrigazione per tutto ove si può: poichè il proprietario del fondo, se lo coltiva a Grano, si trova possessore d'un frutto di cui non può liberamente commerciare, e su di cui il trasporto è impedito in gran parte; si trova obbligato a venderlo a un prezzo vile ad un monopolista, teme le visite, le inquisizioni, e possiede un bene di cui il prezzo è precario, e la proprietà è vincolata: per lo contrario se il proprietario notifica due volte l'anno i Caci raccolti, si bollano; e anmassa, vende, trasporta, contratta liberamente il suo frutto, pagando un tributo scritto e universale. Perciò credo che sarebbe un effetto infallibile della libertà del Commercio de' Grani l'impedire i progressi della irrigazione; e credo che i vincoli, e le cautele attuali più si terranno in vigore, meno si coltiverà a Grano. Così più si vorrà coll'impeto, e col sistema di coazione forzare l'abbondanza pubblica, più si scemerà la sorgente dell'abbondanza mede-

sima; e si accosteremo al pericolo della carestia. Questa dilatazione de' prati su que' terreni che altre volte si seminavano a Grano cesserà tosto che i Grani si risguardino come un oggetto di commercio, tosto che le Leggi cessino di far tremare chi li coltiva, tosto che il pubblico regolamento lasci il coltivatore nella persuasione di trovare un prezzo proporzionato ai suoi sudori, tosto che per fine si risguardi la conservazione de' Grani raccolti come un utile passeggero, e la coltivazione delle terre si risguardi come il vero fondo inesauribile dell'abbondanza.

Sebbene adunque i veglianti regolamenti sull'Annona non producano l'effetto di minacciarci attualmente la fame, non può negarsi ch'essi diminuiscano ogn'anno il naturale prodotto de' Grani sostituendovi un genere di coltura meno utile allo Stato.

Chi dicesse ch'io propongo di costringere i possessori de' terreni ad acquattorj ad ascingarli e coltivarli a Grano non mi avrebbe inteso. Molte terre sarebbero infeconde se loro si togliesse l'irrigazione; forse sono tali le terre che da lungo tempo sono coltivate coll'acqua; l'abrasione continua, e il continuo scio-

glimento che l'acqua fa delle parti oleose e vegetabili, e la sottrazione continua che ne fa l'acqua collo strisciarsi lentamente sul suolo, certamente dopo una serie d'anni debbe lasciarvi una sterile e minuta arena come vediamo nel fondo di ogni ruscello anche ne' paesi più feraci naturalmente. Io non dico che quelle terre sieno suscettibili della coltura a Grano; ma non tutte sono di questa natura; anzi quelle che giornalmente si vanno livellando per irrigarsi di nuovo sono capaci di essere coltivate a Grano come sin ora lo furono. Nemmeno io suggerisco di togliere con Leggi dirette e vincolanti la libertà ai proprietarj di coltivare il loro fondo come la loro volontà li determina; credo che bastantemente io abbia fatto sentire quanto poco spero ne' vincoli, e quanto contribuisca alla felicità pubblica la libertà. Chi proponesse di obbligare i proprietarj a coltivare a Grano sarebbe autore d'un progetto odiosissimo, rovinoso, e degno di far sorridere chiunque abbia meditato sui principj motori dell'Industria. Io propongo di lasciar libero il Commercio al Grano; dico che un effetto delle Leggi vincolanti che abbiamo

si è la dilatazione de' prati; che questa diminuisce la coltura del Grano; che di questo passo ci andiamo accostando al pericolo medesimo che si cerca di evitare coi vincoli; e che dando la intera libertà del Commercio indirettamente sarà limitata la coltura de' prati.

V'è chi asserisce che i progressi della irrigazione debbono risguardarsi come un beneficio fatto alla provincia, e che questa coltura non pregiudica alla salubrità del Clima. Si asserisce che sia un beneficio la irrigazione perchè si dice che in tal guisa si sono messe in moto delle acque stagnanti, e asciugate le paludi. Parrà strana ad ogni Milanese questa asserzione, poichè ciascuno vede cogli occhi proprj che le acque per irrigare i prati non si cavano già da marassi o pozzanghere, ma bensì dai canali della Muzza, e de' due Naviglj. Da questi canali si cavano dei ruscelli, si diramano, si dividono, si rallentano nel corso co' sostegai, si guidano per condotti, e così l'acqua in vece di trascorrere rapidamente pel suo alveo si stende lentamente sopra una vasta pianura; in alcuni si ristagna, e si chiamano *prati di marcita*; in altri con un moto appena

sensibile vi passa, sicchè appena ne' punti dello scolo se ne può accorgere. Questo è quello che chiamasi irrigazione. Fondi limaciosi asciugati per servire all'irrigazione non saprei dove sieno; di queste felici operazioni non ne abbiamo alcuna notizia; dove sarà dunque il beneficio che fa allo Stato la irrigazione? Si dice che l'irrigazione non crea una nuova acqua nello Stato, perciò non può rendere l'aria più umida col dilatarsi. Siffatte ragioni bisogna pure discendere a pesarle poichè si spargono: le evaporazioni dell'acqua non sono già proporzionate all'assoluta quantità di essa, ma bensì alla superficie che l'acqua presenta. Un corpo d'acqua che incanalato trascorre non cagiona l'evaporazione che farebbe se si distendesse a lambire lentamente molte miglia di campi, e a formarvi una vasta palude, Non fa bisogno di molti lumi d'Idraulica o di Fisica per comprendere che l'umidità è sempre maggiore quanto è più vasto il sito coperto d'acqua, e quanto più lentamente l'acqua si muove.

Vi è chi dice che non vi sarà mai da temere che la parte superiore dello Stato sia sottoposta alla irrigazione, e di-

ce bene; poichè le colline certamente non si possono coltivare a prati adacquatorj; ma molta pianura aneora ci resta su di cui potrebbesi stendere l'acqua, e sarebbe assai triste cosa per noi se fossimo ridotti a rifugiare la coltura del grano alla sola Collina. Non mi s'incolpi se riferisco obbiezioni di questa natura, poichè sono state fatte, e scritte, o sostenute non da un uomo solo.

Mi si dirà: la popolazione del Milanese attualmente non si diminuisce, anzi va aumentandosi: dunque non vi è ragion di credere che per la irrigazione che si va dilatando, scemi la popolazione. A questa obbiezione rispondo primieramente, che potrebbe darsi che la total popolazione crescesse e che si aumentasse contemporaneamente una coltura che tende a scemare la popolazione medesima; poichè a produrre questo fenomeno politico basterebbe che l'accrescimento del popolo nelle terre asciutte sopravvanzasse il deperimento delle altre poste a irrigazione. La specie umana naturalmente tende a moltiplicarsi in guisa tale che se gli ostacoli fisici, o i politici non frastornino il corso natura-

le, ogni popolazione va crescendo. Dal calcolo del Sig. Wallace appare (a) che da un matrimonio solo nello spazio di 633 anni i discendenti sarebbero un milione e mezzo d'anime. Malgrado però questa originaria fecondità, le pesti, il vajuolo, altri mali contagiosi, le carestie, le Colonie, i naufragi, le guerre, lo scorbuto, i cattivi governi, e simili ostacoli prevalgono per lo più alla organica espansione. Isacco Vossio, ed il Presidente di Montesquieu con ragioni assai plausibili sostengono che la popolazione del globo terraqueo sia diminuita, il che pure dicevano sino da' loro tempi Diodoro Siculo, e Strabone. Da ciò due conseguenze ne derivano; la prima si è che la popolazione naturalmente dovrebbe accrescersi dovunque

---

(a) *Essai sur la difference du nombre des hommes dans les tems anciens, et modernes, dans lequel on établit qu'il étoit plus considerable dans l'antiquité* — Ferrarum antiqua, potes et armis atque ubera globae — Traduit de l'Anglois de M. R. Wallace Chapelain de S. M. R. et membre de la Société Philoſophique d'Edimbourg. Par M. de Lamoignon Professeur de Langues Etrangères à Paris. — A' Londres 1754. pag. 2.

per pura forza della organizzazione, onde non è sempre un merito della politica dove ciò accada; la seconda si è che dove ciò non accada, o dove accrescasi meno di quello che naturalmente dovrebbe, quando non vi siano cagioni fisiche apparenti, si debbe imputare quel *meno accresciuto* a vizio della politica.

E' facile il provare in qualunque paese che la popolazione cresce, ovvero che scema quando si scelgono arbitrariamente i dati per formare il calcolo. In due maniere si possono scegliere i dati arbitrariamente, o scegliendo un anno più che un altro de' passati per paragonarlo all'attuale popolazione, ovvero prendendo un anno da un registro, e l'altro da un diverso registro. Mi spiegherò; è quasi impossibile che in alcune delle epoche passate non sia stato un paese e più popolato, e meno popolato di quello che lo è al giorno d'oggi. Per esempio dopo la peste, dopo la carestia, dopo una guerra una Provincia ebbe minor popolazione di quanto ora ne ha. Se sceglieremo quell'epoca straordinaria, e la paragoneremo collo Stato tranquillo attuale appariranno cresciute

certamente la popolazione, il commercio, e la prosperità dello Stato. Se sceglieremo in vece quelle epoche felici nelle quali la Corte risiedeva nella Provincia, i tempi de' Sponsali, Feste ec.: allora si farà vedere la popolazione scemata attualmente; e così si potrà coll' arbitraria scelta dei dati sostenere e l'una e l'altra tesi a piacere. Lo stesso dico dei registri; e per parlare nel caso nostro; noi abbiamo lo Stato della popolazione da due registri: uno si è quello del *Censo*, l'altro quello degli *Ecclesiastici*. Il Registro del *Censo* debb' essere certamente meno esatto; perchè i Cancellieri sparsi nello Stato non hanno nes uno interesse che sia tale: questa ricerca è un tedio per essi, e moltissime omissioni lascian correre per abbreviare la fatica. Così ne accade che i Registri del *Censo* sono mancanti e minori del vero. Se paragneremo adunque lo stato delle anime che ci viene al dì d'oggi dal registro ecclesiastico collo stato delle anime degli anni passati che viene dal *Censo*, la popolazione apparirà accresciuta senza che realmente lo sia, perchè sarà unicamente cresciuta la esattezza. Se al contrario prenderemo

lo stato attuale delle anime; che viene del Censo, e lo confronteremo co' passati registri degli Ecclesiastici, risulterà scemata la popolazione per la ragione medesima.

Dunque non bisogna paragonare la popolazione attuale nè cogli anni di guerre, pesti ec.; nè con un anno solo: ma bensì con una serie di anni pacifici consecutivi, e cavando i dati dal medesimo registro.

Nell'ufficio de' *Riparti Comunali del Censo* lo stato delle anime della *Campagna Milanese*, escluse le Città, appare negli anni de' quali esistono le notificazioni come segue:

|     |      | <u>Anime</u> |        |
|-----|------|--------------|--------|
| Nel | 1730 | Num          | 689412 |
|     | 1750 | »            | 711144 |
|     | 1757 | »            | 770645 |
|     | 1764 | »            | 771083 |
|     | 1765 | »            | 760465 |
|     | 1766 | »            | 763.48 |
|     | 1767 | »            | 762023 |
|     | 1768 | »            | 765204 |

La popolazione adunque della *campagna* cavata dai medesimi registri dal 1730 a questa parte appare cresciuta di

anime 75792, e dal 1764 in vece a questa parte risulta mancata di anime 5879. Ecco quanto sia facile il sostenere qualunque delle due proposizioni. Il solo metodo per chiarire la verità sarebbe di scegliere i registri seguiti di otto o dieci anni (e gli ecclesiastici saranno sempre i più esatti) e da un decennio immediatamente vicino cavare la popolazione media, e confrontarla poi colla attuale; così avrebbesi un dato non arbitrario per conoscere se veramente s'accresca, ovvero se scemi la popolazione.

Quanto agli abitanti delle Città ne' registri del Censo sino al dì d'oggi non v'è che la popolazione del 1767; ed è la seguente:

|                          |      |        |
|--------------------------|------|--------|
| Milano . . . . .         | Num. | 116400 |
| Pavia . . . . .          | »    | 25600  |
| Cremona . . . . .        | »    | 25585  |
| Lodi . . . . .           | »    | 15246  |
| Como . . . . .           | »    | 12524  |
| Casal Maggiore . . . . . | »    | 4190   |

Cittadini in tutto Num. 199525

Lo stato totale della popolazione del Milanese appare dunque dal Censo che nel 1767 era di Cittadini numero 199525; e abitatori della campagna

762023 in tutto la popolazione era di anime 961548. Si dice, e lo credo, che la popolazione che scaturisce dal Registro Ecclesiastico in quest'anno 1769 sia sensibilmente maggiore di questo calcolo; non perciò sarà provato che cresca la popolazione. Una cosa sarà da osservarsi se dalle Tavole Ecclesiastiche compariranno più i nati, ovvero i morti; se i morti sono in maggior numero, qualunque accrescimento appaja dai confronti de' registri censuarij cogli ecclesiastici, dovremo sospettare che la popolazione realmente diminuisca. Questo sospetto risulta giustificato dalle visite in questi ultimi anni, e si manifesta sensibilmente in Pavia, e nella Provincia superiore Cremonese, e in Codogno, e in Castel Leone, e in altre parti dello Stato.

Da ciò concludesi che non è ben provato che la popolazione dello Stato si accresca; e quando poi anche ciò fosse non verrebbe per questo provato nulla contro lo scapito che cagiona alla popolazione medesima l'accrecimento de' prati adacquatorj.

Il consenso unanime e universale di tutti i più accreditati Scrittori di pub-

blica Economia, la consecutrice riforma che da Regno a Regno s'è andata dilatando in Europa hanno indotto molti a stabilire la massima favorevole alla libertà de' grani; ma nel secreto del loro cuore, quando poi si tratta di porla in pratica, si sviluppa il timore realmente non distrutto nè dalla ragione, nè dall'autorità, nè dall'esempio. Dalla convinzione alla persuasione v'è una distanza che si manifesta assai frequentemente nella mente umana. Quindi è che stabilita la libertà di questo commercio; come primo e provato principio, tante modificazioni poi si vorrebbero imporre, e tante cautele, che della pretesa libertà non ne rimane che il nome; e invece di fare una benefica riforma al cattivo sistema, si propone di fare una semplice mutazione. In simili materie sono da temersi anche le persone della più pura e zelante intenzione; poichè vi vuole una sorta di coraggio, e di spinta nell'animo per balzare al vero degli involuppatissimi moltiplicati pregiudizj, ne' quali siamo stati allevati, e cresciuti. Giovi adunque vedere quest'oggetto in ogni sua parte, ed esaminare l'indole delle modificazioni che naturalmente si affacciano;

77

Alcuni sentono gl'inconvenienti e l'assurdità che v'è d'impedire l'interna circolazione de' grani, sicchè non possano trasportarsi liberamente da un distretto all'altro dello Stato. Se questa è gravosa in un vasto Regno a più forte ragione riesce tale in una provincia ristretta come la nostra. Quasi unanime è il desiderio di vedere sciolta e libera l'interna circolazione. Ma l'uscita agli esteri fa temere, e non si vede ben chiaro da ognuno questo assioma che, come dicono gli Scolastici, dalla potenza all'atto non vale la conseguenza; onde *libertà di trasportare tutto il grano* non significa lo stesso come il dire *si transporterà tutto il grano*. Quindi vorrebbe si da molti libera la circolazione interna, e vincolata l'uscita. Ecco immediatamente nata una difficoltà, ed è: la circolazione sarà ella libera sino alla linea de' confini? Se ciò è, non si potrà più impedire l'uscita; poichè in un istante succederà il contrabbando, e bisognerebbe avere trenta e più mille uomini in vigilia a' confini. Dunque bisogna nel circondario de' confini per una fascia di tre miglia proibire la circolazione. Ecco che la Provincia Cremonese la quale è

una striscia lunga di terreno; non profitterà della circolazione libera; poco ne potrà godere il Pavese e il Comasco; parte sensibile del Ducato e del Lodigiano sarà esclusa dal beneficio. La circonferenza d'uno Stato tanto proporzionatamente s'accresce, quanto lo Stato è più piccolo. Diminuendosi uno Stato e riducendosi alla sola metà, i confini saranno diminuiti in molto minore ragione. Adunque questa libertà così modificata si riduce ad una più forte servitù.

Un progetto naturalmente viene nell'animo di molti, che esaminano la materia dell'Annona; ed è quello di fare nella gran famiglia dello Stato ciò che da un buon Padre di famiglia suol farsi nella domestica economia; e come in questa providamente si conserva e custodisce il grano per il proprio bisogno d'un anno, così ne' granaj pubblici, o il Sovrano, o i pubblici Rappresentanti custodiscano la quantità che corrisponde al bisogno del popolo, provveduto al quale resti poi libera la contrattazione, e l'esportazione de' grani. L'esempio di alcuni Stati, e l'opinione del sig. di Bielfeld vi concorrono. Così pare a pri-

mo aspetto che resti saggiamente provveduto a' due oggetti, cioè alla sicurezza dell'abbondanza pubblica, ed al favore dell'agricoltura. Questa idea merita assai riflessione.

La costruzione de' pubblici Magazzini in un paese che già non gli abbia è un articolo di qualche peso.

Suppongo che questi Magazzini vogliansi fabbricare nelle sole Città dello Stato, e per il solo consumo de' Cittadini. Da noi si tratta del vitto di un 20000 anime circa. Pongasi il grano a sole lire 19 il moggio, e pongasi la consumazione di sole due moggia per ogni abitante vi vorrà in contante effettivo tutto in un colpo la somma di sette milioni, e seicento mila lire: ossia più di un mezzo milione di gigliati.

La compra de' grani a conto del Sovrano, o del pubblico: o facciasi immediatamente dai Commessi destinati a tal effetto, ovvero da persone alle quali sia stato affittato questo carico è sempre soggetta a rovinosi inconvenienti: poichè, o si lascia la libertà nel prezzo, e mille frodi ne nascono in pregiudizio del Principe, e dello Stato; trovandosi i grani raccolti nei Magazzini, di un

prezzo sicuramente maggiore del comune; o si costringono i possessori a somministrarne una data porzione a un determinato prezzo; e con ciò s'impone un aggravio intollerabile a questo genere di Agricoltura, più funesto fors'anche di quelle Leggi che dirigono tuttora l'Annona.

A ciò s'aggiungano le frodi che facilmente possono commettersi nella custodia de' pubblici Magazzini; la diminuzione del grano per l'imperizia, o trascuraggine de' Custodi facilissima a ritrovarsi in ogni pubblico istituto.

A ciò s'aggiunga la necessità di costringere i Forni pubblici a non prevalersi d'altro grano che del raccolto nei Magazzini, e chiaramente vedrassi una folla d'inconvenienti, che debbon nascere da sì fatti regolamenti.

Noi vediamo] difatti che le Città nelle quali si è voluto discendere a queste minute e timide provvidenze sono sempre state le più soggette ai pericoli della fame.

Si osservi finalmente che quando i grani per il consumo d'una Città si debbono raccogliere in Magazzini pubblici, tosto che se ne debbano fare  
delle

delle grandiose provvisioni, forza è che il prezzo de' grani sensibilmente s'accresca; e questa provvidenza, benchè dettata dalle mire le più benefiche del ben pubblico, realmente degenera in un odioso monopolio, utile ad alcuni pochi che vi partecipano, e rovinoso per l'intera società.

Quando i grani agli occhi del Legislatore diventano un oggetto di commercio, molti particolari, • Possessori di terre, o Mercanti di quel genere diventano naturalmente i Magazzinieri dello Stato; poichè molti di questi conservano sempre una porzion di grani, e ciò particolarmente i più denarosi, colla speranza di farne miglior mercato occorrendo che se ne accresca il bisogno; e questa mercanzia per se voluminosa non può mai celarsi per modo che non sappiasi in ogni terra dove siano riposti i grani, e non si possa dalla pubblica autorità in un caso estremo stendervi la mano per ritrovare il soccorso per la pubblica indigenza. In questi privati Magazzini viene custodito con assai più cura che non farebbesi ne' pubblici, per la ragione che l'uomo a nessun altro interesse bada più da vicino comune-

*Commercio de' grani P. II.* e

mente che al proprio. In questi Magazzeni si contiene il grano comprato da ciascheduno col maggiore vantaggio, e conseguentemente si può rivendere a prezzo minore. Questi Magazzeni finalmente essendo molto liberi, e ripartiti nello Stato sono in una vicendevole concorrenza, e conseguentemente ne esce il grano al prezzo più vantaggioso al pubblico.

Giovi sul proposito de' pubblici Magazzeni riferire quanto trovasi nella prima parte delle lezioni di Commercio del sig. Abate Genovesi. *Quali dunque sono que' Magazzeni che anch' io stimo sicurissimo presidio contro la fame? Rispondo che son quelli che fossero in ogni Città, in ogni Terra, in ogni Villaggio senza jus proibitivo, nè timore di monopolio: se ne vorrebbero fabbricare delle migliaia in una gran Capitale; alcune centinaia nelle minori Città, delle decine ne' più piccoli Villaggi. La loro fabbrica dovrebbe costar poco, e poco il loro mantenimento. Dove ciò si facesse, e si pensasse di mantenerli sempre diligentemente provvisti, e governati, chi non vede che si sarebbe fuori dell' attentato de' denti della carestia? Ma per farne tanti, per provvederli,*

*e conservarli con diligenza, e zelo si vuol fargli fabbricare ai particolari a loro spesa, per loro conto, e a loro perdita e guadagno. Brevemente, si vorrebbe fare come si fa col vino, che le case di tutti potessero essere Magazzini di grano. Allora i popoli non temeranno più il monopolio, il grano correrà per tutto con incredibile prestezza, trovando tanti asili da ricovrarsi, e starvi bene: la fatica si animerà ec*

L'idea adunque de' pubblici Magazzini è una precauzione dispendiosissima, e pericolosissima contro un male chimero e sognato.

Nella mente di alcuni altri il sistema della libertà de' grani sveglia il timore de' monopolisti. Se libero sarà a ciascuno, dicon essi, l'ammassare, e far uscire dallo Stato ogni quantità di grano, chi ci assicura che alcuni pochi ricchi Mercanti non tirino a se gran porzione di questa preziosa derrata, e ne spoghno lo Stato per utilizzarsene tramandandola a' forestieri? Dunque data la libertà del Commercio de' grani, conviene con provide Leggi invigilare seriamente contro gli ammassatori, e incettatori di essi, acciocchè non venga

abbandonata la causa pubblica all'avarizia di alcuni pochi. Tale è il ragionamento che molti fanno: ragionamento che pecca in ciò che suppone doversi vedere nel buon sistema gli effetti che dipendono unicamente dal cattivo.

Nel vegliante sistema il coltivatore è vincolato da mille Leggi, e cautele che gli vietano di commerciare il frutto del suo terreno; alcuni pochi privilegiati possono ottenere la facoltà di questo commercio; ne viene quindi che il coltivatore deve cader nelle mani di questi pochi privilegiati, e vender loro il proprio frutto per non vederlo perire al prezzo che vuole il privilegiato. Questi privilegiati sono realmente i monopolisti i quali facilmente ammassano grandiose somme di grano, e avendovi tanto interesse con maggiori spinte corrompono i custodi e fanno uscire clandestinamente in grosse partite il pane dallo Stato.

Suppongasi sciolto ogni vincolo, e resa libera la contrattazione interna ed esterna dello stato. Dico che non è più possibile che si diano monopolisti; perchè tosto che un ricco Mercante, o una compagnia di Mercanti cominciasse ad ammassare una certa somma sensibile

di grano, accrescendosi le ricerche, se ne accrescerà il prezzo. Il possessore primario de' grani accorgendosi che crescono le ricerche conosce che v'è dell'utile, e può sperarsi trasmettendo al di fuori questo genere; da ciò ne nasce che accresce il prezzo, e ricusa il vendere; e così gradatamente deve accadere che nessuno vi trovi il suo conto ad ammassare grandiose partite di grano, come nessuno ve lo trova a far monopolio di vino, perchè il vino è libero nel commercio; onde l'avidità di tutti può contrastare, e vincere l'avidità di ogni particolare.

Regola generale, e infallibile: qualora sia libero il commercio di un genere che di sua natura resta sin dal principio diviso in moltissimi possessori, non è mai possibile che venga condensato nelle mani di pochi, nè che si erigga un monopolio. L'esperienza di tutti i Paesi che hanno libero il Commercio de' grani bastantemente lo prova. Dovunque v'è libertà v'è concorrenza; dovunque v'è concorrenza non può esservi monopolio. La libertà dunque del commercio de' grani è il rimedio più sicuro e stabile di ogni altro contro i monopolisti.

Ogni Legge che vincolasse i Mercanti, o incettatori de' grani sarebbe direttamente opposta ai veri principj direttori dell'Annona che abbiám di sopra veduti.

A tal proposito io osservo che pochissimo sarebbe il Commercio di ogni merce o derrata, se i contratti dovessero farsi sempre fra il primo possessore di essa, e l'uomo che la consuma. Il possessore per lo più è sollecito di avere lo smercio totale del suo genere, il consumatore aspetta la necessità ordinariamente di provvedersene, e ne ricerca piccole partite proporzionate all'attuale suo bisogno; perciò sonovi nella società i Mercanti i quali servono di un punto di mezzo fra il primo possessore, ed il consumatore. Il Mercante propriamente non è che un mediatore dei contratti, ed un veicolo del commercio; egli anticipa il denaro al possessore, e da lui compera tutto il di lui prodotto; egli offre in ogni tempo al consumatore il comodo di acquistare quella porzione che gli abbisogna, e della qualità che più gli piace. Un utile considerevole portano di più allo Stato i Mercanti, ed è: che essi le provvisioni loro cercano

di farle ne' tempi, ne' quali i prezzi sono ribassati; per il che s'impedisce che non cadano nell'avvilimento totale i prezzi de' generi.

Per favorire ed accrescere il Commercio d'esportazione convien favorire l'esportazione medesima: non v'è Commercio che possa fiorire se non vi sono mediatori fra il primo possessore della merce, e l'ultimo che la consuma, e questi sono i Mercanti. La fecondità della terra cresce colla fatica del coltivatore, e la di lui fatica cresce colla fiducia di trovare buon prezzo della derrata, e la derrata finalmente acquista valore colla facilità dell'estrazione.

Da questi semplici e universali principj deriva che non solamente il porre ostacoli al trasporto de' grani; ma il limitare il numero e la libertà de' Mercanti, e il proibire la libertà degli ammassi, tende immediatamente a diminuire il prodotto delle terre; e creare i monopolisti; e ad accostarci precisamente a quello stato di carestia che sembra appunto voler evitare con siffatte Leggi.

Quando è a molti libero il far commercio de' grani, e che chiunque può

a sua voglia farne ammasso non mai si avvilisce il prezzo di essi grani, malgrado l'abbondante raccolta; perchè allora appunto a gara concorrono i Mercanti medesimi a riempierne i proprj Magazzini. In essi Magazzini frattanto si custodisce il grano con maggior cura che non fassi dal più dei Possessori di terra, sì perchè il frutto di essi è il capitale del Mercante, sì anche per la maggiore esperienza, e attenzione del Mercante medesimo, d'onde minor perdita di grano per lo Stato: che se poi la penuria succede; allora s'aprono i Magazzini, e a gara i Mercanti cercano di rivenderlo alla Nazione a preferenza de' forestieri, avendo sempre i Nazionali in loro vantaggio la gabella che i forestieri pagano all'uscita, e la maggiore spesa di essi pel trasporto. Da questi principj ne scaturisce che ogni Legge che voglia imporsi su Mercanti, o Ammassatori di grano sarà contraria al Commercio di essi, conseguentemente al saggio regolamento dell'Annona.

Vi sono taluni i quali sentendo la difficoltà e gl'inconvenienti de' Magazzini pubblici vogliono la libertà della esportazione bensì, ma temono sempre

la carestia, onde vorrebbero conservare il vincolo che obbligasse alla introduzione de' grani nella Città. Si è detto essere antichissima pratica fra di noi di comandare per Legge l'annua introduzione per le Città dello Stato d'una determinata porzione de' grani raccolti (a). Non v'è memoria che siasi mai data multa, o pena alcuna per mancanza di

---

(a) In Pavia, ed in Como si ordina d'introdurvi tutta la parte dominicale del frumento; in Milano, e in Lodi la metà di essa parte dominicale; e in Cremona la terza parte. La parte dominicale è la metà del totale raccolto; con questa Legge adunque pare che si suppongano alcuni fatti, i quali non sussistono, cioè che in Pavia, ed in Como i cittadini siano di numero eguale agli abitatori del Contado; che in Milano i cittadini sieno la quarta parte degli abitatori della Campagna del Ducato; e che la popolazione di Cremona, sia la sesta parte del Cremonese: Di più si suppone che non siavi nel raccolto l'eccedente oltre il bisogno nazionale. Eppure in Pavia sono anime 25600 e nel Principato di Pavia anime 47609. In Como sono anime 12524, e nel Comasco anime 40656, tanto sono lontane dall'essere conguagliate. Così Cremona ha 15585 anime, le quali non sono la sesta parte di anime 96440, che trovansi nel Cremonese.

queste introduzioni. Non v'è memoria che siasi pure intentato un processo contro alcun possessore per mancanza d'introduzione nelle Città. Di più in molti anni nemmeno sono stati posti dal Magistrato Camerale alle Porte della Città i Registratori i quali invigilassero sulle introduzioni. Da questi fatti evidentemente ne concludo che le Gride periodicamente pubblicate a tal oggetto siano piuttosto una solennità che si rinnova ogni anno, anzi che Leggi che influiscano sulla pubblica abbondanza; giacchè Legge non può chiamarsi quella a cui si possa impunemente contravvenire, ed all'esecuzione di cui talvolta non vi è alcuno che invigili. Se dunque le Città dello Stato sono sempre state sinora provvedute del loro bisogno de' grani, convien dire che la natura del Commercio stesso ve li abbia condotti, non mai la forza della Legge; e questa natura sempre più benefica, e provvida d'ogni forzata istituzione non mancherà di mandare i Grani ove si comprano; nè mai mancheranno grani ai compratori dove ve ne sia bisogno, come accade ne' paesi che hanno libero il commercio de' grani.

Osservisi, come volendo obbligare l'introduzione nelle Città ne viene in conseguenza che debbesi obbligare il possessore alla notificazione del grano raccolto; poi debbesi sospendere la libertà del Commercio estero sin tanto che l'introduzione nelle Città non sia effettuata; così la libertà è inutile; poiché non esiste s: non alcun mese dopo il raccolto, cioè quando il grano è già uscito dalle mani della maggior parte de' coltivatori bisognosi di avere il prezzo de' proprj frutti; così si dà frattanto il mezzo per condensare il grano nelle mani de' monopolisti, ai quali soli serve la libertà che tardi è accordata: da questa introduzione in oltre nasce la necessità, se voglia farsene una legge da osservarsi, la necessità, dico, di fare perustrazioni e rappresaglie ne' granaj de' possessori mancanti a questa legge: rimedj estremi e rovinosi da non potersi mai adottare per un sistema stabile, ammeno di non scoraggiare l'agricoltura, ed incorrere in tutti que' mali che abbiamo detto di sopra. Dunque è per lo meno inutile il vincolo che obbliga i possessori ad introdurre i grani nelle Città, come domestica sperienza ce lo

dimostra; anzi essendo un vincolo rovinoso se voglia tenersi in vigore, è dunque affatto da rifiutarsi. Dico rovinoso; poichè se la parte dominicale s'introdurrà nelle Città, come gli Elitti prescrivono, l'eccedente il consumo converrà lasciarlo sortire, e il proprietario avrà dovuto tardare a ricevere il prezzo; e la spesa de' ripetuti trasporti caderà in pura perdita del venditore. Più si esamineranno tutte le modificazioni che nascono nelle menti nuove e timide a quest'oggetto, più ognuno toccherà con mano che s'entra in uno spinajo d'inconvenienti, e che la sola ed illimitata libertà del commercio può provvedere utilmente e opportunamente ai bisogni dello Stato.

Se v'è alcuna obbiezione, la quale si presenti colla apparenza d'una fondata ragione contro l'illimitata libertà del commercio de' grani, ella è certamente quella dell'esempio dell'Inghilterra, della Francia, e della Spagna; tre Potenze le quali tutte sebbene abbiano al dì d'oggi stabilito libero il commercio de' grani, pure vi hanno posto un limite, cioè che cessi la libertà, tosto che il prezzo eccede una data somma al moggio.

Io credo che in poco si restringa la presente quistione: quando il grano è a caro prezzo si deve far in modo che dalla nazione ne esca il minimo possibile.

Si è provato da' suoi principj che qualora è proibita l'uscita dallo Stato ne esce più di quanto naturalmente ne uscirebbe.

Ne viene dunque per conseguenza che il proibire l'uscita quando il prezzo incarisce è appuuto lo stesso che accelerare il passo verso la carestia allora quando ella è più vicina.

Suppongasi che venga stabilita per sistema la libertà della contrattazione ed esportazione de' grani sinchè il loro prezzo non sia di trenta lire al moggio; dico che quando il grano sarà ventotto, o ventinove lire, e che potrà prevedersi che sia per giungere al limite della legge nasceranno immediatamente dei monopolisti; e i mercanti che avranno ammassi li trasporteranno sollecitamente fuori dai confini dello Stato per porre in sicuro la loro mercanzia, e salvarla da un vincolo che sta per cadervi sopra; e così vi sarà grave pericolo che in un breve spazio di tempo non venga

spogliato violentemente lo stato de' grani, nelle circostanze appunto più critiche, e ciò in virtù della Legge medesima che vincolando per troppo timore spinge incautamente verso la carestia. Nei regni di Francia e di Spagna questo limite è stato posto, e lo è stato pure nella Toscana, come si è detto. Quei Sovrani hanno dovuto donare qualche cosa all'antico pregiudizio, alle inquietudini che seminano nel popolo alcuni l'interesse de' quali non coincide coll'interesse pubblico, ed alla difficoltà di piegare a questa idea i corpi custodi degli antichi sistemi. Il Parlamento del Delfinato, e i più illuminati scrittori di Francia implorano dal Re l'abolizione di questo limite a cui in parte debbonsi attribuire le ultime inquietudini dell'Inghilterra. I Polacchi, gli Olandesi, i Barbareschi, gli abitatori tutti delle Coste del Baltico non hanno limite alcuno alla libertà del commercio de' grani; e fra di essi la carestia è un nome ignoto. Ed ecco come anche questa modificazione della naturale libertà di commerciare de' proprj beni è un disordine da rifiutarsi assolutamente.

Finalmente la maggior parte di quel-

li che pure vorrebbero vedere libero il commercio de' grani stanno fermi nella opinione che debbansi tenere in vigore le notificazioni, cioè che ogni possessore debba propalare esattamente ogni anno il grano che ha raccolto; e questa cautela, e questo vincolo si riguarda da moltissimi come il solo mezzo per bilanciare l'abbondanza pubblica, e i progressi dell'agricoltura, il vitto del popolo e l'utile del contadino. Con ciò non si avvedono, che rimontano ad una viziosa petizione di principio; poichè, dopo aver conosciuto che la libertà non può mai pregiudicare all'abbondanza, suggeriscono però di conservare un vincolo perchè la libertà non pregiudichi all'abbondanza. Queste notificazioni, ignote nella maggior parte de' paesi, non si sono conservate nella Toscana, non nella Spagna, nella Francia, nell'Inghilterra, e in nessun altro stato che io sappia di quelli che hanno voluto riformare il sistema.

Il primo male che farebbe il conservare questo vincolo della notificazione, accordando la libertà del commercio sarebbe questo; che ciascuno riguarderebbe la libertà accordata come un

bene precario e passeggero ; poichè la notificazione non si supporrebbe fatta per una sterile curiosità , ma bensì per togliere , e sospendere la libertà di commerciare i grani da un giorno all' altro secondo le circostanze . E chi mai vorrà , ciò posto , impiegare il proprio capitale in comprare grani per commerciarli in questa incertezza ? Nessuno certamente , trattine que' pochi che attualmente lo fanno , perchè protetti e privilegiati personalmente , o perchè più scaltri e pratici nell' addormentare i custodi . Ecco adunque che questa sola formalità che voglia ritenersi basterà per impedire la concorrenza : lascerà sussistere il monopolio : spargerà universalmente la diffidenza , ed esporrà lo stato al pericolo di mancare di sussistenza lasciando nelle mani di pochi questo commercio , e sciogliendo nel tempo medesimo que' pochi da ogni vincolo con una mal intesa libertà , che si riduce ad un privilegio .

Il secondo male si è , che se vogliamo essere conseguenti , non si può permettere la libertà del commercio , ueno poi dell' uscita nello spazio di tempo che trascorre dal raccolto al ter-

mine del conteggio delle notificazioni: altrimenti se in questo frattempo vi è libertà, prima che siano compilate le tabelle rappresentanti l'annuo raccolto, può essere spogliato il paese e giungere inutilmente la notizia di questi fatti. La ragione si è, perchè quando i mercanti de' grani, e gli incettatori prevederanno che la somma del notificato sarà per riuscire tenue si affretteranno, se loro si dà la libertà, di far uscire frattanto e riporre in luogo sicuro la mercanzia sul timore d'una imminente sospensione. Dunque bisogna, se si vuole ritenere in vigore la notificazione, bisogna, dico, sospendere la libertà sin tanto che la notificazione sia compiuta. Per compierla bisogna raccogliere in un sol punto di vista la notificazione di mille e quattrocento comunità; bisogna dalle estremità dello Stato, dai confini de' Grigioni, e del Bozzolese che siano state trasmesse le notificazioni; bisogna che i Cancellieri del Censo le abbiano conseguentemente prese sul luogo; abbiano costrutta la tabella delle loro comunità; l'abbiano trasmessa a Milano, e da queste sia formato il prospetto in un solo colpo d'occhio.

Ognuno facilmente intenderà che vi vogliono più mesi per effettuare questo conteggio. Ed ecco come la libertà del commercio de' grani necessariamente bisognerebbe sospenderla per la quarta parte dell'anno, cioè in que' mesi appunto dopo il raccolto, ne' quali il proprietario del fondo ha il maggior bisogno di venderlo; e così avute che si fossero le notificazioni, il grano sarebbe già radunato nelle mani di pochi, e la nazione non ricaverebbe alcun utile dalla libertà, ma bensì i soli incettatori monopolisti, e mercanti ne profitterebbero.

In terzo luogo la notificazione è cosa di sua natura odiosissima al possessore; perchè nessuno ama a propagare lo stato di suo patrimonio, e questa odiosità non è abolita dall'uso invecchiato; e questo è pure un altro male.

Il quarto male che fa la notificazione si è l'aggravio che cagiona al pubblico, e questo aggravio nasce in parte dalle mercedi che giustamente si debbono corrispondere ai subordinati destinati a raccogliere le notizie, ed a compilare questo vasto conteggio di mille quattrocento e più Comunità dello Stato; e in parte nasce dall'arbitrio

dell'uomo che non sarà mai possibile lo sradicare affatto; poichè gli Ufficiali sparsi per le terre lontani dall'occhio superiore avranno, semprecchè lo vogliano, i mezzi di obbligare i possessori a dar loro mercedi, o per il timore di un' accusa, o per quello d' una omissione, o per la pronta spedizione, o con altri siffatti pretesti, il che forma un vero e reale aggravio sull' agricoltura.

Questi quattro inconvenienti sono di tal forza che escluderebbero la notificazione, quand' anche la libertà assoluta fosse pericolosa, il che è dimostrato falso; di più la escluderebbero quand' anche fosse la notificazione un mezzo per avere una accertata idea del vero raccolto: che diremo poi se la notificazione fosse un vincolo che può far nascere la carestia, un vincolo che stringe in mano di pochi il commercio, odioso, gravoso al pubblico, e inutile perfettamente per dare una idea del raccolto? Così è in fatti. Per adeguato del novennio cominciato nel 1757 e terminato col 1765 dalle notifidazioni risulta il grano raccolto così:

|                       |      |        |
|-----------------------|------|--------|
| Frumento . . . . .    | Mog. | 430490 |
| Segale . . . . .      | »    | 141923 |
| Miglio . . . . .      | »    | 186346 |
| Grano Turco . . . . . | »    | 598000 |

---

Moggia 1356759

In una provincia come la nostra in cui abbiano un ramo di Commercio attivo di grani, dove il raccolto eccede la consumazione interna i notificati ci danno adunque appena di che vivere per poco più della metà dell'anno; avendo la sperienza fatto generalmente conoscere che il consumo de' grani sia due Moggia e mezzo per testa della popolazione. Ecco dunque abitualmente fallace la notificazione del doppio per lo meno. Nè si sperì mai di averla esatta; l'esperienza di secoli ci deve disingannare: ogni anno periodicamente questa notificazione si intima con un Editto in cui si minaccia la confisca del grano non notificato, la pena pecuniaria d'uno scudo per Moggio di grano non notificato, e maggiori pene anche corporali; eppure più d'un milione di Moggia viene celato alla notificazione. Che se vorrassi agire con rigore, e con una inquisizione

attiva passare alle pene di chi manca alla notificazione; altro non ne nascerà che una vessazione ne' distretti dove sarà esercitata, un timore e una diffidenza universale nella campagna, una nuova spinta ad abbandonare la coltura a grano, e ricorrere ad altro genere di coltura; e con ciò non si avrà mai una notificazione che s' approssimi alla verità, e serva di curiosa notizia almeno della fecondità annua delle terre. Perchè la naturale indole de' possessori tanto più diffiderà sempre di questa notificazione, quanto più rigidamente sarà ricercata; e tanto più ricorrerà alle arti per celare i propri frutti, sui quali teme che si voglia sempre più vincolare, quanto più attiva si è la inquisizione: e perchè tanti sono gli elementi che debbono formare questo conteggio che la inerzia, la disattenzione, la poca abilità di molti subordinati riempirà di errori sempre, e costantemente le tabelle da trasmettersi.

Ma dovranno dunque i pubblici amministratori ignorare assolutamente e quando v'è abbondanza, e quando vi è penuria nello Stato d'una merce senza di cui si perisce? Rispondo che anzi,

è bene che sappiasi quanto più si può annualmente la forza de' prodotti dello Stato, tanto del suolo, che d'ogni altro genere d'industria; ma per saperlo bisogna ricorrere a que' mezzi che diano una notizia sincera. I prezzi d'ogni merce sono sempre la vera misura dell'abbondanza e del bisogno, siccome dapprincipio si è veduto: quando vi è abbondanza il prezzo s'abbassa, e per lo contrario s'innalza quando l'abbondanza scema. Un sistema assai placido e di nessun aggravio sarà sempre il deputare su i mercati chi registri i prezzi e ne faccia il rapporto; così ogni settimana potrà farsi il prezzo medio comune de' mercati, e conoscersi in quale stato sia l'abbondanza del paese. La libera contrattazione esporrà fedelmente quest'oggetto: poichè il prezzo allora dipenderà da quel libero conflitto del bisogno colla abbondanza il quale forma il vero prezzo naturale e sincero di ogni cosa. Questa notizia, dico, è bene che si abbia, non già perchè io creda bene il sospendere la legge della assoluta e illimitata libertà in nessun caso; ma unicamente perchè questa notizia può essere un elemento utile per calcolare la

quantità del denaro circolante, i progressi dell'agricoltura, della popolazione, del commercio, e simili oggetti pubblici degni delle meditazioni degli amministratori, e di tutti i ben intenzionati e affetti Cittadini. Le notificazioni adunque sono un vincolo odiosissimo, pericolosissimo, gravoso, e inutile perfettamente all'intento; conseguentemente da abbandonarsi come negli altri Stati dove o non vi furono mai, o non vi sonò al giorno d'oggi.

Molti dicono e ripetono *la libertà è l'anima del Commercio*; ma pochi hanno in mente le idee chiare e limpide, che corrispondono a queste parole. In fatti mentre stabiliscono taluni il principio che i vincoli al commercio sono un male, che bisogna scioglierli e dare libertà di contrattazione; nel fatto, poi quando realmente si tratta di mettere mano alla esecuzione, si trovano pieni di timori, d'incertezze, di diffidenze, e studiano a suggerire ora un vincolo, ed ora un altro, perchè realmente non hanno ben conosciuto i principj. Credo d'aver fin qui mostrato chiaramente che tutti i temperamenti che si vogliono mettere alla libertà sono un male, e un male

da temersi; ora conviene pure ch'io dica alcuna cosa di alcune obbiezioni che si fanno contro il sistema della libertà; non già perchè io lo creda veramente degne di risposta, ma unicamente perchè desidero di non avere ommessa cosa alcuna, e di aver posto chi avrà letto questo libro nella situazione di giudicar da se senza che gli giunga più cosa alcuna di nuovo.

La libertà del commercio de' grani, dicono alcuni, è una legge opportuna per quegli Stati che non hanno perfezionata l'agricoltura: la libertà della contrattazione de' prodotti è un mezzo efficacissimo di promuoverla; ma promossa ch'ella sia alla sua perfezione, come lo è da noi, la libertà non ha più nessun fine, ed' altro non può cagionare se non la carezza del prezzo a scapito della nazione. Io credo che siasi dimostrato falso quel principio che la libertà tenda ad incarire il prezzo; anzi credo che sia provato e dalla ragione, e dagli esempj che si sono riferiti che la libertà produce i prezzi minori di quello che non fanno le costrizioni e i ducoli: onde la libertà è la nutrice della pubblica abbondanza, non meno che dell'

dell'industria nell'agricoltura; di che bastantemente si è già ragionato dapprincipio. Io credo poi che sia una lusinga mal provata quella di credere che l'agricoltura sia giunta da noi alla perfezione. Vi fu chi asserì che i terreni incolti dello Stato appena formino l'uno e due terzi per cento, cosicchè ad ogni cento pertiche di terra coltivate se ne conti una pertica e due terzi d'incolto. Questa gratuita e insussistente asserzione facilmente viene dilucidata da alcuni fatti. La estensione del Milanese appare dalla misura universale del censo di pertiche 11385121 tavole  $5 \frac{1}{2}$ . Dai registri medesimi del censo appare che il terreno incolto risulta così:

*Tavola delle Puntigliere, e Terreni piccoli ritrovati nello Stato  
di Milano al tempo della misura Generale  
fatta per il nuovo Censo.*

|                               |       |        |      |    |
|-------------------------------|-------|--------|------|----|
| Ducato di Milano . . . . .    | Pert. | 563234 | tav. | 17 |
| Freviglio . . . . .           | »     | 4457   | »    | 22 |
| Principato di Pavia . . . . . | »     | 11899  | »    | 6  |
| Contado di Cremona . . . . .  | »     | 28245  | »    | 17 |
| Calciata . . . . .            | »     | 329    | »    | 8  |
| Contado di Lodi . . . . .     | »     | 23118  | »    | 6  |
| Contado di Como . . . . .     | »     | 189687 | »    | 11 |
| Casal Maggiore . . . . .      | »     | 423    | »    | 2  |

---

Perliche 821375. tav. 6

Non abbiamo veruna descrizione dello Stato posteriore a questa, benchè fatta sino dal 1721. Calcolando su questo dato che pure è l'unico, appare che i terreni incolti erano allora a fronte de' coltivati più di sette per cento; e notisi che le suddette pertiche 8,1375 sono di terreno incolto, non già di ceppi e sassi nudi; poichè di questi se ne contano in quella misura, parte nel Ducato, e parte nel Comasco pertiche 465077 tavole 16; così in tutto sopra il totale perticato del Milanese, che è di pertiche 11385121, si trovarono d'infruttifere pertiche 1286452; il che ben lontano dal formare l'uno e due terzi per cento forma quasi il 12 per cento di suolo sterile nello Stato. Siccome, già lo dissi, non vi è misura o stima dello Stato posteriormente fatta; così nemmeno è possibile il citare un documento su cui si appoggi quella pretesa riduzione dell'uno e due terzi per cento. Si dirà che dal tempo della stima del censo a questa parte molti terreni allora incolti si sono resi coltivi. Questo è vero, ma due cose bisogna osservare; la prima si è che non essendo nota, nè potendo essere ad alcuno la

quantità che d'allora a questa parte si è resa coltiva, nessuno potrà ora tassare quanto per cento si sia accresciuta la coltura: l'altra si è che forse si sono moltiplicati i prati in maggior proporzione a scapito dell'aratorio a grano, di quello che non si siano posti a coltura terreni nuovi. Dico forse; perchè quando si tratta di semplici opinioni non è lecito mai parlare con altro linguaggio. In questa materia per altro può servire di norma il risultato della visita fatta in questi ultimi tempi, cioè nel 1767, dalla quale risulta che in otto sole Comunità si sono ritrovate esistenti di terreno incolto come segue:



dello Stato. Ma si esamini bene quella relazione, e si conoscerà che quella visita è stata fatta su parte sola dello Stato, e non già su tutto; si vedrà le Pievi di Arcisate, Brebbia, Bruzzano, Casal Corte, Cesano Boscone, San Donato, Leggiuno, Locate, Nibbiono, Parabiago, Bellano, Dervio, Lecco, Mandello, Porlezza, Varena, Segrate, Settala, Trenno, Valsasina, Valcuvia, Valassina, Valsolda, Valtaleggio, Valtravaglia, Varese, Fino, Zesio superiore, Zesio inferiore, Lenno, Rezzonico, Sorico ec. non sono state visitate. Si vedrà pure che di tutto il Pavese, di tutto il Cremonese, e Casal Maggiore, e di tutto il Lodigiano, benchè sieno compresi nella visita, pure non vi è marcata una sola pertica di terreno incolto; perchè altri oggetti non ne hanno lasciato il tempo. Così pure anche nel Ducato nelle Pievi di Bollate, di Mezzate; di Somma, e nel Comasco le Pievi Menaggio, Nesso, Gravedona, Isola, Dongo, Bellano ec. sebbene visitate per i filatoj, manifatture ec. non rimase tempo per raccogliere le notizie sui terreni incolti, onde nella relazione medesima si legge che a perfezionare quell'opera

vi abbisognano altri anni ed altre visite; ed ecco come si sia errato in massima considerando come totale quantità quella che unicamente era parziale. Manca tra le altre in questo calcolo la sterminata brughiera di Somma, la quale s'estende a più miglia di paese tutto incolto.

L'antico pregiudizio si era che que' terreni non fossero coltivabili; ma i progressi della ragione hanno persuaso alcuni a tentare; e i tentativi riescono tanto felicemente che omai nessuno vi è che dubiti non potersi utilmente coltivare. Il Sig. Giuseppe Pezzoli ha messe a coltura molte terre a Cassano, le quali erano incolte, e ne ricava un frutto conveniente. Il Sig. Giambattista Tosi che abita in Busto Arsizio ha messo a coltura circa 400 pertiche della Brughiera di Somma, ed è prodigioso il frutto che ne ricava; vi sono gelsi, viti; vi è frumento, e tutto riesce assai bene; il grano turco singolarmente vi si coltiva con felice successo, poichè a quanto lo stesso proprietario mi assicurò, laddove nelle terre contigue già coltivate questo grano produce al più otto staja circa per ogni pertica, su la Brughiera in

vece ne frutta sino a dodici staja per pertica. Osservisi che tutte le Brughiere restano lontane dalle abitazioni; ed è verisimile che anticamente quelle pianure fossero coltivate al paro delle altre; ma ne' disastri de' secoli passati, scematasi la popolazione, gli abitanti si accontentarono di coltivare i terreni più vicini alle case, e mancarono le braccia per estendersi, onde rimasero incolte quelle che ora sono Brughiere.

Dopo avere esaminata questa materia da diversi aspetti io oserò avanzare una proposizione, ed è che circa la decima parte dello Stato di Milano giace infruttifera, parte per l'infecundità naturale de' monti sassosi, parte per gli errori nostri e per i pregiudizj che ci hanno oppressi. La porzione poi che potrà col tempo, e con savj regolamenti essere rianimata, e fecondarsi, io la valuto a un di presso la decima quinta parte dello Stato; tanto siamo lontani dal poterci lusingare di avere ridotta la coltura de' terreni a quel punto di perfezione a cui taluni la decantano. Non ci addormentiamo alla voce di questa adulazione la quale non può produrre nessun buono effetto. Non attribuiamo

all'industria nostra quello che dipende dalla intrinseca feracità del nostro suolo non ci attribuiamo una superiorità che non ci si debbe. Chiunque avrà trascorso nel Piemonte e nella Terra ferma de' Veneziani avrà vedute delle terre tanto ben coltivate, quanto le nostre; chiunque poi avrà veduta la Toscana, e paragonato con essa il Milanese, mi accorderà che la natura più che l'industria fanno la nostra ricchezza, e che se l'agricoltura fosse spinta da noi a quel grado a cui si trova nella Toscana, assai più sarebbe l'annua riproduzione, ed assai più perfezionati i frutti del terreno. Se i contadini di Toscana avessero da coltivare un terreno quale si è il nostro, ne caverebbero forse un terzo di più di frutto, e questo frutto sarebbe assai più perfezionato di quello che sieno i nostri. I vini per esempio del Monferrato e della Toscana sono di molto superior ai Milanesi; forse questo dipende non solo dalla diversità del clima, ma principalmente dalla cura di coltivar la vite dalla scelta della vite dal tempo di raccogliere, dal modo di far fermentare dal modo di premere, custodire, trasportare il vino, e da simili attenzioni.

La seta nostra è inferiore di molto alla Bolognese, alla Bergamasca, ed alla Piemontese singolarmente; la cura de' Gel-si, de' vermi da seta, la maniera di fare, filare, torcere la seta forse da noi sono assai imperfette. Non pretendo nè di scrivere un trattato di agricoltura, nè di defraudare dal merito loro i miei Con-cittadini i quali massimamente nelle parti meno feconde dello Stato mostrano assai industria; ma nemmeno posso io acciecicare me stesso e addormentare con una lusinga mal fondata gli altri; nè potrò dire giammai che l'agricoltura sia da noi giunta alla perfezione, sin tanto che vi saranno Brughiere nello Stato, e sin tanto che non avremo ridotte le sete, i lini, i vini nostri alla perfezione di cui sono suscettibili.

La fantasia di taluno è giunta al segno di fare encomj alle Brughiere, trovandole opportunissime e chiamandole la *Dote delle Terre coltivate*, perchè questa dote somministra qualche tenue quantità di concime, colla quale buonificar le terre; il beneficio che fanno le Brughiere è simile a quello della guerra; poichè anche co' cadaveri umani si rende più ferace un fondo. Io desidero, e meco

Io desidera ogni Milanese che le nostre terre abbiano meno che si può di questa dote, e che si faccia il possibile per renderle indotate col tempo. Concludo adunque e dico che la nostra agricoltura è assai imperfetta; che molto gli resta ancora da estendersi, e da raffinare; e che la libertà del commercio de' grani provvederebbe l'abbondanza pubblica da una parte, e dall'altra farebbe stendere la coltura anche su questi terreni deserti, che altro non aspettano che il coltivatore incoraggiato per somministrare ricchezza alla nazione.

Un'altra obbiezione si fa e si dice. Il Milanese è uno stato piccolo, circondato da vicini penuriosi di grani; dunque la libertà sarebbe fatale a noi, sebbene sia utilissima per altri paesi posti in diverse circostanze. Primieramente è falso che il Milanese sia circondato da vicini penuriosi di grano: un'occhiata che diasi alla Carta del paese disingannerà chiunque. Noi confiniamo coll'Olmettino, col Vigevnasco, e col Novareso, dalla parte del Re di Sardegna, e queste tre Provincie sono non solamente provvedute di grani per il bisogno loro, ma anzi ne sono fertilissime, e ne esportano

verso Genova, e verso gli Svizzeri. Noi confiniamo col Bresciano, e col Cremasco paesi abbondantissimi di grano, e che ne fanno esportazione. Il Piacentino, che pure confina con noi, produce grani per il suo bisogno; e di speciale singolarmente ne abbonda. Questo ben calcolato forma due terze parti de' vostri confini, onde è cosa di fatto che i vicini nostri per la maggior parte non hanno bisogno de' grani nostri. Gli Svizzeri e i Grigioni, e il Bergamasco sono i soli confinanti nostri penuriosi di grano. Non è dunque vero il dire *siam circondati da vicini penuriosi di grano*. Ma mettiamo questo fatto, e suppongasi che realmente la terra alla linea de' nostri confini diventi sterile, e che la fertilità della Lombardia sia ristretta al solo Milanese. Domando ancora: quando uno Stato è circondato da vicini penuriosi di grano quale sarà il regolamento da abbracciarsi? Quello sicuramente che deviene più provvidamente la carestia. e quale è questo regolamento? La libertà, la natura, lo svincolato dibattito degl'interessi privati di ognuno, è il solo mezzo per ottenere che il grano resti diviso in molti concorrenti e non si

si coacervi in pochi monopolisti. Quale sarà il regolamento da evitarsi più di ogni altro in un paese circondato da vicini penuriosi? Quello che fa uscire dallo Stato più grano; che lo espone a mancare del necessario; che spinge artificialmente l'uscita al di là del limite, al quale sarebbe andata abbandonata alla concorrenza; che mantenendo una stabile diversità di prezzo fra l'interno e l'esterno alletta con utile sempre vigente l'esportazione; quello che rende alcuni pochi arbitri della comune sussistenza, i vincoli in una sola parola sono da evitarsi appunto ne' paesi più esposti al pericolo, e circondati da vicini penuriosi. Di che pare che si è detto abbastanza per dilucidare la materia sino dal principio. Dunque non è, nè può essete mai una eccezione della regola il dire: il nostro paese è contornato da vicini penuriosi di grano.

Ma in un paese piccolo sarà egli da temersi quel sistema che limita l'uscita al solo superfluo ed assicura all'interno il necessario? Tale è l'effetto della concorrenza, e della libertà come abbiamo veduto. Qual obbiezione sarà dunque il dire il nostro paese è piccolo? Anzi

pare a me che appunto in uno Stato piccolo essendo più grande a proporzione la linea de' confini, e più corto il viaggio del trasporto sia più che altrove pericoloso ogni vincolo; poichè se è provato, come lo credo, che le leggi vincolanti restringono di loro natura la merce in poche mani, che i monopolisti abbiano sempre mezzi pronti e sagacissimi per deludere, o sedurre i custodi; sarà pure provato che il loro giuoco funesto sarà sempre più eseguibile in uno Stato piccolo che in un grande; essendochè il pericolo della scoperta è sempre tanto maggiore quanto è più lunga la tratta del viaggio di una merce di contrabbando. Dunque la piccolezza dello Stato è un motivo di più per mostrare necessaria la libera concorrenza. Aggiungasi che in uno Stato piccolo la minore differenza del prezzo co' finitimi basta per cagionare l'utile del trasporto; poichè minore si è la spesa intrinseca di esso trasporto. Per esempio, i grani dal centro della Francia non si trasporteranno mai nella Savoja sebbene i prezzi fossero più alti nella Savoja d'un Gigliato al moggio di quello che non lo sono nel centro della Fran-

cia. In vece dal centro del Milanese basterà che siavi la differenza d'un mezzo Scudo al moggio co' finitimi, che i grani vi si trasporteranno. Bisogna adunque più uno Stato è picciolo, più interporre i mezzi perchè i prezzi de' grani stiano equilibrati fra noi e i vicini più che si può colla minore uscita possibile dallo stato; si è provato che a questo fine non si giunge se non colla libertà. Dunque appunto la picciolezza d'una Provincia è una ragione di più che deve far temere ogni vincolo, e rende necessaria la libertà, e se i vincoli non hanno per lo passato cagionata la carestia frequentemente da noi debbesi attribuire, lo ripeto, al torpore e all'inazione, colla quale si trascurano le leggi: e per poco che si volessero porre in vigore e attività rigidamente, i funesti effetti non mancherebbero di provare la verità di questo ragionamento.

Ma per dilucidare ancora di più questa obbiezione sulla picciolezza del nostro Stato, facciasi una supposizione. Figuriamoci l'Italia formare un solo Stato soggetto al medesimo Sovrano. Questo Stato potrebb'egli avere l'interna circolazione de' Grani libera senza in-

convenienti? Ciascuno dirà di sì, e che anzi questa libera circolazione sarebbe provvidissima. Il Milanese è una piccola provincia di questo Regno; dunque potranno (in questa supposizione) uscire i grani dal Milanese e trasportarsi in altre parti d'Italia. Usciti che siano dal Milanese saranno essi necessarj all'alimento della Provincia dove sono stati trasportati? Dico in questo caso che nè il Sovrano vorrà obbligare la provincia che gli ha ricevuti a perir di fame per restituirceli, nè ritorneranno mai. Non saranno essi necessarj alla provincia che gli ha ricevuti? Dico che naturalmente ritorneranno nel Milanese tanto se siavi in Italia un solo Sovrano, quanto se sia divisa in varj Stati; perchè l'incentivo del prezzo è tale, e la sperienza lo dimostra che la proibizione de' finitimi non impedirà mai che quando essi abbiano Grani si trasportino di contrabbando da noi, tosto che vi sia lo stimolo del maggior prezzo. La industriosa necessità delude sempre la legge malgrado ogni vigilanza, e la vigilanza e il rigore possono bensì trovare delle vittime, ma non mai l'osservanza di leggi, contro le quali urta incessantemente l'in-

teresse conspirante dei più: Gli effetti del commercio, di sua natura libero e indipendente, sono presso poco gli stessi fra due provincie sieno esse sotto lo stesso governo o non lo sieno; poichè le leggi vincolanti altro effetto non possono produrre che condensare in mano di pochi la merce, ma non mai impedirne fisicamente il trasporto come si è veduto. Ogni difficoltà adunque che si appoggia sulla picciolezza dello Stato o non ha senso, ovvero se lo ha porta in conseguenza di trovar dannosa la libertà dell' interna circolazione accordata ne' vasti regni; essendochè un vasto regno altro non è che un aggregato di tante picciole provincie da ciascuna delle quali può nascere il grano tosto che sia libera la circolazione: nè vi si potrà restituire se non tostochè vi sia l'utile del prezzo eccedente la spesa del trasporto.

Siamo una picciola provincia, confinante con vicini penuriosi di Grano, e siamo lontani dal mare; dunque non ci conviene la libertà del commercio de' grani; questa è la pretesa ragione, colla quale si crede di annullare l'evidenza della dimostrazione per la libertà. Per poco che ognuno vi rifletta troverà che

non vi è connessione alcuna fra l'antecedente e la conseguenza. Se è provato (come pure lo è, con quella precisione colla quale lo può essere una verità politica) se è provato *a priori* che dovunque in ogni clima, in ogni Stato, la libertà è il migliore sistema per mantenere l'abbondanza; se l'esempio di tanti Stati d'Europa conferma praticamente queste verità; se la voce de' Scrittori maestri di Economia pubblica si unisce concordemente a proscrivere i ceppi, e le catene; se questa teoria è posta in sì chiara luce, come certamente lo è su di questa materia, che vorrà dunque dirsi col ricordare che siamo un picciolo Stato (ed è vero), che siamo circondati da ogni parte da vicini penuriosi di Grano (e non è vero), che siamo lontani dal mare? È vero, che abbiamo novanta miglia di strada per vedere il mare di Genova; ma è pur vero altresì che noi a mezzodì confiniamo col più gran fiume d'Italia col Pò, nel quale cadono l'Adda e il Tesino che costeggiano il Milanese da Levante e da Ponente, e che per queste acque il Milanese ha comunicazione col mare. Pare che molta somiglianza corra fra la po-

97

sizione del Milanese e quella del Delfinato; la estensione è presso poco la stessa, il Delfinato è discosto dal mare quanto lo siamo noi, ed ha il Rodano che lo rende comunicante col Mediterraneo, come noi il Pò coll' Adriatico. Il Delfinato confina colle sterili montagne della Savoja, come noi con quelle de' Grigioni e Svizzeri.

Sia grande o piccolo lo Stato, sia lontano o sia vicino al mare bisogna fare in modo che non esca dal nostro paese fuori che il superfluo dei grani, e che vi rimanga sempre il necessario. Dunque bisogna interporre quei mezzi, i quali impediscano l'uscita del Grano al di là del superfluo. Quai sono questi mezzi? La libertà, ovvero i vincoli? L'unanime consenso degli autori classici dice che è la libertà. L'esempio delle più illuminate nazioni lo conferma. La ragione ci fa vedere che dai vincoli nasce la sensibile e costante differenza fra il prezzo interno ed esterno, dalla quale incentivo perenne al trasporto. Dai vincoli l'esperienza e la ragione ci fan vedere che nascond' i monopolisti, e distrutti i vincoli svaniscono. La ragione dunque c'insegna che coi vincoli segue

più uscita di grano che colla libertà. A queste ragioni mal si risponde colla generale proposizione, che *la massima è buona, ma non conviene al nostro paese.*

Conviene al nostro paese quel sistema che allontani maggiormente il pericolo della carestia; il sistema che allontana maggiormente il pericolo della carestia è *la libertà della contrattazione od estrazione*; dunque il sistema che conviene al nostro paese è il sistema *della libertà della contrattazione, ed estrazione.* Dove è libertà della contrattazione ed estrazione ivi non manca mai il necessario. Regola generale. Dove è perfetta libertà della contrattazione ed estrazione non vi è mai pericolo di carestia, e i pericoli vengono dove vi sono vincoli, e più sono rigidi e in vigore, maggiore è la frequenza dei pericoli. Il necessario non esce mai da uno Stato qualunque ove vi sia libertà della *contrattazione ed estrazione*; prova ne siano tutti i paesi liberi. Dunque il sistema che allontana maggiormente il pericolo della carestia è *la libertà della contrattazione, ed estrazione.*

A questi ragionamenti o bisogna credere, ovvero bisogna internarvisi, e tro-

varrà la fallacia e porla in un giorno chiaro; nè mai potrà plausibilmente rispondervi col dire: al nostro paese non conviene questa massima, perchè il paese è piccolo, contornato da finitimi penurianti e lontani dal mare. Poichè anche un paese piccolo e contornato da vicini penurianti (quando pure fosse tale il nostro) lontano dal mare, deve scegliere il sistema che lo allontani dalla carestia; e questo è il sistema della *libera contrattazione ed estrazione* come si è provato dappprincipio.

Se la differenza stabile di prezzo fra noi e i vicini vi è presentemente, essa nasce dall'impedimento che la legge attuale porta alla libertà della esterna contrattazione. Si tolga quest'impedimento, e il prezzo si conguaglierà come si conguaglia in ogni altra merce di molto uso. Sullo zucchero, per esempio, non sarà mai fra noi, e Genova una stabile differenza di prezzo che ecceda il 5, o 6 per cento dedotto il trasporto e i dazj. Perchè questo? Perchè se vi fosse maggiore disparità, al momento concorrerebbe tanto zucchero dove il prezzo è più alto, quanto abbisogna per il conguaglio. Dove il commer-

cio è svincolato ivi sono tanti tubi comunicanti, ne' quali i fluidi si livellano da se. Quello che ho detto dello zucchero lo dico de' Grani con tanto maggior fondamento, quanto i Grani sono una merce più comune. Dunque data la libertà, si conguaglieranno i prezzi; dunque chi supponesse che posta la libertà dell'interna ed esterna contrattazione vi sarà la disparità dei prezzi fra l'interno, e l'esterno che ora vi è, peccerebbe in Logica, supponendo che sussista un effetto senza cagione, e trasportando la idea de' disordiui presenti a quel sistema che radicalmente li toglie.

Per convincersi della insussistenza delle obbiezioni che si fanno basti riflettere a questo ragionamento. I Grani non escono, nè si trasportano fuori dello Stato se non a misura che il prezzo esterno è maggiore dell'interno; e tanto più si trasportano, quanto è maggiore questa differenza, e quanto più costantemente è durevole. Dove il commercio sia vincolato ivi la differenza del prezzo dell'interno all'esterno è più sensibile e più costante. Dunque dovunque sia vincolato il commercio deve trasportarsi al di fuori più Grano di quello che vi

si trasporterebbe se vi fosse l'universale libertà.

Non è sperabile il custodir mai i confini per modo che un monopolista non corrompa i custodi, e non trasporti quanto, e come vuole. L'esperienza ce ne conviene, e la ragione egualmente ce lo persuade. Poichè il monopolista che trasportando, per esempio, due mille moggia di grano vi guadagnerà due mille scudi, può spendere trecento, quattrocento e più scudi per corrompere i custodi; in vece che il possessore per cento e dugento moggia non potrebbe fare spese paragonabili.

Radunato il commercio nelle mani de' pochi, come succede dovunque vi sono vincoli, i compratori esteri debbon ricevere la legge del prezzo dai nostri monopolisti; così i venditori interni sono costretti a ricever da essi la legge in gran parte; ed ecco come sussiste costantemente la diversità del prezzo fra i mercati interni e i mercati esteri; ed ecco come si verifica quel che pare un vero paradosso politico; cioè che la legge proibitiva stimoli essa medesima all'uscita e vada a un fine diametralmente opposto a quello che si prefige,

e tenda immediatamente, alla carestia, ed allo sprovvedimento del paese

A queste ragioni non si risponde col dire: il nostro paese è piccolo e circondato da vicini penuriosi e lontano dal mare.

Una mal intesa pietà cercasi di risvegliare negli animi più benefici e sensibili; essi traviano dalla vera ed unica strada del bene pubblico talvolta unicamente affine di andarvi. Si dipingono con patetica eloquenza i mali del più minuto popolo: si dice, i compratori del pane formano la massima parte della società dello Stato; se accordiamo la libertà, daremo un utile ai possessori de' fondi; ma abbandoneremo così la più miserabile parte de' cittadini costretta a comprarsi la sussistenza a troppo caro prezzo. Due proposizioni comprende questa obbiezione. La prima si è che la maggior parte de' poveri abitanti siano compratori di pane; la seconda si è che colla libertà s'accrescano i prezzi interni. Esaminiamole. Abbiamo veduto che dall' Ufficio del censo appare che gli abitanti delle città ascendono al numero di 199525; gli abitanti della campagna sono 762023. Fra questi 199525

abitanti delle Città sono compresi tutti i nobili, tutti i proprietari di terre che soggiornano nelle Città, tutti i banchieri, negozianti, mercanti, fabbricatori, tutti gli artisti, i beneficiati ecclesiastici, gli ufficiali stipendiati dal Principe, tutte le persone addette al foro, avvocati, causidici, notai; e questa moltitudine di persone agiate, e comode non può essere un oggetto di compassione, quando anche debba pagare il pane a un prezzo un po' alto. Tutto il pericolo cadrebbe adunque sopra alcuni artigiani più meschini, sopra i mendici, sopra i salariati che appena hanno di che vivere; e questi non ascenderanno alla quarta parte del numero de' cittadini; onde facendo anche un computo grandiosissimo in tutto lo Stato di Milano non ascenderanno a 50m. anime. Delle 762023 anime della campagna quanti sono i compratori del pane? Pochissimi, e que' pochissimi sono i più facoltosi delle terre, poichè il pane che si vende è di frumento, nè si compra mai da contadini, ma bensì dai parrochi, medici, mercanti ec. sparsi ne' villaggi, e borghi dello Stato. I compratori di pane adunque sono il minor numero, e il mag-

gior numero si è di venditori di pane. Venditori sono non solamente i proprietarj delle terre, ma tutti i contadini, i quali mangiano il pane raccolto sulle terre che essi coltivano. e colla vendita del Grano pagano la pigione della casa, il vestito, il tributo ec. Ognuno sa che le terre si danno in affitto comunemente. Quelle coltivate a Grano il proprietario le affitta al contadino da cui riceve tante staja convenute di Grano per ogni pertica. Il di più è in proprietà del villano; e con questo di più si pasce, e mantiene. Quando il prezzo del Grano è vile, il contadino è nell'ultima miseria, perchè per vestirsi, comprare i bisogni della sua povera famiglia, pagare i debiti al proprietario si trova possessore d'un frutto avvilito. Suppongasì: il contadino ha pagato il fitto del terreno al proprietario; gli rimangono quattro moggia di Grano; tre fanno bisogno per farne il pane di un anno; un moggio lo venderà. Il contadino ha quattro scudi di debito col proprietario che gli dà l'alloggio; se il valore del moggio di Grano è 4 scudi venderà quel Grano e salderà il suo debito, se invece il valore sarà soli tre scudi, dovrà

cedere il moggio di Grano e restare in debito d'uno scudo, onde tanto più dovrà cedere, e della seta e del vino per saldare la partita. Separiamo adunque in tre classi gli abitanti del Milanese. Saranno, per esempio, cento mila abitanti che possiedono, e non sono poveri. Per questi poco importa se sia un po' caro il Grano. Rimangono presso poco novècento mila poveri. Fra questi poniamo per esagerazione cento mila salariati e mendici della Città, e d'alcuni borghi. Resteranno ottocento mila poveri venditori di pane. Dunque in vece di essere la maggior parte de' poveri *Compratori di pane*, sono anzi *Venditori di pane*, e tutt'al più ogni otto poveri venditori, v'è un povero compratore. Ciò posto io dico. Ogni provvida legislazione debbe avere per oggetto il bene d'la massima parte della società, e nell'alternativa di prediligere e favorire, debbesi avere riguardo al maggior numero. Se dunque le leggi frumentarie debbon prediligere e propendere da una parte, ragion vuole che questa sia in favore degli agricoltori che formano la parte più utile, più numerosa, più miserabile, e più degna di protezione.

Dunque se la pietà ci muove debb' essere in favore del misero contadino, non in favore del misero cittadino. La vicinanza degli oggetti può tanto sull'animo di molti che colpiti interamente da' mali immediati, e che hanno sott'occhio, non lasciano alcuna parte della sensibilità occupata da' mali più discosti. L'intelletto s'assomiglia all'occhio; un piccolo oggetto vicino copre vastissimi oggetti lontani. La miseria della plebe cittadina fa suggerire il buon mercato nel prezzo de' grani: ma se questo buon mercato sollevando una famiglia civica farà perire otto famiglie rustiche sarà male e ingiustamente collocata la beneficenza. Vediamo il miserabile contadino nudo le gambe e scalzo, avente sul suo corpo il valore di tre o quattro lire e non più: egli mangia un pane di segale e di miglio, non mai beve vino, rarissime volte si pasce di carni; la paglia è il solo letto prima d'aver una moglie, un meschino tugurio è la sua casa, stentatissima è la sua vita e faticosissimi i suoi lavori. Egli si consuma e si logora sino all'ultima vecchiaja senza speranza di arricchire, e contrastando colla miseria per tutto il corso de' suoi giorni, null'

altro bene raccoglie se non quello che accompagna una vita semplice. e che producono l'innocenza e la virtù. Egli non trasmette a' suoi figli altra eredità che l'abituazione al travaglio. Generazione di nomini frugalissimi, laboriosissimi che danno un valore alle terre, e alimentano la spensieratezza, l'ozio, e i capricci delle città. Questi sono gli oggetti rimoti dello sguardo del cittadino, oggetti degni di eccitare tanta commiserazione per lo meno, quanta ne muove la mendicizia per lo più ueritata dalla plebe civica. Io non pretendo di ammortizzare quel benefico sentimento di compassione che è la parte più sacra e nobile dell'uomo. Non pretendo che alcuno rendasi duro ai gemiti dei miseri cittadini. Pretendo soltanto di rendere illuminata la commiserazione, e avvisare che non si benefichi un cittadino col sacrificio crudele di otto contadini. Perda la mia mano il moto, e cessi io dallo scrivere prima che offenda la causa della umanità con nessuna opinione; la causa de' poveri e de' deboli è sempre stata, e lo sarà sin ch'io avrò vita, la causa per cui scriverò. Me felice che sono nato, e vivo sotto un Governo in cui questa

causa liberamente si difende, ed è favorevolmente ascoltata!

Adunque è cosa provata che la maggior parte degli abitanti sono venditori di grano. La prima parte della obbiezione è dunque appoggiata sul falso: esaminiamo l'altra parte, cioè se veramente colla libertà si accrescono i prezzi. Abbiamo un grand' esempio che prova come la libertà in vece d'innalzare i prezzi realmente li modifica, e li ribassa al livello. Ne abbiamo già ragionato, pure giovi ripeterlo. Veggasi l'*Essai sur la police Générale des Grains* (a). Ivi anno per anno, leggonsi i prezzi del grano Inglese di 43 anni che han preceduto l'atto di gratificazione, e il prezzo comune era due lire, dieci soldi, otto danari sterlini. Nei 43 anni consecutivi all'atto di gratificazione il prezzo comune fu due lire, cinque seldi, otto danari sterlini; per il che fu diminuito il prezzo di cinque soldi sterlini, cioè circa un Filippo al Quarter. Nei 24 anni posteriori i quali terminano col 1754 il

---

(a) *Barlîn* 1757 pag. 159

prezzo comune su una lira, quindici soldi, otto danari sterlini; appare dunque come la libertà, e la gratificazione Inglese hanno fatto ribassare quei prezzi di circa 25 lire Milanese, quasi quattro Scudi al Quarter. Tali sono gli effetti della libertà.

La ragione d'un fenomeno politico tanto inaspettato, e lontano dalla comune maniera di prevedere deve attribuirsi a due ragioni. L'una si è l'incoraggiamento e vigore dell'agricoltura, per cui si moltiplica il grano in maggior ragione di quel che ne esca; l'altra si è che moltiplicandosi i venditori, cioè comparendo per venditori di grano i veri possessori, i quali nel sistema presente cedono la lor parte ai pochi monopolisti ( tutto il restante essendo eguale ) si deve ribassare il prezzo; poichè esattamente esaminandolo il prezzo d'ogni cosa, siccome si è dimostrato, è in ragione diretta dei compratori, e inversa de' venditori. Né colla libertà si moltiplicherebbero i compratori esteri, i quali anche attualmente tutti lo ricevono dagl'interni nostri monopolisti. La libertà altro effetto non farebbe adunque che annientare i monopolisti ma

diatori di questo commercio, e lasciare in un libero conflitto di mercato i venditori interni coi compratori esteri; per il che svincolati i contratti la concorrenza verrebbe a livellare il prezzo al grado più salutare per il pubblico; giacché la possibilità di commerciare per terra d'una merce voluminosa e pesante come il grano è circoscritta da una sfera, allungandosi il raggio della quale, cresce talmente la spesa del trasporto che non è più possibile il trovar compratori.

I vincoli attuali cagionano continuamente dei balzi nel prezzo anche interno de'grani; onde si vede da una settimana all'altra salire o scendere improvvisamente i prezzi nel mercato contro ogni aspettazione sensibilmente (a). In nes-

---

(a) Non ho esaminati i prezzi del Mercato di Milano di questi ultimi anni; ho bensì presso di me esattamente i prezzi adeguati de'grani fatti di settimana in settimana dal mercato medesimo del broletto, e questi cominciano in Genajo 1754, e terminano col Dicembre 1763. Ivi osservasi che le variazioni più saltuarie de' prezzi sono appunto ne' tre mesi Giugno, Luglio, e Agosto. Nel 1760 alla metà di Giugno

suna merce libera questo accade, nè può accadere. Col favore di questa fluttuazione i monopolisti comprano a vile prezzo il grano al tempo più proprio, e quando la nazione è costretta per le ricerche interne ad alzare il prezzo, essi lo rivendono anche ai forni pubblici; ed ecco come i vincoli attuali tendano ad incarire il prezzo interno, e come i monopolisti nati per effetto inevitabile della cattiva legislazione diventino arbitri de' prezzi interni, e rivendino alla nazione a prezzo assai alto quella merce.

---

il moggio di Frumento ebbe il prezzo adeguato di lir 24 1/2, e in Luglio s'abbassò all'adequato di lir 20 1/2: ecco in un mese di tempo una variazione di prezzo di circa venti per cento. Nel 1761 fu minore il salto; alla metà di Luglio era a lir 19 calanti, e in Agosto a lir. 20 crescenti. Nel 1762 verso la metà di Giugno l'adequato fu lire 20, e in Agosto s'abbassò a lire 13 1/2: variazione nello spazio di due mesi del 30 per 100. Nel 1763 alla metà di Luglio l'adequato del medesimo Frumento fu lire 15, e un mese dopo si alzò a lire 20 accrescendosi del 25 per 100 in breve spazio di tempo. Chi esaminerà i prezzi anche degli anni posteriori, non dubito che troverà costantemente di simili improvvise variazioni.

che astutamente hanno ammassata, e carpita dalle mani degli avviliti possessori.

Sarebbe la fede pubblica de' trattati un ostacolo alla libertà qualora uno Stato fosse obbligato a somministrare una determinata annua quantità di grano agli esteri; ma qualora i trattati altro peso non impongono che quello di lasciare che gli esteri possano esportare una determinata quantità di grano, pagando un determinato tributo, non sarà mai in contraddizione la fede pubblica colla universale libertà. Io appena ridico questa obbiezione unicamente per non avere ommesso nulla di quanto si è detto; per altro la sola lettura di trattati ne mostrerà a chiunque la insussistenza. E' libero al Sovrano, e interamente libero lo stabilire quel sistema interno che trova più confacente alla prosperità dell'agricoltura, ed all'abbondanza dello Stato; né a questa tanto naturale e tanto delicata libertà si è rinunziato mai con verun trattato.

Taluno ha pure suggerito di proibire l'uscita dallo Stato, e di accordare una tratta libera al presentatore in premio dell'introduzione nelle città, per modo che chi introduce cento moggia

in Milano, alla porta riceva il ricapito con cui potrà fare uscire dallo Stato altre cento moggia. Questo sistema che presenta un fallace aspetto d'industriosa speculazione porta con se la supposizione che la libertà assoluta sia soggetta a rischio, e alle conseguenze di tutti gli altri vincoli, e restringe l'attenzione alle sole città, dimenticando la più importante popolazione della campagna, ed apre la strada a tutte le corruzioni verso i molti che dovrebbero aver diritto di spedire i ricapiti d'introduzione, ed altro non fa che favorire i possessori delle terre più vicine alle città, e aggravare d'una maggiore condotta le terre più lontane, e condensare il grano nelle sole città e piantare un nuovo labirinto di cautele che si moltiplicherebbero col progresso degli anni a misura che la frode industriosa tentasse nuove vie per deludere. Con tal progetto sarebbe adunque mutato il sistema bensì, ma non migliorato.

Mi si perdoni se dirò la stessa cosa più volte: scrivo affine di mettere la verità nella sua miglior luce, non per organizzare un buon libro. Quest'ò mio scritto lo destino al ben pubblico, non

alla mia gloria. Mi si perdoni adunque se ripeto parte di quello che già ho detto. Si tratta di pregiudizj radicatissimi e universali; si tratta di errori che taluni hanno interesse a difendere ed involuppare: la stessa ragione sotto un aspetto colpisce un lettore, e sotto un aspetto contornato altrimenti fa colpo ad un altro lettore. Ho riferite le difficoltà, e tutte le modificazioni che si suggeriscono da noi: era ripiglio per poco la materia da' suoi principi; poi passerò ad esporre qual sia il progetto che credo convenire al nostro Stato.

In ogni pericolo di mancar di grani il rimedio che naturalmente s'affaccia alla mente d'ognuno si è quello d'impedire l'uscita de' grani medesimi con ogni possibile cautela, ma dove si tratti d'un sistema permanente l'oggetto d'un rischiarato legislatore non è di rimediare all'imminente penuria, ma di prevenirla, non di rattoppare con provvidenze istantanee sempre pericolose i mali della società; ma bensì di allontanarne le cagioni, per quanto è possibile. Un'osservazione pare che siasi dimenticata da chi ha voluto proporre le veglianti leggi, ed è questa che il Principe facil-  
mente

mente è padrone dei grani: ma non così facilmente lo è dei grani da raccogliersi, dipendendo essi dalla volontà dei privati possessori delle terre, ai quali senza devastare ogni germe d'industria, non si può togliere la libertà di scegliere quel genere di coltura che loro produce un utile maggiore.

Due differenti cagioni possono portar la carestia in uno Stato coltivatore. La prima si è perchè le sue terre non producono grano bastante a' suoi bisogni. La seconda si è perchè il grano raccolto esca da quella nazione oltre il superfluo anche porzione del necessario al di lei mantenimento.

Facilmente s'intende da ognuno come l'agricoltura possa essere per cattive leggi scoraggiata e diminuita: ma non si può intendere come da una nazione possa uscire la parte di grani necessaria al proprio consumo, se non quando il commercio de' grani sia ristretto nelle mani d'alcuni pochi monopolisti. Poichè essendo i prezzi di ogni cosa la misura del bisogno che se ne ha crescendo i bisogni interni d'uno Stat per un genere, cresce a proporzione

*Commercio de' grani P. II.*

prezzo di esso: e dovendo il forestiere pagare oltre il prezzo primitivo anche il tributo all'uscita, e la spesa del trasporto ne viene sempre una preferenza in favore del nazionale. Da qui se ne deduce che delle due assegnate cagioni, le quali possono portare la carestia in uno Stato coltivatore la più da temersi è quella della diminuzione del prodotto delle terre, e questa appunto pare affatto dimenticata generalmente dallo spirito delle odierne leggi.

Tosto che una Provincia ha per legge proibita l'esportazione di un suo naturale prodotto, ciò deve (sussistendo in vigore la legge) sicuramente accadere che di quel prodotto il prezzo che se ne farà nell'interno di essa non anderà per gradi insensibili congruandosi colle Province finitime, ma bensì in virtù di questa legge la linea de' confini dividerà due prezzi sensibilmente diversi. Quel continuo moto in cui l'industria ripone gli uomini, fa sì che all'istante in cui trovasi l'utilità nel trasporto di un genere, molti a gara concorrano a profittarne; e da ciò ne viene che naturalmente, se non v'è legge coattiva in contrario, il prezzo di ogni merce nec-

può per qualche tempo notabile essere diverso da un luogo all'altro se non quanto importa la spesa, ed il pericolo del trasporto. Suppongasi che fosse interamente libero il commercio de' grani e per la circolazione, e per l'uscita: dico che non potrebbe se non per qualche accidente di brevissima durata esservi sensibile diversità di prezzo fra noi, ed i nostri vicini; poichè, come ho detto, questa diversità inviterebbe tutti i possessori di Grani a trasportarne a gara dove il prezzo è maggiore, sin tanto che la quantità trasportatavi abbassasse il prezzo al livello comune, e togliesse l'utile del trasporto. Che se una legge proibitiva, e ristrettiva della libertà vietasse o sottoponesse a rigide cautele l'uscita, e la circolazione de' Grani; verrebbe impedita la natura dal potere a livello questi prezzi, e vedrebbonsi nella distanza di poche miglia prezzi infimi, prezzi medj, e prezzi sommi, a misura del particolare numero de' compratori paragonato coi venditori di ogni distretto considerato come un'isola. Allora nella distanza di un miglio o due potrà ritrovarsi la stabile e costante diversità nel prezzo de' Grani del

sesto, del quinto, e per sino del quarto del valore

Posto ciò deve accaderne una perniciososa conseguenza, la quale è un effetto direttamente contrario alle mire del Legislatore; ed è che alcuni cittadini più potenti, alcuni mercanti più sagaci nel procurarsi l'impunità con quei mezzi che non possono essere mai inefficaci, laddove l'osservanza della legge dipende da un numero di subalterni, si appropriano e condensano con un monopolio odioso gli utili del commercio de' Grani nelle lor mani. Profittano essi della proibizione generale per trasmettere i grani ai vicini. La proibizione mantenendo sempre una costante diversità di prezzo, tiene per conseguenza sempre in attività lo stimolo potentissimo dell'utile; e da poche mani nazionali passando a poche mani estere, clandestinamente e in grosse partite esce il grano della nazione al di più di quello che doverbbe uscire, se non vi fosse la proibizione: essendo che il prezzo delle cose non dipende nè dalla quantità assoluta che si possiede, nè dal vero e reale bisogno che ne ha la nazione; ma bensì conviene ripeterlo, dal

*numero de' compratori paragonato al numero de' venditori.*

Se un uomo solo possedesse sterminati magazzini di grani, e tutta una nazione dovesse prenderli da lui, egli è evidente che il prezzo di quei grani dipenderebbe interamente dal volere di quel solo monopolista, e che gl'istessi magazzini divisi in dieci possessori dipenderebbe il prezzo de' grani dal valore che volessero fissarvi essi dieci possessori, e così crescendo il numero indefinitamente. Facil cosa è il comprendere come quell'accordo e congiura che riesce fra un piccol numero di possessori con difficoltà maggiore si vada tentando a misura che il numero de' possessori cresce: poichè un solo de' possessori che cerchi di guadagnare più presto degli altri compagni rompe immediatamente la congiura non avendo egli verun ostacolo a diminuire il prezzo della derrata che vende, e così invitando tutti i compratori a contrattare con esso, anzi che cogli altri; e da ciò nasce la necessità, e la gara degli altri a far miglior mercato per avere più pronto e copioso smercio de' loro generi; nel che consiste il gran principio

della *concorrenza* sola, legittima, e benefica a livellatrice del prezzo delle cose in ogni nazione.

Da ciò ne deriva che i grani clandestinamente o privilegiatamente trasmessi da pochi nazionali a pochi forestieri finitimi, non formando quella concorrenza tra compratori, e venditori che nasce da molto piccole partite liberamente dedotte in commercio, e mercanteggiate apertamente, ne nasce dico che uscendo dallo Stato quanto Grano basterebbe a livellare il prezzo se fosse ripartito su molti possessori, con tutto ciò la diversità del prezzo rimane; e così rimane l'incentivo di esportarne al di più di quanto esigerebbe la natura del commercio. Così questa legge, la quale sembra diretta a conservare i grani nello Stato termina a farne uscire più di quello che ne uscirebbe naturalmente; a togliere al pubblico l'utilità che ritrarrebbe da questo commercio, condensandola nelle mani de' più potenti, e sagaci; e a diminuire la coltura di un genere, i possessori del quale non son sicuri di ricavare nel prezzo tanto utile, quanto ne possono sperare in altri prodotti dell'agricoltura; un

genere per fine sul quale pende la scure del Legislatore minacciando sino l'ultimo supplizio al possessore se voglia liberamente contrattarlo.

Che se la legge proibitiva del trasporto de' grani fuori dello Stato deve produrre questi effetti perniciosi, diametralmente opposti al fine stesso della legge, che dovressi poi dire di quelle leggi che persino vietano la circolazione interna del grano da provincia a provincia dello Stato medesimo, e lo assoggettano a cautele e formalità, minacciando chiunque osi dimenticarle? Pare che questa parte di regolamento sia diretta a far sì che mentre una provincia abbonda di grani l'altra ne scarseggi; che sia sensibilmente diverso il prezzo de' grani nelle diverse terre dello Stato; che sia sempre aperto l'adito ai monopolisti e privilegiati di approfittare soli del trasporto anche interno de' grani; e di porre in somma e stabilire un perpetuo scisma fra i sudditi dello stesso Sovrano, che contribuiscono allo stesso tributo che vivono sotto le stesse leggi, e che formano la stessa civile società. L'impedimento posto da queste leggi venuteci da secoli poco illuminati è cer-

lamente un male che facilmente cot-  
pare agli occhi di ognuno; nè io mi  
estenderò a provare il danno che ciò  
deve recare, poichè ognuno facilmente  
lo conosce, e desidera di vedere su  
quest'articolo una riforma.

Da queste riflessioni ne nascono le  
conseguenze seguenti:

Prima. La proibizione dell'uscita de'  
grani da uno Stato conduce alla care-  
stia, perchè fa uscire dallo Stato più  
grano che non uscirebbe se ne fosse  
libero il commercio.

Seconda. La legge che vieta la li-  
bera circolazione de' grani nello Stato,  
tende a scoraggiar l'agricoltura, conse-  
guentemente si oppone alle provvide  
viste della pubblica abbondanza.

Terza. I vincoli, le cautele colle  
quali si circoscrivono la custodia, e  
la proprietà de' grani producono un ef-  
fetto opposto al fine che si propone il  
Legislatore.

Quarta finalmente. La sola libertà  
e concorrenza nel commercio è la base  
soda e stabile per assicurare l'abbon-  
danza pubblica nello Stato.

Quando la contrattazione è libera  
la differenza del prezzo dall'interesse all'

esterno non può mai sensibilmente e durevolmente eccedere le spese del trasporto e della gabella. Non si possono radunare i grani in grandiose partite presso alcuni pochi monopolisti. A misura che crescono le ricerche degli esteri vanno alzandosi i prezzi del grano, e prima che si estragga del necessario gli esteri restano naturalmente esclusi. Gli esteri pagheranno sempre la nostra merce nazionale più di quello che la paghiamo noi, quanto costa il trasporto e la gabella all'uscita.

Per lo contrario Vincolato il commercio de' grani v'è una costante e sensibile differenza fra i prezzi interni, e i prezzi esterni. Dunque v'è uno stimolo costante a trasmettere i grani.

I vincoli opposti al commercio de' grani intimoriscono il possessore, avvilitiscono la merce, e consigliano il primo possessore di sbrigarsene più presto che può; alcuni privilegiati monopolisti profittano del vincolo universale, ammassano grandiose somme, le quali non potrebbero ammassare, se vi fosse ugual libertà in ognuno di commerciare i prodotti naturali del proprio fondo. Questi monopolisti hanno corrotto e corrompo-

no e corromperanno eternamente i custodi dei vincoliannonari, s'intanto che il denaro potrà sedurre uomini mercenarij, e lontani dagli occhi del Tribunale che li dirige. Questi monopolisti trasmetteranno sempre agli esteri grandiose somme di grani, e passando la merce da un monopolista interno ad un monopolista estero non si congruagherà il prezzo co' finitimi, sussisterà sempre l'incenitivo al trasporto, ed uscirà conseguentemente più grano dallo Stato vincolato che non uscirebbe dallo Stato libero. Anzi potrà uscire da uno Stato vincolato anche del necessario, il che non può accadere mai in uno Stato libero.

I monopolisti vi sono e vi debbono essere in un paese, dove la contrattazione de' grani è vincolata, perchè i monopolisti sono i pochi svincolati o per astuzia, o per privilegio; ma dove l'universale sia svincolato non vi possono essere più alcuni privilegiati, i quali profittano dei legami comuni. Dunque il supporre i monopolisti nel sistema della libertà è una petizione di principio: cioè, supporre che sussista l'effetto dei vincoli, tolti i vincoli stessi: cioè sup-

potre che vi sia e non vi sia nel tempo stesso la universale libertà.

Gli Stati più soggetti ai vincoli provano frequentemente la carestia, il che si è veduto praticamente in Italia negli anni scorsi, singolarmente nel regno di Napoli e nella Romagna. Gli Stati che hanno libera la negoziazione de' grani non la soffrono mai; e siano d'esempio la Polonia, la Barberia, l'Olanda, Genova ec. Universalmente in Europa si vanno adottando principj di libertà sul commercio de' grani: l'Inghilterra, la Francia, la Spagna, la Toscana si sono accostate successivamente alla libertà. L'unanime consenso degli Scrittori più illuminati suggerisce la libertà.

S'accordi la libertà di questo commercio. Il trasporto da Milano a Genova costa per ogni rubo ventiquattro soldi, il moggio di grano pesa circa rubi 13, aggiungasi il tributo all'uscita; ed ecco come il nostro grano in novanta miglia di strada debba costare un Gigliato di più del suo originario prezzo. Dunque tosto che il prezzo del grano sia da noi a due Gigliati il moggio, non potrà più uscire per Genova, a meno che ivi non stavi il prezzo di più di tre

Gigliati; e prima che ivi salga tant'alto concorrerà a Genova tanto grano e dalla Barberia e dalla Toscana e da tutte le piazze marittime che diventerà chimerica la supposizione, ovvero durevole per pochissimo spazio di tempo. È vero che ne' secoli passati abbiamo memorie di straordinaria carezza di grani fattasi nel Milanesse. Nel 1570 il valore del frumento fu di sessanta lire il moggio (a) come ci attesta un autore contemporaneo; e assai più enorme si fu il prezzo a cui per testimonianza del Corio ascese il grano da noi l'anno 1450, cioè venti ducati il moggio (b) per il che raggugliando la lira di que' tempi alla nostra e quella moneta colla corrente appare veramente enorme quel prezzo. Ma queste straordinarie carezze nascevano appunto allora perchè pochissima corri-

spon-

(a) Aggiunta dell' universale Historia. e de le cose di Milano del P. Fra Gasparo Bugatti Domenicano dal 1566 al 1581 in Milano per Francesco ed eredi di Simon Tizi 1587 pagina 76

(b) Corio verso il fine della parte V. ediz. in fogl. pag. 404.

spondenza vi era fra Stato e Stato, gelosissime le reciproche leggi vincolanti, e poco animata la navigazione la quale con poca spesa unisce le più remote regioni, e conguglia l'abbondanza e i prezzi non solamente fra i Regni d'Europa, ma coll'Affrica istessa e coll'America. Due anni sono le farine nate nell'America trovavansi ne' magazzini di Genova. Le Poste, la Stampa, i Fogli pubblici, la bussola magnetica hanno data una nuova forma al genere umano, ed hanno organizzata una vasta società sola, di tante piccole società esclusive, gelose, e solitarie che vivevano in que' tempi. Perciò dico che gli esempi de' passati secoli non possono più farci temere simili disastri.

Un paese che raccoglie abitualmente più grani di quel che consuma ha due porzioni di grani; la porzione *necessaria* e la porzione *superflua*. Lo stato della questione si riduce a vedere se colla libertà naturale del commercio possa uscire della porzione *necessaria*. Su questo articolo è bene primieramente il riflettere che nel sistema attuale non si impedirà l'uscita del necessario, perchè i custodi delle Leggi vincolanti non san-

no, nè possono sapere qual porzione di grano superfluo siavi nello Stato, attesa la fallacia delle notificazioni. Essendo questo l'unico filo che ora vi è per misurare il bisogno e l'abbondanza: ne viene che ogni tratta d'estrazione che si concede realmente è un rischio. A ciò si aggiunga che le clandestine estrazioni non si sono mai potute esattamente impedire: onde se il necessario può uscire dallo Stato, singolarmente lo può nel sistema odierno, per cui si condensano i Grani in poche mani. Secondariamente conviene dirci, siccome da principio accennai, per quale occulto misterioso principio la merce *grano* nelle vicende della libera contrattazione debba provare effetti che nessuna altra merce prova mai. Un fatto costante proverà ad evidenza credo io a chiunque quali sieno gli effetti della libertà, quali gli effetti dei vincoli. Questo fatto l'abbiamo nell'interno del nostro paese, ed è alla portata di ognuno.

Il nostro Stato manca di vino e manca d'olio. Il vino ci viene dall'Oltrepò Sardo, dal Piacentino, dal Piemonte, dal Bozzolese ec. L'olio quasi tutto ci viene dal Genovesato. Dai libri

della ferma appare, che nel 1762 abbiamo consumato di vino estero brente 67655 (a). Nell'anno medesimo abbiamo ricevuto olio per il peso di Rubi 68312. Il commercio del vino e dell'olio è libero; può trasmettersene al di fuori, può farsene ammasso, può vendersi a quel prezzo che si vuole senza alcuna tassazione.

In vece il nostro Stato è abbondantissimo di Burro; abbiamo osservato che l'annuo raccolto de' caci che appare dai notificati, si è di forme 125540 de' quali a Rubi 5 l'una fanno Rubi 626,700 di Cacio. Si calcola che il Burro sia la terza parte del Cacio; sarà dunque il raccolto del Burro Rubi 208,900. Questa somma eccede talmente il consumo interno, che dai libri della Ferma nell'anno medesimo 1762 sono registrati Rubi 15009 di Burro uscito; al di più vi saranno le esportazioni in frode. Fatto sta che il Parmigiano, il Modenese,

---

(a) La Brenta è una misura che pesa circa 9 Rubi, e il Rubo è 25 libbre di oncie dodici ciascheduna.

il Bresciano, la Toscana e persino la Romagna ricevono de' nostri Burri. Il commercio di questo genere è vincolato non se ne può fare ammasso senza licenza, ne è proibita l'esportazione s'impongono obblighi d'introdurlo nelle Città ec.

Ognuno può vedere se vi sia mai straordinaria carezza nel vino o nell'olio, se mai manchi nè l'uno nè l'altro di questi generi; anzi il fato si è che sempre ve n'è abbondanza a un prezzo discreto, nè mai i prezzi o dell'olio o del vino si vedono balzare a salti improvvisi o incarire da un giorno all'altro; e mentre siamo nella fisica scarsità di queste due comunissime merci la libertà sola ci mantiene nell'abbondanza.

In mezzo al Paese che somministra il Burro a mezza l'Italia noi siamo spessissime volte nella maggiore angustia per avere del Burro, e la povera plebe di Città in quest'anno medesimo nel tempo della più grande abbondanza, cioè nell'Estate, ha dovuto soffrire una reale penuria di Burro e ritornare dalle botteghe di pizzicaroli senza averne. I prezzi del mercato di città furono 24, 25 e 26

soldi e più la libbra (a) mentre negli altri anni a 16 o 18 soldi nell'Estate si vendeva. Perchè questo fenomeno? Non si può dire che sieno scemate le mandre; anzi sono, come si è veduto, accresciute. Non si può dire che siasi permessa maggiore estrazione dallo Stato; anzi mai non si è usata maggiore difficoltà a permetterla. Si sono raddoppiate le diligenze e le inquisizioni, si sono accresciute le custodie in quest'anno, e in quest'anno è nata la maggiore scarsezza. Perchè? perchè più fischia il flagello della legge sopra una merce, e più il primo possessore cerca di disfarsene, nasce il monopolista e lo accumulatore; e questo padrone del prezzo, malgrado la custodia delude, o corrompe sempre.

Nel 1751 per favorire le fabbriche del Filugello si proibì l'esportazione di questo naturale frutto delle nostre terre: Si credette che in tal guisa rimanendo nello Stato la materia prima sarebbe stata a miglior mercato e più abbon-

---

(a) Questa libbra è di ventott' oncie.

dante, onde alimentare i tessitori di stoffe di filugello. Si proibirono gli ammassi, se ne viuecolò il commercio. La raccolta annua dello Stato appare dai notificati di Rubi circa quattrocento mila di bozzoli, dei quali per verosimile se ne cavano trentamila Rubi di filugello. Dopo questa operazione sono nati immediatamente i monopolisti di filugello, i quali malgrado l'ottimo fine che si era proposto la legge si rendono arbitri di questo genere, defraudando il coltivatore del giusto prezzo, e spogliano lo Stato con un privativo lucro. La università de' filugellai è in rovina; più di quaranta tessitori di quest'arte andavano mendicando due anni sono nè mai la manifattura del filugello è stata desolata al segno al quale si trova presentemente.

Nel medesimo anno 1752 s'impose un nuovo tributo sull'uscita della seta greggia; ognuno la può esportare pagando il tributo, ed il commercio ne è libero. Il raccolto delle sete va prosperando ogni giorno; si calcola la seta come il principal ramo del nostro utile commercio, per il quale più di dieci milioni delle nostre lire, ossia seicento

sessanta e più mila gigliati entrano ogni anno nello Stato.

Nell'anno passato 1768 si è proibita l'uscita delle uova dal Lodigiano per mantenervele a buon mercato. Questo è un capo di commercio utile che facciamo con Genova. Nel 1762. ne uscirono rubi 8274, i quali calcolati a lir. 6 soldi 5 per ogni rubo, danno l'utile di lire 51712 10, ossia gigliati tremila quattrocento cinquanta. L'effetto che ne accadde si fu di vedere, appena dopo seguita la legge vincolante, accresciuto il prezzo delle uova e si mantenne a un livello superiore al solito per tutto l'inverno.

Questi fatti ognuno può agevolmente verificarli, ognuno può esserne giudice, sono attuali e vigenti. Questi fatti sono una prova talmente pratica in favore della libertà che non è possibile, credo io ricusare di conoscerne la evidenza.

Due anni sono si vollero porre in esatta osservanza le nostre leggi vincolanti su i grani; ne venne in conseguenza che realmente fummo ridotti a mali passi e a strette inquietudini per modo che se il raccolto tardava ancora

per qualche settimana, e la stagione non fosse stata propizia eravamo sul punto di provar la fame; unico effetto di quei principj, i quali si vorrebbero pure sostenere come i cardini dell'abbondanza. Il vigore che si è voluto dare alle nostre leggi ci ha esposti, oltre alle inquietudini interne, a un pericolo prossimo di mali i più serj. Giovi osservare che negli Stati Pontifici, nel Napoletano, e nella Toscana erano in questi ultimi anni rigorosissime le leggi vincolanti il commercio de'grani. Su di che è da vedersi una bella analisi del Regolamento di Napoli del Sig. Abate Moreillet stampata in Parigi 1764 col titolo: *Fragment d'une lettre sur la police des grains*. Per il che le carestie sofferte da quegli Stati provano che appunto le leggi vincolanti non preservano uno Stato dalla carestia. Questo è tanto vero, e questo è stato con tanta evidenza conosciuto sul luogo nella Toscana, che ammaestrato quel Governo dai mali proprj, ed illuminato dall'esempio delle altre nazioni, e dalla comune opinione de' più accreditati autori di questa materia coll' Editto 18 Settembre 1767 quel Sovrano osò finalmente rom-

pere i ceppi, e dare alla sua nazione la libertà della circolazione, ed esportazione de' suoi naturali prodotti sin che il Grano non oltrepassi il prezzo comune le lire 14 il sacco senza obbligare ad alcuna notificazione i possessori, o ad alcuna introduzione nelle Città senza proibire gli ammassi, senza in somma conservare alcuna di quelle cautele che pur si vorrebbero far riguardare nella piena luce di questi tempi come il Palladio della pubblica abbondanza, quantunque sieno veri avanzi dell' antica barbarie dei secoli d'ignoranza che ci hanno preceduto.

Non si è ommessa arte alcuna per disseminar delle voci in discredito della libertà. Al principio dell' anno scorso si sparse rumore fra di noi, che nella Toscana, e particolarmente in Siena fosse quel popolo ridotto nelle più critiche strettezze in conseguenza della libertà che il Gran Duca aveva accordato coll' Editto 18 Settembre 1767. Questa voce sparza per tutta la Città nostra, assicurata, e creduta universalmente mi stimolò a farne ricercare una sincera notizia, ed ecco cosa venne in risposta da Siena 23 febbrajo 1768. *E' falso*

quanto costà si è sparso sul proposito di una carestia in Siena Presentemente tutto lo Stato gode d'una egual sufficienza, e sul fine di Ottobre, e seguenti Novembre dell'anno scorso, allorchè in Firenze e in Livorno, e quasi per tutto i prezzi de' mercati per difetto delle leggi annonarie erano saliti altissimi, Siena sola nel suo Stato non risentì questo sconcerto. In altra lettera lo stesso corrispondente spiega la cagione per cui la Città di Siena ha goduto di maggiore abbondanza sopra il restante della Toscana in questi termini. *È un fatto certo, che gli ufficiali dell'Annona di Siena essendosi fatto lecito d'interpretare a loro modo lo spirito della legge, ed avendo chiusi gli occhi, e lasciato correre, talchè ciascuno godesse plenaria libertà di fare, e vendere il pane, non ne è venuto alcun male, anzi la Città di Siena gode dell'abbondanza ec.* Nè questo solo testimonio ha smentito la diceria disseminata nel pubblico; che anche un altro soggetto scrisse da Siena ai 7. Marzo 1768 in risposta all'interpellazione fattagli: *posso dunque con franchezza asserirle che in questo Territorio Senese, tanto nella superiore, quanto nell'inferior Provincia non vi è ombra di carestia nè*

*di scarsezza di Grani ec (a)*: svanita la memoria della supposta carestia del principio dell'anno passato si rinnovò universalmente un consiabile rumore alla fine dell'anno, e si asserì, che in Prato v'era stato tumulto popolare, e inquietudine grande dalla parte del Governo per la scarsezza de' viveri cagionata dalla libertà accordata al Commercio de' Grani. Il pubblico ciecamente credette, com'è costume, ma alcuni pochi conobbero l'artificio; in questo numero fui anch'io. In fatti non fui punto sorpreso dalla risposta che ne venne da Pistoja 29 Dicembre 1768; in cui così si dice: *la libera sortita de' Grani da tutta la Toscana accorciata dal provvido nostro Sovrano non ha finora prodot'o nè carestia di pane, nè sollevazione di popolo in Pistoja, e Prato. Credo che possa aver dato luogo alla novità costì sparsa il bisbi-*

---

(a) Queste lettere sono scritte da persone, delle quali il nome è conosciuto non solo nella Toscana loro Patria, ma nella Repubblica delle lettere ancora; non mi faccio lecito di palesarle perchè non credo che si possa fare quest'uso di lettere private senza il previo assenso di chi le scrisse, e questo non l'ho.

glio, e i lamenti del popolo Fiorentino; il quale è malissimo contento di questa libera estrazione di Grani, ed Olio accordata. Nè basta a l'acquietarlo un libretto pubblicato ultimamente in Firenze, e che si dice *tra luzione del Francese* risguardante i vantaggi originati dalla libera sortita de' Grani, nel quale si dice, che il Grano tende a livellarsi come l'acqua, e gli altri fluidi, onde mancando in una Provincia, immediatamente le altre circonvicine trasmettono il Grano che hanno di più, e così si supplisce alla mancanza, e s'induce negli Stati una perenne circolazione di Grano, e di danoro. La provvida cura del Sovrano appaga però più dell'enunziata ragione, e di qualunque altra ec.

Lo spirito umano e le passioni degli uomini s'assomigliano sempre, benchè si esercitino sopra oggetti diversi, quando essenzialmente siano simili le cagioni motrici; e se vorrà farsi un esame attento di quello che è accaduto ai promotori della inoculazione del vajuolo: uomini benemeriti della umanità di cui cercavano di salvarne la decima parte, attraverso ai pregiudizj ed interessi de' Medici ostinati ad impugnarla, troveremo che molta analogia vi è con

quan-

quanto accade presentemente ai promotori della libertà del commercio de' grani. I primi furono chiamati avvelenatori del pubblico, noi siamo qualificati oppressori della più infelice plebe. Cento favole smentite una dopo l'altra si son promulgate per discreditare l'innesto, asserendone un gran numero di peccati per quest'operazione, e un gran numero d'altri, ai quali non è stata l'inoculazione un bastante preservativo contro il vajuolo naturale, dai quale in seguito sono stati sorpresi. Fatti tutti successivamente sventati con prove giuridiche, ed asseriti gratuitamente. Contro la libertà del commercio de' Grani s'inventano con eguale facilità i fatti per discreditarla, e benchè non possano aver vita che poche settimane i rumori che si spargono nel popolo, pure non si cessa di mettergli nel cuore la diffidenza, la quale non manca mai nell'importante materia del pane di lasciar nella moltitudine una impressione difficilissima a cancellarsi, perchè conforme alle leggi, alle opinioni succhiate col latte, e a tutte le superficiali apparenze degli oggetti, oltre la quale non si spinge mai la maggior parte degli uomini lontana

naturalmente dalla contenzione di ragionare: e perciò inclinata ad opinare più ad imitazione che per esame.

La maggior parte dei paralogismi che si fanno in questa materia, anche da persone di buona fede, e che non hanno verun lucro o autorità a difendere sostenendo i vincoli, nasce da questo principio; che suppongono che gli effetti cattivi originati dai vincoli debbano sussistere anche in caso che si accordi la libertà; e supposta la loro esistenza ne viene, che la libertà dovrebbe accrescere di molto i medesimi cattivi effetti. Si temono gli ammassi, i monopolj, le incettazioni, e si crede che colla libertà si accrescerebbero. Se vi è una verità provata in materia di Antona si è, che nella libertà sarebbero impossibili le grosse incettazioni ed ammassi. Basta esaminare come si facciano queste presentemente fra di noi, per convincerci ad evidenza di questa verità. I possessori de' Grani non possono nè trasmetterlo al forestiere, nè trasportarlo da un distretto all'altro dello Stato senza licenza, la quale o non si può ottenere, o debbesi ricercare attraverso di mille incomodi, dilazioni, e

spese , quindi la maggior parte non meno vi pensa . Ecco dunque avvilito il possessore ; e costretto a ringraziare chi voglia comperare una merce , di cui egli non può far traffico . Alcuni pochi uomini d'affari , o ricchi mercanti privilegiati , e protetti , ai quali è facile ottenere le tratte , e le licenze , profittano dei vincoli universali , e vanno incaparando i grani della maggior parte dei possessori . Così si formano gli ammassi , e le incettazioni ; cioè per un effetto immediato dei vincoli attuali . Data la libertà , ogni possessore sarà di egual condizione con ogui altro cittadino ; quindi cesserà la necessità di dover cadere nelle mani d'un compratore monopolista ; e succederà dei grani , reso che ne sia libero il commercio , quello appunto che succede in ogni altra mercanzia , di cui sia libero il commercio ; per la ragione medesima , per cui non solamente de' Grani , ma di qualunque altra merce , di cui fra di noi è vincolata la contrattazione succedono ammassi , ed incettazioni continue , a' quali disordini non altrimenti rimediabili , se non col rompere i vincoli , incautamente si cerca di portar rimedio stringendoli sempre

più. Il burro, il fiogello, il grano sono tre generi vincolati, e di questi tre generi ne seguono ammassi, e grandiose esportazioni dallo Stato, il quale talvolta realmente ne scarseggia. I caci, l'olio, il vino ec. tutti i generi in una parola, che si possono liberamente contrattare non v'è memoria che si ammassino nelle mani de' monopolisti, nè che se ne facciano esportazioni in grosse partite dallo Stato, nè che il paese sia in istato mai di temer di mancarne. Questi fatti classici, e sotto gli occhi nostri, non sono già insidiosi ragionamenti, o sublimi speculazioni alle quali difficilmente possa giungere la mente umana. Sono prove parlanti all'ingegno di chiunque, che stabilita la libertà, e tolto il giuoco degl'incettatori, e degli ammassanti. La grand'arte del Legislatore si è quella di far in guisa, che l'interesse proprio di ognuno stia in guardia contro le usurpazioni di ogni privato, e questo nel commercio si ottiene colla libertà, creandosi allora tanti custodi vigilantissimi contro gli ammassi, quanti sono i possessori di grano nello Stato, l'interesse de' quali si è di partecipar ciascuno la sua porzione negli utili del commer-

cio delle derrate. Perciò chiunque volesse mai diventar monopolista d'una merce libera; a misura che ne facesse ricerca, vedrebbe alzarsi il prezzo, e le pretensioni de' venditori; e così per gradi, a segno che tutto il denaro d'Europa non basterebbe, cred'io, per condensare nelle mani di un solo, o di pochi monopolisti una merce originariamente divisa in più mani, e di cui sia libero il commercio.

Riduciamo nel caso nostro la questione ai suoi elementi. O è possibile che colla libertà esca il necessario al nostro vitto, ovvero non è possibile. Se è possibile; non bisogna mutare in conto alcuno il sistema attuale. Se non è possibile; bisogna adottare la libertà senza modificazione alcuna. Se questa proposizione si mediterà, non ascolteremo più tanti partiti medj, tante cautele proposte da chi sembra abbracciare la libertà per principio, benchè per non averlo esaminato colla contenzione che conviene, ripiega poi sempre al pregiudizio, e trema all'aspetto della libertà. Se è possibile che esca il necessario data la libertà, conviene che la libertà sia proscritta; conviene impedire l'uscita,

necessaria conseguenza ne viene al nostro piccolo Stato la circolazione; ne viene obbligo di notificazione per tenere sempre vincolati i possessori; ne vengono le proibizioni degli ammassi; l'obbligo d'introdurre nelle città ec., poichè dato il primo punto, che possa uscire il necessario colla libertà del commercio, tutto il sistema nostro attuale è conseguente, e ragionevolmente organizzato. Ogni modificazione che gli si volesse fare, se non è per togliere gli abusi introdotti, sarà sempre una inconseguenza, e una contraddizione al sistema. Se poi non è possibile che colla libertà resti lo Stato provveduto del necessario; allora di slancio bisogna afferrare la libertà, la semplicità, e l'ottimo; ogni modificazione del quale è un male, di cui non possiamo prevedere le conseguenze.

Tra la luce di questo secolo sotto di un governo vigilante non era possibile che più a lungo regnassero i funesti pregiudizj che su l'importante legislazione dell'Annona da secoli ha sparso una mal pensata timidità. Partono da esso i raggi che ci additano il buon sentiero. Nel 1762 con Sovrano Rescritto

21 Agosto dichiarasi la massima di do-  
 versi proteggere, e favorire quanto il  
 comporta l'esigenza dello Stato, e il  
 reale servizio, la contrattazione ed estra-  
 zione de' naturali prodotti, bramando  
 che coll'applicazione e coll'industria sia-  
 no migliorati, ed accresciuti, per sem-  
 pre più dilatare il commercio. Più chia-  
 ramente poi nell' Articolo XIII. delle  
 Istruzioni unite al Dispaccio dei 20. No-  
 vembre 1765 vedesi che nel progetto  
 sull'Annona ordinato da farsi *il fine prin-  
 cipale dovrà essere che senza discapito del  
 Regio Erario possa ottenersi la libertà del-  
 la contrattazione ed estrazione de' naturali  
 prodotti.*

La proposizione di cui si tratta non  
 si è di esaminare *se convenga al nostro  
 Stato adottare la libertà del Commercio  
 de' grani.* Questa proposizione resta già  
 dal Sovrano Rescritto decisa, poichè il  
 fine principale del progetto dovrà essere  
 non già comporre la libertà coll' abbon-  
 danza pubblica, ma unicamente com-  
 porre la libertà coll'interesse del Regio  
 Erario. Troppo illuminata è la mente  
 Sovrana, e sono degni di lei i Ministri  
 perchè si tema da essi che la libertà  
 del commercio sia mai in contraddizione

colla pubblica abbondanza. Altro adunque non resta da effettuarsi se non di proporre un piano, per mezzo di cui resti libero il commercio de' Grani, e non discapiu il Regio Erario di quel ramo che da questo fondo ritrae, e questo sarà l'oggetto di quanto mi resta a dire.

Distribuire sull'uscita de' grani dallo Stato la somma totale del tributo che al dì d'oggi paga il commercio de' grani: questo è il progetto ch'io propongo, e lo credo il più semplice di tutti è il solo fattibile.

Con questa semplice operazione non sarà aggravata certamente d'un soverchio peso la contrattazione de' grani, poichè presa tutta in monte porterà il medesimo tributo che ha portato sin ora, e nel tempo medesimo sarà svincolata da tutti gli ostacoli, ne quali sinora è stata involuppata. Il detto porterà il medesimo tributo e doveva forse dire ne porterà un minore assai; poichè sarà limitata al solo tributo legittimo.

Il Regio Erario sarà indennizzato dell'annua somma che gli frutta l'Annona; onde al medesimo non ne verrà discapito alcuno. Gli ufficiali che sino

al presente hanno consumata la lor vita, e i servigi loro negli impieghi subordinati dell'Annona verrebbero in questo progetto trattati con quella discrezione, e umanità che merita ogni fedele e onorato ufficiale, poichè dal fondo medesimo se gli conserverebbero gli anni loro dispendj; e siccome molti di essi son forniti d'abilità e zelo; così potrebbero impiegarsi parte a tenere i registri separati ed a referendare le bollette de' libri di questo tributo, altri in altri ufficj senza aggravio della Regia Camera.

Resta a vedersi adunque qual sia la quantità de' Grani che verosimilmente escono dallo Stato; quale la quantità del tributo, che attualmente pagasi dal commercio de' Grani; chi dovrebbe avere la cura della percezione di questo tributo; ed in qual proporzione dovrebbe distribuirsi su i diversi Grani. Questi oggetti dilucidiamoli, e ciò fatto, sarà esaurito quanto resta da dire su di quest'argomento.

L'opinione volgare fa ascendere la esportazione annua de' nostri Grani a moggia 1070197. Abbiamo unito al Magistrato Camerale il Regio Ufficio delle

tratte de' grani, ove si registrano le licenze per ogni esportazione de' Grani. L'uscita de' Grani di questo Stato dell'ultimo decennio, appare dai registri dell'Ufficio delle tratte per adeguato di some 95072 st. 10. ossia moggia 139609.

Moggia 139069 sono a moggia 1000.97 come 13 a 100 circa.

Dunque supposta l'opinione volgare sopra ogni tredici moggia registrate dovrebbero uscire di contrabbando in frode della legge, e della regalia moggia 88.

Pare al bel principio che se una così prodigiosa libertà di fraudar le leggi, e le regalie stabilite sui Grani fosse realmente in uso in questa Provincia, vi sarebbe di che maravigliarsi, che alcuni tuttora ricorrono al Magistrato per le tratte, e si sottoponghino e pagare il tributo.

L'esperienza, e la comune opinione sono d'accordo in ciò che si assegnano per verosimile consumo in ogni nazione due moggia o mezzo di grano all'anno per testa (a). Se l'esportazione

---

(a) Dissopra ho assegnato per gli abitanti delle Città due moggia per testa, perchè nelle

de' grani del Milanese ascendesse dove l'opinion volgare la porta, converrebbe dire, più di 40000 uomini vivessero fuori dello Stato di Milano col Grauo dello Stato di Milano, e questa somma altresì pare troppo esagerata

L'inverosimiglianza di questo grandioso trasporto va sempre più crescendo, se paragonisi col commercio de' grani dei Regni più fertili d'Europa, cioè della Polonia, e dell'Inghilterra.

Città si nutriscono gli uomini con minor grano per l'uso che fanno delle carni. Nella Città di Milano appajono per adeguato venute ai forni pubblici non più di 80 mila moggia all'anno; aggiungendo a questa somma il consumo verisimile del grano, che si fa in pane privatamente, apparirà forse meno di due moggia per testa d'abitanti. Ma nelle campagne, nella popolazione totale dello Stato bisogna prendere altra misura. Il soldato che pure mangia carne consuma più di tre moggia l'anno per testa. Il contadino che vive quasi interamente di pane e legumi ne consuma di più. Perciò stabilisco il consumo di due moggia e mezzo per testa sul totale degli abitanti. Se con ricerche più esatte potrà fissarsi una consumazione che si approssimi di più alla verità sarà facile il rettificare il calcolo; nient'altro cerco se non la verità, e sarò il primo a mutare d'opinione tosto che sarò persuaso dell'errore.

Se dovessimo stare a quanto ci attesta il Conte Algarotti nel suo saggio di lettere sopra la Russia alla lettera VII. i Polacchi: *il grano lo vendono ai Danzicani, non essendo permesso ai Polacchi di venderlo ai forestieri, che per lo solo spazio di cinque giorni durante la Tiera . . . . . si stima che l'estrazione monti a un milione sterlino l'anno.* Da ciò ne verrebbe che il commercio intero di Danzica (che è forse il più vasto Emporio de' Grani, che trovisi al mondo) fosse poco più del doppio del commercio, che si pretende che facciamo noi. Ma attendiamoci a' principi, ed a' fatti più classici di questo.

Danzica è la Città, in cui per mezzo della Vistola, e de' fiumi navigabili che vi sboccano si radunano i grani dei Palatinati di Pomerelia, di Marienburgh, del Circolo di Hockesland, dei Palatinati di Culm, di Plozko, di Waldislaw, di Brzestue, di Rava, di Mazovia, di Czersk, di Bielsk, di Lublin, di Chelm, di Belez, di Lemberg, di Sandomirz, di Cracovia. E' di pubblica notorietà quanto sian fertili di Grano quelle contrade, e come il commercio de' grani sia quasi il solo commercio di  
 quel

quel vasto Regno . Il commercio de' grani di Danzica ascende, secondo alcuni, a botti (a) 700000 (b), secondo altri a botti 800000 (c), atteniamoci a questa più abbondante supposizione

La botte di mare pesa libbre 2000, di once 12 (d).

Il moggio di Grani Milanese pesa per adeguato libbre di once 28 140, il che corrisponde a libbre d'once 12. 326 circa .

Dunque la botte corrisponde a moggia Milanese  $6 \frac{2}{8}$  circa .

Dunque il commercio interno della Polonia di botti 800000 corrisponderà a moggia Milanese 4900000 Moggia 1010194 sono a moggia 4900000, come uno a quattro crescente . Dunque sarebbe il commercio de' nostri grani più che la quinta parte dell'insigne commercio della Polonia per Danzica .

Commercio de' grani P. II. n

(a) *Tonneaux*

(b) *Dictionnaire Geographique* articolo *Dantzick* .

(c) *Savary Commerce* page 464 , ed *Essai sur la Polico Génér. des Grains* pag 146.

(d) *Savary Commerce* pag 179.

La forza di questo paragone cresce assai riflettendo che le soprannominate Provincie della Polonia comunicanti colla Vistola formano lo spazio d'una pianura di miglia quadrate italiane 45000.

La intera superficie dello Stato di Milano si calcola circa miglia quadrate italiane 2500 (a).

Dunque lo Stato di Milano è la diciottesima parte delle accennate Provincie della Polonia, ossia lo Stato di Milano si comprenderebbe 18 volte nelle

(a) Questa estensione è cavata dalle carte stampate, converrebbe rettificarla. Dalla misura delle Terre appare che l'estensione del censibile si è Pertiche 11375 (21. 12. 5. 6 12. Aggiungasi le strade, i Fiumi, i Laghi ec. per lo meno l'estensione sarà Pertiche 12000000. Non so se il Miglio che serve al Magistrato Camerale sia la sessantesima parte d'un grado. Il Miglio Camerale è braccio 2568, ossia Trabucchi 585. r. 10. Dunque Pertiche 3566 r. sono un Miglio quadrato del Magistrato. Dunque 12. milioni di Pertiche sarebbero Miglia quadrate 3365. crescenti. Dubito che la misura del Miglio del Magistrato sia più corta del Miglio Italiano. In ogni caso io lascerò che questi fatti si esaminino, e si verifichino, contento dalla mia parte di non avere occultate le obiezioni che li possono fare.

suddette pianure della Polonia. Da ciò ne segue che prendendo in massa il Milanese, e paragonandolo alle accennate pianure della Polonia, se l'opinione volgare sussistesse, dovrebbe dirsi la fecondità del Milanese esser quadrupla, rispetto a' grani, della fecondità del suolo di quella parte di Polonia, per modo che due porzioni eguali di terra, una nel Milanese, l'altra nella Polonia quella del Milanese dando due moggia, quella della Polonia dovrebbe darne solo mezzo moggio. Giacchè le miglia quadrate italiane 45000 della Polonia producono moggia Milanesi quattro milioni, e novecento mila, verrà a risultarne per ogni miglio quadrato 109 circa; e nel Milanese spazio di miglia italiane quadrate 2500 distribuendosi le moggia un milione e diecimila cento novantasette, verrebbe ad essere il prodotto d'ogni miglio quadrato di moggia 404 crescenti, il che appunto corrisponde al quadruplo circa.

Che se paragonisi il commercio de' nostri grani, giusta la volgare opinione, col commercio dell'Inghilterra, crescerà ancora oltremodo l'inverosimiglianza.

Il commercio de' Grani dell'Inghil-

terra è un ramo dei principali del commercio attivo di quell'Isola. Ognuno sa quanto sia fertile in grano tutto quel Regno, e particolarmente le feconde Provincie di Cambridge, d' Hertfort, di Dorset, di Gloucester, d' Hertfort, d' Oxford, di Cornovailles, di Kent, d' Essex, di Sussex, di Northampton, di Berk, di Berifort, di Lancastre, di York, di Sommerset, di Buckingham, del Principato di Galles, Cardiganshire, Drecknock, Mont, Gommercy, e l'Isola Anglesey. Così le Provincie di Lenox, di Carrik, e di Sterling nella Scozia.

Lo stato d'esportazione de' Grani dell' Inghilterra presentato alla Camera de' Comuni dal 1746 al 1750 è di quarter 5289847 il che forma per adeguato l'uscita annua di quarter 1057969 crescenti (a).

---

(a) *Remarques sur les avantages et les desavantages de la France, et de la Grande Bretagne pag. 8*, et *Essai sur la Police générale des Grains pag. 12*. Il v'è paese al Mondo in cui non debbano uscire i grani clandestinamente questo debb'essere certamente il Regno d'Inghilterra dove per la gratificazione che ricevosì dal pub-

Il quarter inglese pesa libbre 512 di once 12 per libbra (a).

Il moggio Milanese pesa libbre di once 12 326 circa.

Dunque un quarter corrisponderà a moggia Milanese 1 st. 4 quart. 2.

Dunque l'uscita annua di quarter 1057969 corrisponderà a moggia Milanese 1653076 crescenti.

Ma le moggia 1010197 sono a moggia 1653076 come 5 a 8. Dunque il total commercio d'esportazione de' Grani del Milanese sarebbe più della metà del totale commercio de' grani che fa l'Isola d'Inghilterra.

L'intera Isola d'Inghilterra ha di estensione 65000 miglia quadrate italiane.

Lo Stato di Milano è la ventesima sesta parte dell'Isola d'Inghilterra. Da

n 3

blico Erario all'uscita de' Grani il non registrarli sarebbe lo stesso che perdere una sensibile parte di guadagno di 5 soldi sterlini per quarter, come fra gli altri il *Negociant Anglois* Tom 2. pag. 82

(a) Storia del Commercio della gran Bretagna di Jehn Cary colle note del Sig. Genovesi Tom I. pag. 129.

qui ne nascerebbe che prendendo pure in massa l'Inghilterra, la fertilità del Milanese in grani, nella supposizione volgare, dovrebbe essere sedici volte circa maggiore della fertilità del suolo Inglese, poichè distribuendo le moggia 1653076 di grano d'esportazione Inglese sopra 65000 miglia quadrate quanto è estesa l'Inghilterra; verrebbe ogni miglio a corrispondere moggia 25 st. 3 crescenti: ora ogni miglio quadrato del Milanese dando nell'opinione volgare moggia 404 crescenti, verrebbe ad essere circa sedici volte maggiore la nostra della fecondità dell'Inghilterra.

La rendita totale del commercio lucrativo de' grani fatto dall'Inghilterra nei cinque anni detti di sopra, cioè dal 1746 a tutto il 1750 ascende a lire sterline 7405786 (a).

La lira sterlina contiene di fino argento onze quattro (b).

L'oncia d'argento fino si valuta in Milano lire otto, e soldi 5.

(a) *Remarques sur les avantages etc* pag 85

(b) *Savary Dictionnaire*, articolo *Livre* pag.

Dunque la lira sterlina corrisponde a lire Milanesi 33.

Dunque lire sterline 7405786 corrispondono a lire Milanesi 244390938 frutto dell'intero quinquennio. Dunque il totale prodotto annuo de' grani dell'Inghilterra corrisponderà a lire Milanesi 48878187 crescenti.

Si è osservato che l'uscita de' grani Inglesi corrisponde a moggia Milanesi num. 1653076 circa. Sarà dunque il prezzo adeguato de' grani usciti in que' cinque anni dall'Inghilterra corrispondente a lire Milanesi 29 11. 4 al moggio, nel qual quinquennio l'adeguato del grano nel Milanese era lire 27 3. 10. al moggio.

Anche questa riflessione sul ragguaglio de' prezzi Inglesi co' nostri contribuisce a farci credere, che nel ragguaglio delle misure Inglesi colle nostre non sia corso errore alcuno.

Dalla supposizione volgare, che il commercio d'esportazione di grani sia di moggia 1010197 ne derivano tre conseguenze. La prima che quando si registrano 13 moggia all'Ufficio delle tratte ue escano moggia 101 dallo Stato. La seconda che la Provincia Milanese

che è appena la decim'ottava parte di quella porzione di Polonia, che è più fertile di grano, trasporti più della quinta parte del grano che trasporta la Polonia. La terza che la esportazione de' grani del Milanese sia più della metà dell'esportazione de' grani che fa l'Isola d'Inghilterra, la quale per estensione contiene più di 26 volte lo Stato di Milano.

Queste tre conseguenze sono talmente inverisimili che evidentemente dimostrano non esservi che l'ignoranza per base, sulla quale viene appoggiata l'opinion volgare.

Tre sono gli argomenti su i quali si appoggia l'opinione che fa ascendere il commercio di questa Provincia ne' grani a moggia 1010197.

Il primo è supponendo che il raccolto d'un anno de' grani del Milanese basti per 18 mesi.

Il secondo è che il totale del prodotto annuo delle terre del Milanese sia di lir. 72900000.

Il terzo è appoggiato su la quantità dell'aratorio che risulta dall'Ufficio del Censimento.

Il primo argomento, cioè la rac-

colta de' nostri grani basti per 13 mesi, ossia che la raccolta de' nostri grani sia la metà di più de' nostri bisogni, altro non è che una gratuita petizion di principio, colla quale supponesi per fondamento quello che è oggetto della ricerca. Quindi tutto il ragionamento ivi appoggiato non può dirsi appoggiato a verun fondamento.

Il secondo argomento è il prodotto annuo di lire 729,00000, a cui si fanno ascendere le terre dello Stato. Questa somma è veramente romanzesca, e tassata da chi non aveva notizie d' altri paesi per farne il confronto.

Dando un'occhiata all' opera del *Marchese Mirabeau*, che porta il titolo: *Theorie de l' Import* pag 142 trovasi che il totale prodotto delle terre di tutta la Francia, considerata sotto tre diversi aspetti, è di franchi 408781160, cioè di lire Milanese 613171740 circa.

Se il prodotto delle nostre terre fosse di 73 milioni, sarebbe l'ottava parte del valor totale del prodotto delle terre di Francia, poichè 73 milioni sono a 613171740, come 1 a 8 crescenti.

A chi vorrassi mai far credere che il valor delle terre Milanese sia l'ottava

parte del valore di tutte le terre di Francia, la quale è uno spazio di miglia quadrate italiane 172800; mentre lo Stato di Milano è lo spazio soltanto di miglia quadrate italiane 2500, cioè la sessantesima nona parte del Regno di Francia?

Che se vorrassi ulteriormente confrontare questa valutazione ridicola data alle terre Milanesi, colle notizie che ricaviamo dai più illuminati Scrittori delle materie economiche, troveremo che in questa supposizione il prodotto annuo delle terre di questa Provincia verrebbe a riuscire più della metà di quanto producono alla Corona di Spagna le Miniere del Potosì, e le Colonie dell'America Meridionale. Di ciò se ne vedono le prove in D. Gerolamo Ustariz informato e zelante Ministro della Spagna, il quale nella *Teorica, e Pratica del Commercio* a pag. 26 ci insegna, che 20 milioni di piastre all'anno è il totale che il Re di Spagna riceve dalle sue copiosissime Miniere dell'America.

Venti milioni di piastre corrispondono a centoquaranta milioni di lire Milanesi.

Settantatre milioni sono a cento quaranta milioni Milanesi, come 1 a 2

crescenti : dunque il prodotto annuo delle nostre terre verrebbe ad essere più della metà di quel che producono alla Corona di Spagna tutti i suoi tesori dell' America .

Da qualunque parte si paragoni questa grandiosa valutazione delle terre , sempre ne scaturisce qualche risultato che dimostra l'assurdità dell'esagerazione .

Se è vero quanto il sig. David Hume asserisce nel suo discorso politico sul denaro , cioè che la massa totale che entra nell' Europa ogn' anno per il commercio d' America , ed Africa non oltrepassi la somma di sette milioni di lire sterline , ne avverrebbe che il prodotto annuo assegnato alle nostre terre fosse eguale alla terza parte di quello che fruttano alla Spagna , al Portogallo , alla Francia , all' Inghilterra , ed all' Olanda riunite tutte le Miniere , le Colonie , ed il Commercio d' Africa , e delle Indie Occidentali ; poichè sette milioni di lire sterline corrispondono a lire Milanesi 231000000 , e settantatre milioni sono a duecento trentuno milioni come 2 a 3 circa .

Da questi paragoni nasce l'evidenza che il secondo fondamento non sia ap-

poggiato che all'ignoranza, ed alla dabbenaggine.

Per far ascendere il prodotto annuo delle terre di questa Provincia alle lire quasi settantatre milioni si stabilisce un principio, il quale è opposto alla universale esperienza, cioè che la porzione Dominicale sia soltanto la terza parte del prodotto, quando ella è realmente la metà essendo una gran parte delle terre di questa Provincia coltivate colla divisione per metà del prodotto fra il padrone ed il coltivatore, al quale stanno incaricate le spese della coltivazione (a).

Giova il riflettere come nel valor capitale dello Stato di Milano assegnato dal Censimento di scudi 7469683 vi si comprendino le case, e tutti beni chiamati

---

(a) Questo fatto non solamente è noto a qualunque anti nel Milanese, ma si trova anche negli Autori Ultramontani che parlano della nostra Agricoltura: *dans le Milanais le Fermier donne au Propriétaire la moitié du produit de la terre au lieu du tiers* Essai sur la nature du Commerce en général traduit de l'Anglois, à Londres chez Ketcher Oyles dans l'année 1756 pag. 162.

mati di seconda stazione, i quali non sono fisicamente fruttiferi.

Finalmente si rifletta come il tributo di circa sei milioni, che pagasi secondo la norma del Censimento sia (facendo un conto moderato) il venticinque per cento della porzion Dominicale, da ciò ne segue che la totale porzion Dominicale debba essere ventiquattro milioni, e per conseguenza il totale prodotto de' beni censiti quarantotto milioni di lire, non già settantatre milioni.

Che se poi realmente il tributo imposto del Censimento fosse la terza parte, come molti asseriscono, del prodotto Dominicale; verrebbe il totale prodotto dello Stato a ridursi a trentasei milioni, cioè a meno della metà di quello che si vorrebbe loro assegnare, e in tutte queste valutazioni restano comprese le case, e beni di seconda stazione, come sopra si è detto; e di più la capitazione.

Si valuti ogni scudo d'estimo produrre il sei per cento, e ciò facciasi per valutare le stime del Censimento alla sola metà del valore vero de' fondi. In tale supposizione ogni scudo d'esti-

*Commercio de' grani P. II.*      o

mo frutterà all'anno soldi 7 denari 2: Nel tributo odierno pagansi circa denari 25 per ogni scudo d'estimo, dunque pagasi il 29 per cento. Il che s'accosta alla terza parte del prodotto.

Il frutto annuo adunque che si vorrebbe calcolare delle nostre terre è molto esagerato, come ognuno vede, e non ha fondamento alcuno. Notisi che questo frutto delle terre comprende la seta, il lino, il cacio, e il burro non il grano solo. La seta è un ramo d'annua riproduzione, che risulta per adeguato 700000 libbre di seta. Il lino delle terre singolarmente nel Cremonese si calcola che per il solo commercio estero se ne trasportano circa 140000 rubi. L'articolo della seta è il massimo per il Milanese, ed è un errore ben grande quello che alcuni asseriscono che il principale ramo del nostro commercio utile sieno i grani (a).

Finalmente convien dare un'occhiata al terzo fondamento, il quale presenta

(a) Questi fatti nascono da uno spoglio esattamente fatto sui libri de'daziali e dalla notificazione della seta raccolta.

un aspetto di maggiore solidità degli altri, e per conseguenza può conciliarsi qualche particolar attenzione.

Viene esso appoggiato su d'un fatto, al quale però dassi un' arbitraria valutazione. Il fatto è che vi siano nello Stato di Milano attualmente di terreni coltivati:

|                            |               |
|----------------------------|---------------|
| Aratorio stabile . . . .   | Pert. 4657988 |
| Aratorio a vicenda . . . . | » 227228      |
| Risara . . . . .           | » 861199      |

---

Sommano Pert. 5566415

La valutazione arbitraria è il tassare l'aratorio stabile a quattro staja di primo grano dedotta la semente; l'aratorio a vicenda a stara sei; la risara a stara sei.

Per cominciare dal fatto; è cosa degna d'osservazione, come le stime e misure del Censimento, d'onde tai notizie sono tratte, diano la descrizione esatta dello stato della coltivazione delle terre del 1720, e 1721. Il voler calcolare lo stato odierno su d'una descrizione, dopo di cui sono trascorsi più di 40 anni, espone a pericolo di erro-

re Tanto più questo pericolo s'accresce, quanto l'industria degli agricoltori è più attenta a promuovere la coltivazione di que' generi, che giusta le mutazioni delle circostanze debbono rendere più sicura ed ampia ricompensa della lor fatica.

Da ciò ne segue, che la vera quantità dell'aratorio valutabile al dì d'oggi per il commercio de' grani debba essere realmente minore delle pertiche 5566413.

Pure suppongasì ad abbondanza, verificato quest'assunto, resta da verificarsi la tassazione che ad esso è stata fatta.

Le varie osservazioni che sin qui si sono esposte, facendo ragionevolmente nascere della differenza sui conteggi fatti in favore della volgare opinione relativamente ai grani, non trovai mezzo più classico, e meno turbolento per indagare la verità, che quello di ricorrere all'istesso Ufficio del Consimento per osservare da un punto medio delle stime di esso Ufficio qual fosse la tassazione verisimile da stabilirsi.

Preso però in prospetto la Carta generale dello Stato di Milano esistente in esso Ufficio, feci assegnare dagli Uf-

ficiali medesimi del Censimento diversi punti sparsi su tutta quella estensione, con avvertenza che quanto fosse possibile in ogni diversa parte della Provincia se ne scegliesse qualche pezzo, e così fecesi la scelta di trentanove Comuni, i quali debbono verisimilmente per la loro posizione essere e nelle parti più fertili, e nelle più sterili dello Stato, per modo che dall'adequato di essi ne risulti un verisimile adeguato della tassazione universale da farsi ai nostri terreni (a).

o 3

(a) Se avessi ricercato lo spoglio di tutte le Comunità dello Stato le quali sono più di 1400 l'operazione sarebbe stata lunghissima e fastidiosissima. Nominerò le Comunità che sono state trascelte per formare questa verisimile tassazione, e colla carta alla mano ognuno conoscerà se si abbia avuta cura di toccare ogni distretto. Sono dunque le seguenti. Nel Ducato, Monza, Casirate, Gessate, Osnago, Cernusco, Arcore, Costa di Masnago, Rezzago, Valmadrera, Lunate, Franzetta, Palazzuolo, Rovello, Lonate ceppino, San Pietro Bestazzo, Robecco, Somma, Busto, Garolfo, Saronno. Nel Pavese Belgiojoso, Mirabella, Baselica Bologna, Besate, Calignano. Nel Cremonese Voltido;

Con questo metodo si risparmiò la farraginosa, e lunga operazione, che sarebbesi dovuta fare sulle stime generali de' terreni di tutti i diversi territorj di questa Provincia senza che con ciò manchi un dato verisimile, e fondato con cui fissare una tassazione generale.

S'è esaminato nell' Ufficio del Censimento il risultato della vera stima del prodotto de' grani d'ogni sorte delle accennate terre, e risulta doversi calcolare nella seguente maniera:

---

Bettinesco, Casaletto di sopra, San Bassano, Casalmaggiore Agojolo Nel Lodigiano Vidardo, Casal Maggiore, Merlino, Soltarico, Doyera. Nel Comasco Casnate, Velleso, Pello, Gerzino, Albiolo.

## PROSPETTO

*Del prolotto de' Terreni del Milanese in  
grani appoggiato alla quantità dell'  
aratorio, ed alle stime di esso, tratte  
degli Archivi del Censimento.*

**A**ratorio stabile Pert. 4657988, que-  
sto non può valutarsi a stara 4, ma  
bensì risulta dalle stime del Censimento  
per adeguato a stara 2 quart. 2 metà 3  
comprese le due porzioni Dominicale,  
e Colonica dedotta la semente. Per ab-  
bondanza si valuti a stara 3

la pertica produce mog N. 1746745 » 4

Il prodotto di pertiche

227218 terreni a vicenda aggiunto all'  
aratorio stabile valutandosi a proporzione  
la metà di più di esso: produce stara  
4 e 10 la pertica e frutta

moggia . . . . » 127815 » 6

---

Somm. mog. N. 1874561 » 2

Il prodotto del se-  
condo grano sopra il quinto dell'aratorio,  
cioè il quinto di moggia

1874561 è moggia . N. 374912 » 2

Il prodotto delle pertiche 226745  
 risara stabile, e delle pertiche 454456  
 per il terzo aggiuntovi de' terreni a vi-  
 cenda a st. 5 per pertica  
 moggia . . . , . . . N. 425749 » 3

Totale moggia N. 2675222 » 7

Si deducono per ve-  
 rosimile consumo interno  
 d'un milione di abitanti  
 moggia . . . , . . . N. 2500000 » --  
 Restano da mandarsi  
 fuori moggia . . . . » 175222 » --

Ma dalle tratte del Magistrato risulta  
 l'uscita annua dei Grani di some 93072.  
 10, cioè di moggia 139609, dunque il  
 contrabbando dei grani consisterà in  
 moggia 35613, cioè del 25 per cento  
 circa.

Quello che sempre più conferma la  
 verità di questo calcolo si è il vedere  
 come da qualunque parte si confronti  
 tutti i risultati che ne nascono coinci-  
 dono e sono verisimili. In fatti osservo  
 secondo l'Ufficio delle tratte del Magi-  
 strato Camerale l'uscita totale del riso  
 dell'anno 1762 è di some 25848 st. 10.

Dai Registri della Mercanzia di detto anno 1762 l'uscita del riso trovasi di some 31284, il che ci dimostra la uscita di some 5436 più di quello che è registrato nell'Ufficio delle tratte, che appunto importa il contrabbando fatto all'Ufficio del 21 per cento: aggiungasi il contrabbando che sarà ulteriormente stato fatto all'impresa della mercanzia, e non sarà inverisimile il fissare la somma de'due contrabbandi al 25 per cento.

Le conseguenze di questo prospetto sono le seguenti:

Prima: il contrabbando che fassi de' grani all'Ufficio delle tratte è il 25 per cento.

Seconda: il commercio de' nostri grani viene ad essere circa la decima ottava parte del commercio de' Grani della Polonia comunicante con Danzica, la qual parte della Polonia contiene appunto 18 volte lo Stato di Milano.

Terza: il commercio de' nostri grani risulta circa la nona parte del commercio de' grani dell'Inghilterra.

Queste tre conseguenze come assai più naturali e verisimili di quelle che emanano dai principj su i quali s'ap-

noggia la opinion volgare, determinano bastantemente la ragione in favore di quella somma, a stabilir la quale colimano i registri del Magistrato; il paragone fra essi registri, e i libri della Mercanzia; l'adequato delle stime del Censimento, e tutte le regole di proporzione cogli Stati più fertili di grano d'Europa. Fondatamente adunque asserisco che l'uscita annua de' nostri grani si è di moggia 175222 Vediamo quanta sia la quantità del tributo che attualmente pagasi dal commercio de' grani, il che è il secondo dato necessario ad aversi per bilanciare il nuovo sistema, e assicurare la rendita del Regio Erario.

|                                 |             |
|---------------------------------|-------------|
| Riceve la Tesoreria generale    |             |
| ogn' anno . . . . .             | lit. 72308  |
| Riceve la Cancelleria Segreta » | 8140        |
| Riceve la Cassa del Magi        |             |
| strato Camerale . . . . . »     | 29539       |
| Riceve la Cancelleria delle     |             |
| Biade . . . . . »               | 1140        |
| Ricevono gli Ufficiali spar-    |             |
| si nello Stato . . . . . »      | 58508       |
|                                 | <hr/>       |
|                                 | lit. 169635 |
|                                 | <hr/>       |

La somma totale adunque da ripartirsi sopra le moggia 175222 d'uscita si è di lire .69635, le quali col tempo potrebbero alleggerirsi in beneficio del pubblico; poichè a misura che verranno a mancare gli Ufficiali di Annona potrebbe farsi il risparmio sino alla somma di 59000 lire, cioè circa quattro mila Gigliati, che si potrebbero far cadere a sollevamento di questo ramo di commercio colla diminuzione del tributo.

Ritengasi fermo il prezzo delle limitazioni; cioè ai Grigioni some 4962 adeguato d'un novennio, le quali pagano soldi 10 per ogni diritto della Tesoreria e Cassa d'emolumenti e un soldo per la spunta, in tutto soldi 11 la somma. Agli Svizzeri some per adeguato 24761 a soldi 18 la soma. Agli Stati Sardi some 17000 a soldi 13 d. 7  $\frac{1}{2}$  come importa il trattato del 1751 all'articolo 4 saranno:

|                  |                                      |      |       |    |
|------------------|--------------------------------------|------|-------|----|
| Ai Grigioni come | 4962 a sol. 11                       | lir. | 2729  | 2  |
| Agli Svizzeri    | » 24761 a sol. 18                    | »    | 22284 | 18 |
| Agli Stati Sardi | » 17000 a sol. 13 d. 7 $\frac{1}{2}$ | »    | 11581 | 5  |
| Some . . .       | N. 46723                             | lir. | 30595 | 5  |

Queste some 46723 fanno moggia 70084, restano adunque a ripartirsi sopra moggia 105 38 le lir. 133040. Verrà dunque a pagare ogni moggio che uscirà dallo Stato lire 1 soldi 5 denari 3.

Dunque lasciando la quantità de' Grani che va agli Stati Svizzeri, Grigioni, e Sardi sul piede medesimo su cui ora sono riguardo al tributo che pagano, e imponendo all'uscita del grano per ogni altra parte il tributo lir. 1.5.3, verrà a percepirsi la medesima somma di tributo che attualmente si paga; resteranno in-  
 denari il Regio Erario, i Regi Ministri, i soggetti tutti quanti che vivono di questi soldi, e resterà svincolata la contrattazione sì in-

terna che esterna da tutti gl'intoppi che presentemente aggravano il coltivatore.

Nè credo io che il tributo di lir. 1. 5. 3 per moggio d'uscita possa dirsi eccessivo. Il valore de'grani per adeguato presi in monte si è di lir. 19 il moggio: sarebbe adunque questo tributo circa il  $6 \frac{1}{4}$  per cento del valore del grano e non più. Che diremo poi rispetto ai prezzi correnti? Ne' due anni scorsi fu il frumento suo a lir. 38, e più il moggio; presentemente corre a lir. 24, ed a quest'ultimo prezzo sarebbe il tributo poco più del  $5 \frac{1}{4}$  per cento. Osservisi che nel Trattato fra l'Imperatrice Regina, e S. M. il Re di Sardegna all'Articolo 4 §. 7 si stabilisce il pagamento al riso che esca dalle Provincie smembrate, a lir. 2 e soldi 7 la soma.

I prezzi adeguati de' Grani cavati da 18 anni consecutivi, cioè dal principio del 1747 a tutto l'anno 1765 sono i seguenti:

|                   |         |     |    |    |   |
|-------------------|---------|-----|----|----|---|
| Frumento . . . .  | al mog. | lir | 22 | 16 | 7 |
| Segale . . . . .  | al mog. | »   | 14 | 12 | 9 |
| Miglio . . . . .  | al mog. | »   | 11 | 10 |   |
| Grano Turco . . . | al mog. | »   | 13 | 9  |   |

tali sono i prezzi del Mercato del Broletto di Milano.

Se convenga tener promiscuo pagamento, indistintamente ad ogni grano, ovvero proporzonarlo in ragione del diverso valore intrinseco, è un oggetto pure da considerarsi. L'esatta giustizia esigerebbe una proporzione col valor capitale; ma un prezzo eguale e promiscuo risolvendosi in maggior tributo all'uscita de' grani destinati al popolo contribuirà a tenerne più basso il prezzo in favore della povera parte del popolo.

Resta finalmente a vedere come debba percepirsi questo tributo, ed io credo che ora che il Sovrano ha parte nell'Amministrazione della Regia Ferma, possa commetterne alla medesima la percezione, e la cura, trasmettendo a tal fine libri separati a' Cassieri per tenerne registro, e darne mensualmente separato conto di questo prodotto. Diventeranno così i grani un mero oggetto di commercio, di cui ciascun possessore, pagati i diritti, sia libero a farne traffico.

Non si dubita che anche nel primo anno non sia per ricavarsi un prodotto sensibilmente maggiore di quello che si è calcolato, attesa la diminuzione del

contrabbando che farassi di questa regalia che fin ora non ha potuto esser difesa dalle frodi, che da pochi custodi sparsi nello Stato; e allora si potrebbe, in vista degli introiti, ribassare proporzionatamente il tributo.

Vi è chi asserì non restar ozioso bastante ai subordinati della Ferma per ricevere questa commissione. Questa proposizione non può essere detta se non da chi non sia informato come da due anni a questa parte i subordinati della Ferma sono attualmente incaricati di vegliare alla custodia de' vincoli dell' Annona, e la maggior parte de' contravventori sono stati appunto scoperti dai subordinati della Ferma istessa, la quale non ha mai fatta doglianza, che per questa nuova occupazione vengano distratti dal loro principale ufficio i suoi subalterni. Tutta l' incombenza che dovrebbe addossarsi ai Gabellieri sarebbe di far pagare il tributo al grano all'uscire dallo Stato. Non possono sapere i Gabellieri se un carro carico di sacchi contenga mercanzie soggette a Dazio, ovvero contenga grani non soggetti a Dazio, se prima esattamente non visitano la cosa che si trasporta. Da ciò evi-

dentemente appare che i Gabellieri hanno sempre dovuto visitare i grani che uscivano, e così pur fanno, e dovrebbero fare in avvenire. La sola differenza dal passato all'avvenire sarebbe questa, che laddove sinora riconosciuto il grano, i Gabellieri lo lasciarono proseguire il suo cammino; col sistema che propongo, dovrebbero ricevere il denaro del tributo, e consegnare la bolletta del pagamento. A questo minimo incomodo possono sottoporsi i Gabellieri senza alcuna esitazione, nè la Ferma se ne lagnerà mai. I subordinati della Ferma potrebbero tener registro di questo tributo, come si fa di quello della seta greggia all'uscita, nè vi può essere difficoltà alcuna.

Una riflessione su tal proposito aggiungo, ed è, che nel passaggio d'ogni regolamento politico anche dal male al bene v'è sempre pericolo d'una scossa. Si tratta di correggere opinioni invetrate, di togliere indebiti lucri ad alcuni interessati nel disordine; perciò credo indispensabili singolarmente due cautele. La prima si è di non dar moto a questa benefica novità se non assicurati che siamo d'una copiosa raccolta nello Stato

... il primo anno. La seconda è di annunziare al popolo questa Sovrana beneficenza in guisa che ognuno sappia esser questi un sistema stabile, fissato, sul quale ciascheduno possa agiatamente provvedere a' proprj interessi; e ciò perchè temendosi una rivocazione, non corrano a gara gl'incettatori de' grani a formar Magazzini fuori dello Stato per riporli in maggior sicurezza; il che potrebbe tutt'in un colpo sprovvedere il paese. Non v'è altro male da temersi nella libertà di questo commercio che le modificazioni, che vi si vogliono imporre, o il timore del pubblico d'un ritorno al sistema de' vincoli.

Non conviene scomporre l'attuale organizzazione dello Stato se non per sostituire l'ottimo e semplice sistema. I mali del cattivo sistema attuale si fanno e la nazione è avvezza a soffrirli; i mali d'un nuovo sistema in parte viziato, non è possibile il prevederli, non potendosi essi conoscer mai, che colla sicura sì, ma tarda e funestissima maestra la spe-rienza.

Non è lontano il tempo in cui par-rà ch'io abbia scritto troppo per pro-are una verità tanto interessante e tanto

chiara. Verrà un tempo, oso predirlo, in cui non si darà più tassa a veruna merce, non si limiterà più il numero de' venditori, ciascuno potrà fabbricar pane per venderlo, venderassi carne, burro ec. al prezzo libero che ciascuno vorrà pretendere, ed offrirlo (a). Le verità combattute e difese con urti ripetuti vanno sempre più rinfiancandosi e guadagnando nella opinione degli uomini dovunque sia lecito lo scrivere, ed avere il pubblico per giudice. Basta avere costanza che dopo i primi giudizi, i quali per lo più sono sedotti, viene per gradi l'impero della placida, ed illuminata ragione. Tutte le verità più lampeggianti e benefiche si sono dovunque introdotte con replicati stenti; e si maravigliano poi gli uomini stessi che tanto apparato di ragioni, e tanta fatica siasi dovuta adoperare per persuadere cose tanto chia-

---

(a) Nota aggiunta all'atto dell'edizione. Il vaticinio si verificò rispetto alla pluralità de' Ministri Regi. La libertà venne stabilita: ma i Corpi Civici vi si opposero per le tassazioni delle Carni, Burro ec., e profittarono delle occasioni per ripristinare quanto si era abolito.

vè e semplici. Terminerò col detto dell' illustre Cancelliere Lord Werulam: *Donec res aliqua perfecta est eam mirantur fieri posse; postquam facta semel est, iterum mirantur eam jampridem factam non fuisse.* Franc. Bacon. De augmentis scientiar.

F I N E.

# INDICE

## DELLE MATERIE.

---

### A

*A*bbondanza pubblica, scema quando i Governi adoperano la forza per mantenerla Parte I. pagina 20. Si ottiene moltiplicando al possibile i Venditori P. I pag. 21 e seg. I Corpi delle Arti, e Mestieri sono contrarj all'abbondanza pag. 23.

*Agricoltura* Non si può promuovere con Leggi positive un genere di Agricoltura più che un altro P. I. pag. 42 e seg. Onorata dagli Antichi P. I. pag. 47 e seg. Nel Milanese scema la coltura del grano, e si dilata quella de' Prati P. II pag. 20 e seg. Alcun genere può esser utile al Proprietario, e dannoso allo Stato P. II. pag. 31. La Terra può insterilirsi colla lunga irrigazione P. II pag. 33 e seg. Non è portata nel Milanese a quella perfezio-

ze, a cui taluni suppongono P. I. pag. 99. e seg. Quai contratti seguano ordinariamente nel Milanese fra il Terriere, e il Coltivatore P. II. pag. 98.

*Astuzia* d'un Popolo nasce per mancanza della libertà Civile P. I. pag. 10.

*Atto di gratificazione*. Come sia nato in Inghilterra P. I. pag. 70. Suoi effetti P. I. pag. 71. Cagione dei rumori popolari dell'inghilterra per la carezza de' viveri P. I. pag. 85 e seg.

*Autori* che hanno scritto sul commercio de' grani in questi ultimi anni P. I. pag. 39 e seg.

## B

*Baltico* le Costiere del Baltico ebbero sempre libera la Contrattazione de' Grani P. I. pag. 67.

*Banchi pubblici*. Come si concigli ad essi il credito pubblico P. I. pag. 64.

*Barberia*. Quegli Stati ebbero sempre libera la Contrattazione de' Grani P. I. pag. 67.

*Brughiere dello Stato di Milano* P. II. pag. 74 e seg. Come taluni sien giunti a trovarle utili allo Stato P. II. pag. 250 e seg.

i, 3  
*Butiro*. Qual sia il total raccolto di esso nel Milanese P. II. pag. 123.

## C

*Capitani del Divieto*. P. II. pag. 12.

*Carestia*. Non si soffre mai dove vi è libertà, e si soffre dove vi sono vincoli P. I pag 28 Frequente presso gli antichi Romani P. I. pag. 59. e seg. Come possa nascere in un paese agricoltore P II pag 109 e seg

*Circolazione libera de' grani* non si può accordare nel Milanese senza la libertà dell'uscita P II pag 45 e seg.

*Coltura delle Terre* non si promuove con leggi dirette, ma bensì indirettamente pag 10 Vedi *Agricoltura*.

*Commercio* Uno Stato non può estenderlo al di là d'una certa sfera P. I. 26. Vedi *Economia pubblica*.

*Concorrenza libera*. Unico freno del monopolio P. II. pag. 54 e seg.

## D

*Dicerie sparse nel nostro Paese* per intimorire, e allontanare gli animi della libertà del Commercio de' grani P. II. pag. 129 e seg.

## E

*Economia pubblica*. Suo fine, promuovere l'industria conducente alla felicità P. I. pag. 16. Suo principio motore P. I. pag. 17 e seg. Come si dirige P. I. pag. 32 e seg. Deve cercare la massima riproduzione col minimo travaglio P. I. pag. 41 e seg. Divide gli uomini in tre classi, riproduttori, mediatori, e consumatori P. I. pag. 42. Oggetti che debbono occupare un buon Ministro relativi all'economia pubblica P. I. pag. 49. Lo sfogo del superfluo è il solo garante del necessario P. I. pag. 51.

## F

*Felicità pubblica* mal conosciuta da' Giurisperiti P. I. pag. 65 e seg.

*Filugello*. Quanto se ne raccolga nello Stato di Milano P. II. pag. 125 e seg. Penuria lo Stato dacchè se n'è proibita l'esportazione pag. ivi.

*Formaggi*. Dilatazione del raccolto de' formaggi nel Milanese P. II. pag. 22 e seg. Calcolo dell'utile che porta la coltura de' formaggi nel Milanese

P. II. pag. 25 e seg. Qualsia il totale prodotto de' nostri formaggi P. II. pag. 123.

*Francia.* Come sotto Enrico IV. avesse adottata la libertà del commercio de' Grani pag. 39. Nel 1763 si rese libera l'interna circolazione de' grani, e nel 1764 si rese libera anche l'esportazione P. I. pag. 83. Dispareri che vi furono fra i Parlamenti intorno alla libertà del commercio de' grani P. I. pag. 88. Autori che hanno scritto sul commercio de' grani in questi ultimi anni P. I. pag. 91 e seg. Rappresentanza del Parlamento del Delfinato al Re del 12 Luglio 1768 pag. ivi e seg. Rappresentanza del Parlamento suddetto del 26 Aprile 1769 P. I. pag. 94 e seg. L'editto del Re per la libertà fu contrariato nella esecuzione P. I. pag. 96 e seg. Annua riproduzione di quel Regno P. II. pag. 144. Sua estensione pag. ivi.

## G

*Giurisperiti* qual sia il loro spirito, d'onde nato nelle materie pubbliche P. I. pag. 62 e seg.

*Gra-*

*Grani* sono soggetti alle leggi universali di tutte le altre merci, e siccome delle altre merci la libertà del commercio non produce carestia, così meno de' grani P. I. pag. 26 Il problema sulla libertà dei grani si riduce a conservar il necessario, esitare il superfluo, incoraggiar la riproduzione P. I. pag. 38. Erano in Roma non solamente un oggetto d'abbondanza, ma di seduzione P. I. pag. 58. Se ne rese libero il commercio nella Francia nel secolo passato P. I. pag. 66. Così nell'Inghilterra P. I. pag. 69. L'antica tradizione del Milanese faceva ascendere l'annuo raccolto al triplo del bisogno P. II. pag. 20. La coltura si va scemando nel Milanese P. II. pag. 21. Qual sia il mezzo per conoscere l'annua riproduzione di grani in uno Stato P. II. pag. 69. Come taluni hanno esagerato il raccolto de' nostri grani P. II. pag. 142. Qual ne sia l'esportazione che per adeguato ne risulta dall'Ufficio delle Tratte pag. ivi. Quanto ne consumi all'anno una popolazione ivi e seg. Quanto taluni a torto risguardino i grani come la principal ricchezza del Milanese P. II. pag. 148.

*Commercio de' grani P. II. p*

Con quale cautela si debba in ogni paese procedere a una riforma sulla legge annonaria P. II. pag. 151 e seg.

## I

*Inghilterra.* Vedi *Atto di Gratificazione*: Cagione delle inquietudini negli ultimi anni passati per la temuta carestia, la quale mal a proposito si vuol attribuire alla libertà P. I. pag. 58. Suo commercio de' grani P. II. pag. 148 e seg.

*Introduzione nelle Città.* La legge che obbliga i Possessori ad introdurre parte del lor grano in Città è inutile, arbitraria, e perniciosa P. I. pag. 56 e seg.

## L

*Leggi.* Quando non sono osservate è una prova che non sono opportune P. I. pag. 12 e seg. Le leggi vincolanti non impediscono l'uscita dallo Stato P. I. pag. 27. Producono l'effetto di far nascere i monopolisti P. I. pag. 28. Tendono ad isterilire P. I. pag. 29. Fanno nascere l'arbitrio P. I. pag. 30. Devono lasciare all'arbitrio meno che

si può pag. ivi. Romane sul commercio de'Grani pag 55. e seg. Inopportunamente adattate alle odierne Nazioni P. I. pag. 60 e seg. Suntuarie funeste all'industria P. I. pag. 75 e seg. Soverchiamente rigide non sono rimediate che da un disordine P. II. pag 9 Leggi annonarie del Milanese unicamente non producono carestia perchè non sono mantenute in vigore P. II. pag. 20 e seg.

*Legislatore.* Va indirettamente al suo fine P. II. pag. 8. e seg. Modifica le cagioni, non comanda gli effetti P. I. pag. 10. Invita e guida, non forza, o prescrive P. II. pag. 11. Sua grand' arte si è di far coincidere l'interesse privato col pubblico P. I. pag. 12. In quante parti si divida la di lui scienza P. I. pag. 16. Non pensi mai a formare un piccol Mondo della sua Nazione P. 50. Non deve aspettare i mali per rattopparli, per bensì organizzar un sistema, per allontanarli più che si può P. II. pag. 108.

*Libertà.* E' interesse del Sovrano di lasciarla quanto più si può a' sudditi P. I. pag. 10. Nel parlare e scrivere sugli oggetti pubblici utilissima P. I.

pag. 16. Nel commercio congruaglia i prezzi e li riduce a miglior mercato pag. 25 e seg. Divide l'utile sul maggior numero, e limita l'uscita al mero superfluo P. I. pag. 32 Uole anche ai paesi sterili P. I. pag. 34, 35 e 122. Nel commercio de' grani quali abbia effetti prodotto in Francia sotto Enrico IV. P. I. pag. 67 e seg. Quali nell'Inghilterra P. I. pag. 69 e seg. Quali effetti produca P. II. pag. 116. Esempj domestici nell'olio, e nel vino a fronte del burro P. II. pag. 122 e seg. La libertà produce l'abbondanza P. I. pag. 49 Chi la difende incontra la sorte di quei che sostennero l'inoculazione P. II. pag. 131 e seg. Libertà comandata nel Dispaccio dell'Imperatrice Maria Teresa P. II. pag. 138 e seg. Su qual fondamenti sia da taluni asserito che le leggi attuali del Milanese lasciano la libertà del commercio de' grani P. II. pag. 14 e seg. La libertà di trasportare non significa la possibilità di trasportare P. II. pag. 46. Non si può accordare nel Milanese la libertà del commercio interno de' grani senza accordare anche quella del commercio estero pag. ivi. La li-

bertà del commercio conviene anche ai paesi piccoli P. II. pag 83 e seg. Conguaglia i prezzi al giusto livello P. II. pag 154 e seg

*Limite del prezzo* alla libertà dell'uscita, pregiudica all'Inghilterra P. I pag 89, e lo pregiudicherà dovunque P. II. p. 61 e seg. Posto in Francia coll'editto di Luglio 1764 P. I. p. 89.

*Limitazioni* cosa siano, e a che soggette P. I. p. 32. Quanto se ne dia dal Milanese ai Grigioni, agli Svizzeri, e agli Stati Sardi P. II. p. 190.

*Lino* Qual sia l'annua esportazione che se ne fa dal Milanese P. II. p. 148.

## M

*Magazzini*. Sarebbe un oggetto pernicioso quello di formarli nello Stato per assicurare l'interna abbondanza P. II. p. 47 e seg.

*Mercanti di grano*. Non si può limitarne il numero, anzi deve procurarsene la moltiplicazione P. II. p. 54.

*Milano*. Quali siano le attuali leggi dell'Annona P. II. p. 5. e seg. Dispendio che cagiona al pubblico l'attuale sistema P. II. 11 e seg. In quanti di-

suetti si consideri diviso in quanto all' Annona P. II. p. 12 e 15 Estensione del Milanese P. II. p. 74 e 160 Terreni incolti che vi si contano P. II. p. 75. e seg. Indebitamente si asserisce che lo Stato di Milano sia circondato da vicini penuriosi di grano P. II. p. 83 e seg. Ha qualche analogia col Delfinato P. II. p. 9 Cosa pesi un moggio di grano P. II. p. 119. Esagerazione dell'annuo prodotto delle terre P. II. p. 142 e seg. Con quale contratto il proprietario delle terre le consegna al coltivatore P. II. p. 146 e seg. e 97. Calcolo del prodotto in grani delle terre rettificato P. II. p. 149 e seg. Annua esportazione de' grani dal Milanese P. II. p. 153 e seg. Quanto paghi di tributo nell'odierno sistema il commercio de' grani P. II. p. 156. Prezzi adeguati distinti dei grani del Milanese P. II. p. 159. e seg.

*Mistero de' tempi* passati copriva tutte le amministrazioni pubbliche P. I. p. 13.

*Moneta* mal definita fin ora, sua vera definizione P. I. p. 4 Si livella come ogni altra merce fra gli Stati commercianti P. I. p. 33. e seg. Non può proibirsene l'uscita dallo Stato P. I. p. 47. Non può mai arbitrariamente tassarsi p. ivi e seg.

*Monopolisti* come nascono dai vincoli P. II. p. 30 e 134 e seg. Non possono esservi ne' paesi liberi P. II. p. 32 137 e seg. Innalzano il prezzo delle merci P. I. p. 38. Inutilmente si proscrivono mentre sussistono le leggi vincolanti P. I. p. 39 Come nascano P. II. p. 112 e seg.

## N

*Notificazione de' grani* sempre perniciose, e da abolirsi P. II. p. 64 e seg. Qual sia il raccolto de' grani del Milanese, che appare dalla notificazione P. II. p. 68.

## O

*Olio* quanto ne riceve il Milanese da' paesi esteri P. II. p. 122.  
*Opinione*. Per quai gradi ceda alla verità P. I. p. 85.

## P

*Paralogismo* che si fa da molti perchè superficialmente hanno esaminato il problema della libertà del commercio P. II. p. 134. e seg.

*Polonia* ebbe sempre libera la contrattazione de' grani P. I. p. 67. Qual sia il suo commercio de' grani P. II. p. 144 e seg.

*Popolazione* con leggi dirette non si promuove, e si promuove colle indirette P. I. p. 11 e seg. Come naturalmente il genere umano tenda a moltiplicare P. II. p. 37. Fallacia d'alcuni metodi, de' quali si vuol servire taluno di calcolarla popolazione P. II. p. 39 e seg. Popolazione che risulta dalle notificazioni del Censo per la campagna del Milanese P. II. p. 40. Popolazione delle città del Milanese notificata al Censo nel 1797. P. II. p. 42 e seg. Divisione verosimile degli abitanti del Milanese fra gli agiati e i poveri P. II. p. 96 e seg.

*Popolo*. Sempre più falso quanto meno è libero P. I. p. 10. Sempre più docile e grato, quanto più illuminato P. I. p. 14. Quanto indebitamente si pretenda di far la causa del minuto popolo, difendendo i vincoli sul commercio de' grani P. II. p. 95 e seg.

*Prammatica*. V *Leggi suntuarie*.

*Prati irrigatorj* danno che fanno al territorio Milanese P. I. p. 37. e seg. Quante indebitamente taluni gli abbino qua-

lificati per un beneficio dell' agricoltura p. 35. e seg. Cosa siano p. 36 e seg. Si può temere che sempre più si dilatino p. 36

*Prezzo delle cose.* Come si misuri p. 18. e seg. Quando vanno saltuariamente i prezzi è un effetto delle leggi vincolanti p. 25. I vincoli accrescono i prezzi p. 37. Non si può tassare mai ad alcuna merce senza inconveniente p. 43 e seg. La libertà ribassò i prezzi dell' Inghilterra p. 70. e seg. e p. 102. De' grani nel Mercato di Milano negli anni passati p. 104. Straordinarj che si son fatti in Milano del frumento in occasione delle penurie ne' secoli passati p. 120.

*Privative, ossia Privilegi esclusivi sempre funesti all' industria p. 49.*

*Progetto di accordare la libertà delle traite, per una porzione di quel che ciascuno introdurrà nelle città p. 106. Che credesi l' ottimo per la nuova legislazione d' Annona p. 140*

*Progressi che ha fatti in questo secolo l' arte di governare p. 14.*

*Ricchezza* d'una nazione si è l'eccesso della riproduzione annua sull'annuo consumo p. 41.

*Riso* quanto ne esca dal Milanese p. 154.

## S

*Seta* qual sia l'annua riproduzione che se ne fa nel Milanese p. 148.

*Spagna* sino nel 1718. conosceva l'utile della libertà del commercio de' grani p. 74. e seg. Si rese libera la contrattazione del grano col solo limite del prezzo nel 1765. p. 45. Suo trattato di commercio coll'Imperadore di Marocco ha pregiudicato alla coltura de' grani Inglesi p. 87. e seg. Cosa annualmente producano le Miniere d'America p. 145.

## T

*Toscana* si rese libera la contrattazione del grano nel 1767. p. 117. Sin tanto che il prezzo comune non oltrepassi lir 14. il sacco p. 128.

*Trasporto*. Le spese del trasporto impe-

discono che le merci voluminose, come il grano si commercino al di là d'una certa distanza p. 119.

*Trattati.* Nessun trattato vi è che impedisca nello Stato di Milano di stabilir la libertà del commercio de' grani p. 107.

*Tratte de' grani.* Nel sistema attuale ogni concessione è un rischio p. 125.

*Tributo.* Esenzione del tributo, mezzo da promuovere l'agricoltura, e la popolazione p. 12. e 13. Quali siano le massime per ben distribuirlo p. 13. e e seg. Quali effetti produca nel commercio p. 26.

## U

*Ufficiali* dell' Annona non dovrebbero avere discapito nel nuovo piano p. 141.

*Vincoli* insteriliscono, e conducono alla carestia p. 35. Loro effetto si è di alzare il prezzo p. 37. e seg., e 123. e seg. Sono la scuola sofisticata dell' Economia pubblica pag. 37. Come sian nati ne' passati tempi pag. 35. Effetti che producono di procurar la carestia pag 52. e seg p. 108. e seg. pag. pag 128. e seg. pag. 136.

*Vino.* Il Milanese ne manca per il suo

consumo , e lo riceve dagli esteri  
p. 123.

*Università delle Arti e Mestieri* pregiudicano all'abbondanza p. 24

*Uova* capo di commercio utile del Milanese diminuito dacchè se n'è proibita l'esportazione , e se n'è accresciuto contemporaneamente il prezzo interno p. 127.

*Fine dell'Indice.*





LI.  
V5543

34942

Author Verri, Pietro, conte

Title Opera Vol. 3

University of Toronto  
Library

DO NOT  
REMOVE  
THE  
CARD  
FROM  
THIS  
POCKET

Acme Library Card Pocket  
Under Pat. "Ref. Index File"  
Made by LIBRARY BUREAU

